

Il bidone. «Certo sono sorpreso, amareggiato. Non l'ho mica chiesta io la presidenza della Rai: me l'hanno offerta e



onestamente credevo ci fosse un accordo preventivo. Mi hanno telefonato Siniscalco, Letta e il presidente Berlusconi.

Mi hanno chiesto se ero disponibile e io ho detto «Sì, perché no?»».

Andrea Monorchio, 2 giugno

Prodi lancia il suo manifesto «Leadership questione aperta»

IL RILANCIO DELLE PRIMARIE Il Professore interviene da Creta con un documento sul suo sito internet sui temi dell'economia e dell'Europa e riapre la discussione sull'Ulivo. La Margherita reagisce con irritazione, i Ds chiedono un vertice dei segretari con Prodi

■ Ninni Andriolo e Simone Collini

Un vero e proprio manifesto: parla dell'Europa, del disastro economico, dei giovani. Ma parla soprattutto dell'Ulivo. Romano Prodi, nell'intervento fatto giungere da Creta attraverso il suo sito internet. E riapre numerosi fronti polemici, a cominciare da quelli della leadership e delle primarie: «All'indomani delle elezioni regionali - afferma il Professore - avevamo letto tutti nel voto un invito ad andare avanti con l'assetto

e le linee che avevano portato alla vittoria, e su mia proposta avevamo deciso di accantonare le primarie come strumento per la scelta definitiva della leadership... Negli ultimi giorni ho potuto invece constatare che il problema sembra essere tornato di attualità». La reazione della Margherita è di sorpresa e irritazione. «Ancora una volta - viene fatto notare - si è scelto di inviare una missiva dall'estero in cui si indica la linea e si

rilancia una discussione tutta interna sugli assetti». In un'intervista a l'Unità, Vanni Chiti, coordinatore della segreteria Ds, ribadisce che nessuno mette in discussione la leadership di Prodi e chiede un vertice con il Professore e tutti i segretari della Federazione dell'Ulivo. «Evitiamo di porre problemi che non esistono e risolviamo quelli che ci sono».

a pagina 3

Il documento

Europa e Italia

LE SFIDE CHE CI ATTENDONO

ROMANO PRODI

Il 2 giugno è occasione di celebrazione ma ancor più di meditazione sulla storia e sui destini della nostra Repubblica. A questo, come premessa di un impegno forte per il rilancio del Paese, ci ha invitato il Presidente della Repubblica con un appello che accogliamo con rispetto e facciamo nostro con convinzione, tanto più in un giorno di lutto di tutta la comunità nazionale.

segue a pagina 25

Staino



Conti

Ue: senza attenuanti il buco dell'Italia

Il rapporto Ue sul deficit eccessivo dell'Italia è già pronto: la procedura partirà la prossima settimana. Durissima la reazione dell'Economia: ci opporremo alla decisione di Bruxelles, considerata unilaterale. Così il ministro tecnico si iscrive al partito degli anti-europei. Resta aperta la partita manovra bis: deciderà l'Ecofin di luglio. Siniscalco: «La correzione non serve. Farebbe male all'economia». Maroni: «Orgogliosi di fare deficit per tagliare le tasse». È assalto alle casse pubbliche.

Di Giovanni a pagina 4

Costituzione Ue

C'ERA UNA VOLTA SILVIO L'EUROPEO

SERGIO SERGI

Sarà come Carlo Magno o come Pietro Badoglio? L'Europa, inquieta per le sorti della Costituzione europea, da ieri è afflitta da quest'altro angoscioso interrogativo. Quali panni deciderà di rivestire il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di fronte ad una perentoria richiesta del suo ministro leghista Calderoli?

segue a pagina 7

All'interno

EUROPA

Dopo i no leader a consulto Blair cancella referendum

Sergi a pagina 6

NASSIRIYA

Vedove contro il governo «Negate medaglie ai caduti»

Fontana a pagina 11

CLEMENTINA CANTONI

Michele Placido, appello alla tv afghana: liberatela

Bertinetto a pagina 11

REFERENDUM FECONDAZIONE

Si allarga il fronte cattolico contro l'astensione

Marra a pagina 9

Storie italiane

Cefalonia

I FANTASMI DELLA CASA ROSSA

CORRADO STAJANO

Quel che più colpiva a Cefalonia vent'anni dopo la strage degli ufficiali e dei soldati della Divisione Acqui, vittime dei tedeschi della Wehrmacht, erano i luoghi della morte. Di là dai muretti a secco delle chiese, sulle trazzere, sui tronchi degli alberi si trovavano di continuo i segni (e le ombre) che nel settembre 1943 avevano fatto dell'isola un teatro tragico. Un ulivo a Dargata bucatato dalle raffiche dei mitra, un masso a Prokopata forato come una grattugia, un vallone coltivato a grano, a Troionata, serato verso il monte Jmi da una muraglia dove seicento italiani erano stati uccisi da due tedeschi con le mitragliatrici piazzate sul ciglio dell'enorme fossato. Lasciati insepoliti, i cadaveri furono coperti di rami d'ulivo dalla pietà dei contadini. In quel vallone maledetto nessuno dei soldati italiani - seicento uomini e due giustizieri - aveva neppure tentato la fuga quasi a riconoscere l'immutabilità del destino in quell'isola impastata di morte.

segue a pagina 24



Giovani del servizio civile sfilano con le bandiere della pace davanti al palco. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il ministro Calderoli insulta il 2 giugno

LA FESTA E L'OFFESA

A Roma la manifestazione con Ciampi per la Repubblica, ma il ministro leghista: niente da festeggiare

■ Anastasia e Fontana

È un ministro della Repubblica ma spara sulla Repubblica. Roberto Calderoli, ministro leghista del governo Berlusconi, attacca il 2 giugno: «Non c'è niente da festeggiare, non ho mai sentito questa festa», bisognerebbe sfilare «con il segno di lutto» anche perché il «Parlamento ha espropriato il diritto del popolo votando la Costituzione europea».

a pagina 2

Offese di Governo

UN MINISTRO CONTRO IL PAESE

NICOLA TRANFAGLIA

Il ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione, Calderoli, ha dichiarato che il 2 giugno «non c'è nulla da festeggiare» e che chi dice di voler festeggiare il sessantesimo anniversario della Repubblica «avrebbe dovuto presentarsi con il segno del lutto al braccio non soltanto per i nostri caduti in Iraq ma perché un Parlamento, con il suo voto favorevole alla Costituzione europea, ha espropriato il diritto del popolo a potersi esprimere attraverso il referendum e, vilmente e surrettiziamente, ha ceduto la cosa più intangibile di un popolo: la sua sovranità».

segue a pagina 24

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

5

LO SANTO JULLARE FRANCESCO.

LA QUINTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

MI LAUREO E FUGGO DAL SUD

FEDERICO UNGARO

Una nuova migrazione verso il Nord. Stavolta non con scompartimenti di terza classe e valigie di cartone come negli anni Cinquanta, ma con gli Eurostar e una laurea in tasca. Lo Svimez - l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno - lancia l'allarme sulla fuga di cervelli dal Sud: circa 130mila ragazzi ogni anno «espatriano» verso la Lombardia, il Nord-Est o verso Roma per riuscire a mettere a frutto il proprio titolo di studio. Negli ultimi anni la «fuga» dalla Calabria è aumentata del 50%, dalla Puglia e dalla Campania del 35%. E gli studiosi dello Svimez avvertono: «Con una emorragia di questo genere lo sviluppo del Sud è sempre più a rischio».

a pagina 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Tra Dio e Giovanardi

AVRETE NOTATO QUANTI cripto antieuropeisti stanno venendo allo scoperto nei vari dibattiti tv. A parte Tremonti, che ci tiene a dire di essere stato il primo in tutto il peggio del nordismo-becerismo. Intanto procede a fatica anche il dibattito referendario, centrato in questi giorni sulla posizione espressa dalla Chiesa non in materia religiosa, che è il suo ramo, ma in espedienti tecnici per l'annullamento del voto a maggioranza, che è un ramo totalmente laico. Anche se schiere di Giovanardi difendono eroicamente il diritto del Vaticano a dire la sua, quasi che il problema della democrazia italiana fosse quello di restituire la libertà al Papa. Mentre vengono escluse dai dibattiti Rai tutte le voci cattoliche non allineate. Ed è solo su Sky 24 che abbiamo potuto sentire don Lorenzo Mazzi difendere la libertà di coscienza, «che è un rispondere liberamente alla chiamata di Dio e non del Papa». Del resto anche noi miscredenti, potendo scegliere, preferiamo di gran lunga vederla con Dio che con Giovanardi.

12-13 giugno • Referendum sulla fecondazione assistita

Quattro schede
Quattro SI

www.dsonline.it



Il titolare delle Riforme contro le Camere: hanno tolto al popolo il diritto di esprimersi col referendum

Il centrosinistra lo condanna: basta con i ministri spergiuri disonora la sua carica

Sul 2 Giugno gli insulti di Calderoli

Mentre è in corso la cerimonia il ministro se ne esce: ma quale festa, semmai ci vuole il lutto per un Parlamento che ha detto sì alla Costituzione europea. I Verdi: si dimetta

di Mara Anastasia / Roma

HA PROBABILMENTE ATTESO con pazienza che arrivasse il 2 giugno. E giunto il faticoso giorno, mentre le più alte cariche dello Stato assistevano solennemente alla parata delle forze militari, il leghista Roberto Calderoli, ministro delle riforme, ne ha appro-

fittato per lanciarsi per l'ennesima volta all'attacco alle istituzioni italiane ed europee. «Non c'è proprio nulla da festeggiare - ha tuonato da Milano Calderoli - Personalmente non ho mai sentito questa festa, ma chi dice di sentirla avrebbe dovuto presentarsi con il segno di lutto al braccio, non soltanto per i nostri poveri caduti di Nassiriya, ma perché un Parlamento, con il suo voto favorevole alla Costituzione europea, ha espropriato il diritto del popolo a potersi esprimere attraverso il referendum e, vilmente e surrettiziamente, ha ceduto la cosa più intangibile di un popolo: la sua sovranità».

La rincorsa per questa *boutade*, il ministro l'aveva presa da giorni sulle pagine della «Padania», dove il voto francese sulla Costitu-

sulla carta fondamentale europea anche.

Lo stesso posizione ribadita ieri nella nota, con parole però che, giunte proprio nel giorno della celebrazione delle istituzioni repubblicane, non ha mancato di destare profondo sdegno nel centrosinistra. Che, per l'occasione, ha parlato con voce unanime, invocando a gran forza le dimissioni di Calderoli.

«Basta ministri spergiuri - è stata la reazione del verde Alfonso Pecoraro Scanio - l'Italia non ha ne ha proprio bisogno. Un ministro che disconosce la festa della Repubblica dovrebbe dimettersi, avendo giurato proprio sulla Costituzione repubblicana».

Per Pecoraro l'atteggiamento di Calderoli rappresenterebbe «il record dell'ipocrisia»: prima giurare sulla Costituzione e poi affermare di non sentire propria la festa della Repubblica.

«Si allarma sulla perdita di sovranità nazionale - conclude il deputato verde - con la ratifica del trattato costituzionale europeo, mentre tenta di spaccare il paese con

Mussi: i leghisti assatanati delle piccole patrie
 Bindi: frasi che si commentano da sole

Pecoraro Scanio: è il record dell'ipocrisia ha giurato sulla Costituzione e invece parla così

zione europea aveva dato il "la" allo sfogo di tutto eurofobismo del popolo padano.

«Bocciato l'Euro-rotary», «Una legnata per gli europeisti convinti», «Il popolo è stufo di questa Europa» sono solo alcuni dei titoli comparsi all'indomani del «no» d'oltralpe sulle pagine del quotidiano leghista, dove, tra attacchi ai «tecnocrati» di Bruxelles e richiami all'identità dei popoli, si è arrivati a teorizzare il ritorno alla lira contro il carovita.

Tra gli interventi ospitati dal giornale, anche quello di Calderoli, il quale aveva salutato con favore il risultato francese «che avevamo atteso e che chiude una fase, quella dell'Europa, nata a tavolino e dalla carta bollata».

E naturalmente il ministro, insieme a tutti i colleghi di partito, aveva sollecitato lo svolgimento anche in Italia di un referendum

una devolution pasticciata. È vero che siamo all'improvvisazione, ma questo mi sembra eccessivo».

Ancora più duro il leader del correntone diessino, Fabio Mussi, che definisce i leghisti una mania di «assatanati delle piccole patrie». E secondo Mussi, un ministro che «spunta sulla Costituzione è intollerabile e se ne deve andare».

Per Rosi Bindi della Margherita, invece, le dichiarazioni del ministro «si commentano da sole» e richiederebbero un intervento del capo del governo per fermare «lo scempio». «Ma io non ci spero più - ammette sconsolata - Lo sappiamo tutti che Berlusconi è prigioniero del voto della Lega». Infine, secondo Marco Rizzo dei comunisti italiani, Calderoli, «con il suo atteggiamento, disonora la carica che ricopre».



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la parata militare per il 59° anniversario della Repubblica Italiana. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La scheda

Le dichiarazioni e le offese

20 febbraio 2004 «Caro Presidente Ciampi, oggi riparte con la solita storia dell'unità e dell'indivisibilità d'Italia e la cosa inizia a diventare stucchevole. Stia tranquillo, non gliela tocca nessuno l'unità e l'indivisibilità, vogliamo solo un federalismo vero».

11 aprile 2004 Sul discorso del Papa sul terrorismo. «Belle le parole del Santo Padre ma sul terrorismo proprio non ci becca. La religione dell'odio va combattuta con il bastone».

19 giugno 2004 «La Costituzione europea, più che un trattato appare il certificato di morte e il relativo testamento dell'Ue. Il successo dell'astensione e dei partiti euroscettici alle europee le avevano già inferto il colpo mortale, ieri si è trattato solo di redigere il certificato di morte».

29 ottobre 2004 «Nel momento in cui si stabilisce che la Costituzione e il diritto comunitario prevalgono su quello di un paese membro ciò vuol dire, in parole povere, aver calato le braghe rispetto a lo stato di diritto».

31 dicembre 2004 «Quel continuo riferimento di Ciampi alla bandiera, all'inno, e quel suo patriottismo mi ha dato veramente fastidio... Può essere giusto parlare dei problemi del sud a patto che si faccia riferimento a quelli del nord».

1 gennaio 2005 «Il patriottismo di Ciampi sta tutto dentro la cornice europeista. Non è vero che il trattato Ue è il fatto più importante del 2004».

6 maggio 2005 «È più che mai necessario far tornare sulle piazze la voce chiara del patriottismo padano, dei diritti del nord, del nazionalismo padano».

30 maggio 2005 «L'Europa non semplifica la vita di milioni di europei ma la burocratizza, la rende più complicata e priva di libertà. Si sono moltiplicati gli apparati burocratici nazionali e internazionali, siamo alla burocrazia che si nutre di se stessa».

1 giugno 2005 «I referendum hanno dato il definitivo stop ad un soggetto artificiale che ha distrutto l'economia, con l'euro come l'arma del delitto, e che rischiava di distruggere l'identità e la sovranità dei popoli a vantaggio di 40 "ladroni" che hanno in Italia il loro Ali Babà. Il popolo ora ha aperto gli occhi sulla grande truffa».

L'INTERVISTA **LEOPOLDO ELIA** La Costituzione non prevede il referendum, non c'è esproprio

«Si rivolta contro lo Stato»

di Federica Fantozzi / Roma

«Nessun esproprio di sovranità: la Costituzione prevede solo la ratifica parlamentare. Il ministro, che non si è battuto per modificare la Carta, ora ci favorisce del suo silenzio». È il giudizio di Leopoldo Elia, docente di diritto costituzionale e presidente emerito della Consulta.

Secondo Calderoli il Parlamento ha espropriato il diritto del popolo cedendo «vilmente e surrettiziamente» la sovranità. Ormai siamo abituati alle esternazioni leghiste, ma sono parole accettabili?

«Purtroppo ci stiamo "mitridatizzando". Divergenti insensibili a concetti e linguaggi inconcepibili in chi ha alte responsabilità istituzionali. Il ministro delle Riforme dovrebbe sapere che non c'è stato esproprio».

Ci spieghi il perché.

«L'articolo 1 della Carta prevede che la sovranità popolare sia esercitata nelle forme e nei limiti della Carta stessa. La norma va col-

legata con l'art.11 che consente, a condizioni di reciprocità, a limitazioni di sovranità «necessarie». Su queste basi sono stati ratificati testi importantissimi come l'istituzione di Ceca e Cee, l'Atto Unico, il trattato di Maastricht, la carta di Nizza. Se non si ha presente il quadro si dicono cose avventate».

Ma la scelta della ratifica parlamentare anziché referendaria era obbligata?

«Secondo l'art.80 le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali di natura politica. Per inserire il referendum nella procedura bisogna modificare la Carta. Se invece di piangere lacrime a fatto compiuto Calderoli si fosse battuto prima in questo senso, oggi non si troverebbe con la via impercorribile».

Calderoli ignora la sua materia o si rivolge strumentalmente agli elettori anti-europeisti?

«Parole così pesanti e improprie deformano la realtà e introducono un grave elemento di turbamento in una situazione già complessa. Non ci si capacita che il ministro si rivolga contro uno stato di fatto in cui ha la massima responsabilità. Diverso è prendere atto che in altri Paesi la tendenza europeista, che ha avuto larghi consensi e momenti alti, ha perso il contatto con l'opinione pubblica».

Spesso, in occasione di feste nazionali, la politica strumentalizza e i giovani ignorano. In che stato è la memoria storica italiana?

«Il disprezzo della Lega annuncia una regressione che dovrebbe preoccuparci. Calderoli non ha neppure pretese revisionistiche. Va contro quello che i tedeschi chiamano patriottismo costituzionale. Da noi in assenza dell'opera di educazione civica compiuta in Germania dalle grandi Fondazioni c'è una carica che mette a repentaglio conquiste che sembravano ormai parte del patrimonio comune».

Cosa si può fare?

«Se ci sarà referendum sulla riforma costituzionale del governo, dia occasione a sindacati e partiti per capire che senza patriottismo costituzionale non si può reggere una democrazia. E il ripensamento che si va delineando in Europa sia occasione di riflessione. Prodi si è espresso sulla "controriforma" che porta alla dittatura del premier. Nel '94 Dossetti scese in campo contro riforme assai meno pericolose. L'auspicio è che le forze politiche colgano l'occasione storica per ri-legittimare insieme la Costituzione e la storia repubblicana scalfite nella vitalità da una transizione troppo lunga».



Un carro armato d'epoca sfilava in via dei Fori imperiali. Foto Ansa

Sfilano soldati e carri armati, spunta anche un arcobaleno

Vessilli a lutto per i 4 militari caduti, Ciampi: onore a chi ha dato la vita. Tensione e incidenti con i no global

di Toni Fontana

CON LO SGUARDO rivolto al passato più lontano e ai «partigiani in divisa» che combatterono contro i nazi-fascisti nella guerra di Liberazione e al passato più

recente, ai quattro elicotteristi morti di Nassiriya, si è svolta ieri la parata militare del 2 giugno. Da ieri l'Italia ha dunque 59 anni. Per la prima volta i soldati della Resistenza, rappresentati dai militari in divisa d'epoca e da un folto delegazione partigiana, sono stati i protagonisti

sti della manifestazione. Come ha ricordato il nostro giornale Massimo Rendina, dirigente dell'Anpi, le vecchie autoblindo Lince, le Guzzi 500 e le divise del regio esercito passate nella «passarella» dei Fori Imperiali rappresentavano idealmente «i soldati che combatterono a Monte Lungo ed ebbero un gran numero di caduti, quelli della Divisione Cremona, e degli altri corpi che risalirono l'Italia lungo l'Adriatico e la linea gotica, che liberarono Bologna ed altri centri del Nord». Si tratta di una pagina trascurata della nostra storia sulla quale la parata ha riportato l'attenzione. Per il resto gli organizzatori hanno voluto bilanciare le presenze di forze speciali e reparti impegnati nelle mis-

sioni in Iraq e Afghanistan e in altri scenari, con quella delle tante facce dell'Italia del volontariato e della solidarietà. Accanto a poco prima o poco dopo i parà della Folgore, si sono viste rappresentanze delle Regioni, della Croce Rossa, della Protezione civile e del servizio civile. Due ragazze, che sfilavano su un mezzo del servizio civile, hanno legato attorno al collo la colorata bandiera della pace che ha così, per la primissima volta, fatto la sua comparsa tra blindati e fucili. Nel messaggio indirizzato al capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, il presidente Ciampi ha definito le Forze Armate «concreta espressione dell'Unità nazionale» e, per prima cosa, ha rivolto un «de-

ferente pensiero a coloro che su ogni fronte, durante la guerra di Liberazione e in tempo di pace, hanno donato la propria vita per la rinascita delle istituzioni democratiche nelle quali noi tutti ci riconosciamo». Ciampi, dopo aver accennato alla costruzione della «Patria europea» ha espresso «ammirazione e gratitudine» per l'impegno dei militari in Italia e all'estero. Tra le note di cronaca della sfilata la caduta da cavallo di un militare in divisa storica dei Lanciai di Montebello che è riuscito a risalire sul destriero solo quando il suo reparto aveva superato il palco delle autorità. Nel complesso hanno sfilato 9mila militari e 533 civili. In un'altra zona di Roma si è svolta una manifestazione in-

detta dalla «rete pacifista del 19 marzo» che protesta per la presenza dei militari a Nassiriya e in favore della chiusura dei Cpt (centri di permanenza temporanea) per gli immigrati. Vi sono stati momenti di tensione quando la Polizia ha chiesto ai manifestanti di abbassare una striscione ritenuto offensivo per il ministro Pisanu. Vi sono stati alcuni tafferugli non gravi. Un sottufficiale di polizia e tre dimostranti sono rimasti lievemente contusi. Uno di questi ultimi, Gualtiero Alunni, di Rifondazione comunista, assessore al 8° municipio, è stato ricoverato all'ospedale ed è stato medicato con sette punti alla testa. Il disobbediente Caruso parla di «giornata cilena».



Il leader del centrosinistra Romano Prodi. Foto di Filippo Monteforte Ansa

«Confronto sul leader» Prodi rilancia le primarie

Il Professore: serve un soggetto presente al voto e che parli con voce unica in Parlamento

di Ninni Andriolo / Roma

CI PROVA ANCORA Romano Prodi e da Creta rivolge un nuovo appello «all'unità dell'Ulivo» che ripropone il tema della leadership e lascia aperte tutte le strade, lista unitaria compresa. Ma alla Margherita il Professore fa capire che il "no" al listone non può im-

pedire che «ognuno, individuo o partito, assuma le proprie decisioni». La libertà di trovare soluzioni elettorali diverse, in sostanza, vale per tutti. E imboccare la via di liste differenti può non risolversi per forza di cose in una rottura dell'Ulivo. A patto che si decida insieme e si affrontino «i problemi delle singole forze politiche senza mettere in causa la nostra unità». Perché sere, in ogni caso «una grande forza politica e un grande gruppo parlamentare». Il Professore si rivolge indirettamente ai Ds, ma anche ai potenziali compagni di strada di una lista ulivista con chi ci sta: Ds, Sdi e Repubblicani. Lo fa nella seconda parte di un lungo intervento sul suo sito web in occasione del 2 giugno, «giorno di lutto» per i nostri soldati morti in

Iraq, ma anche «di meditazione sulla storia e sui destini della Repubblica» e su «un impegno forte per il rilancio del Paese». Prodi parte dall'appello di Ciampi, che «accogliamo con rispetto», per dire la sua sul dopo referendum francese e olandese (guai a dare «risposte affrettate»), per ribadire che l'Ue «è una scelta obbligata», per riflettere sul «senso di rabbia e di vergogna» che si prova a leggere che «l'Italia è il grande malato dell'Europa», per porre l'esigenza di un programma fondato sulla concorrenza, la solidarietà e le regole democratiche, per proporre all'Unione «una grande assemblea pro-

Ognuno, individuo o partito, decida come collocarsi senza dimenticare il rispetto per gli altri

grammatica». E per mettere l'accento sull'esigenza di un governo forte - basato sull'Unione e sulla «cerniera» dell'Ulivo - capace di «scelte radicali» e di «cure eque e solidali». «I problemi dell'Italia non ci consentono né di essere divisi, né di dare vita ad un governo qualsiasi» come quello che nascerebbe «segnato da ombre e sospetti e privo della compattezza necessaria». Le parole di Prodi piombano inaspettate sugli alleati nel caldo pomeriggio festivo. Si attendeva il ritorno del Professore per discutere insieme il «come ripartire». Lui invece spiazzava un po' tutti anticipando le proprie posizioni via internet per «parlare alla gente che ha mostrato via mail delusione e ansia per l'Ulivo. Non ci perdonerebbero di farli perdere un'altra volta. Questa gente ha diritto di capire». Prodi chiude lo scritto ponendo il problema della leadership. Non parla di primarie. Ma lascia intendere che non sarebbe lui a mettersi di traverso «se mai qualcuno dovesse ritenerle utili per la massima chiarezza tra di noi. Dobbiamo considerare anche l'eventualità di riaprire un confronto collettivo sulla guida dell'Unione». E ricorda che dopo le regionali «avevamo tutti insieme deciso di accantonare» il problema che oggi «sembra tornato di attualità», anche perché quella scelta «viene presentata come il frutto della fretta o dell'interesse personale». Si valuti «con serenità» e si trovi una soluzione «in modo condiviso, im-

pegnativo per tutti e alla luce del sole». Una sfida a venire allo scoperto rivolta in primo luogo ai dirigenti Ds che avevano fatto balenare possibili candidature diverse per la leadership dell'Ulivo. Prodi non usa mai l'espressione «Lista unitaria». Ma le sue parole lasciano aperte tutte le strade. L'importante, sembra far capire, è che si decida insieme e in maniera «unitaria». Solo così - se Rutelli e Marini dovessero andare per conto loro - quella scelta, come la decisione diversa del Professore e di altri, potrebbe impedire la rottura dell'Ulivo. Lista unitaria, Lista ulivista con chi ci sta o Lista Prodi, quindi? «Quello che ho in mente non è un gruppetto di fedelissimi che si aggiunge ad altri gruppi nella gara a chi è meno piccolo - avverte il Professore - Penso, invece, a una grande forza politica e a un grande gruppo parlamentare che siano al servizio dell'unità e della stabilità dell'intera coalizione». Ricorda di non aver mai parlato di un partito unico «ma di una federazione», soggetto «necessariamente presente prima nella scheda elettorale e poi finalmente capace di parlare in Parlamento con una voce sola». Poi il passaggio politicamente più significativo «per salvare l'Ulivo»: «In ogni caso ognuno, individuo o partito assuma le proprie decisioni e la propria collocazione, accompagnando il rispetto chiesto per la propria scelta a quello per le scelte degli altri».

Margherita al contrattacco: sorpresa, stupore, fastidio

«Non si può indicare la linea attraverso missive»
Gli ulivisti replicano: perché siete nervosi?

/ Roma

Sorprese, stupore e fastidio. L'intervento di Prodi non è affatto piaciuto ai piani alti del Nazareno, da dove i vertici della Margherita, pur ufficialmente trincerati dietro il «no comment», fanno trapelare sentimenti di profonda irritazione. «Se queste parole fossero state dette alla vigilia della riunione della Fed - sostengono gli uomini più vicini a Rutelli - avrebbero potuto essere oggetto di discussione. Invece si preferisce continuare a inviare missive dall'estero per indicare la linea». Una linea che i diellini continuano a respingere, nonostante il leader dell'Unione abbia escluso la volontà da parte sua di puntare alla

creazione del partito unico. «Se un'aggregazione politica si presenta con un'unica lista, forma un unico gruppo parlamentare e ha un unico portavoce, cos'è, se non un partito unico?», si chiedono molti esponenti della Margherita, ai quali l'accento all'unificazione delle rappresentanze alla Camera e al Senato è giunta del tutto nuova. E con disappunto osserva: «Noi chiediamo di far ripartire la Fed, di dotarla di meccanismi di funzionamento e soprattutto di tornare a discutere del programma e Prodi che fa? Rilancia con una proposta ancora più radicale...». Del contenuto e non del contenitore sostengono di voler parlare i diellini, che continuano comunque a ribadire come la leadership

dell'ex presidente della commissione europea non sia affatto in discussione. A ripeterlo è lo stesso Rutelli: «A Prodi direi come sempre: stringiamoci la mano, lavoriamo insieme, tu hai un grande compito e noi collaboriamo e collaboreremo». Nessuna necessità di primarie, dunque, per i rutelliani, mentre l'ipotesi sembra piacere al pontiere Enrico Letta: «Nella situazione di stallo in cui ci troviamo, è un'occasione dal cogliere al volo per superare le polemiche distruttive». Gli ulivisti della Margherita, infine, definiscono «nervosa» la reazione dei compagni di partito e sollecitano il confronto sui temi proposti da Prodi.

ma. an.

L'INTERVISTA **VANNINO CHITI** La leadership di Prodi non è in discussione. Ma torni a convocare la Fed

«Affrontiamo i problemi veri»

di Simone Collini / Roma

«La leadership di Prodi non è in discussione. Evitiamo di porre problemi che oggi non esistono, cerchiamo piuttosto di risolvere quelli che ci sono». È questa la posizione del coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti, che però precisa:



«È evidente che se qualche forza politica la mettesse in discussione, le primarie diventerebbero necessarie». **Onorevole Chiti, come interpreta il nuovo rilancio da parte di Prodi di primarie e Ulivo?** «Voglio leggerlo come una sollecitazione a muoversi in una prospettiva di unità. Siamo in un momento molto delicato. Nelle scorse settimane si è registrato un punto di intesa forte sulla necessità di rilanciare la Federazione, che ora va tradotto in fatti concreti. Su come presentarsi alle elezioni politiche c'è stata una diversa valutazione con la Margherita, e su questo dobbiamo confrontarci con pazienza e responsabilità, cercando un punto di intesa». **Fino ad oggi non si sono visti segnali di convergenza...**

«Per questo ora è indispensabile e urgente che Prodi convochi una riunione con i segretari dei partiti della Federazione. Quello, non le dichiarazioni o i comunicati, può essere il luogo adatto per un chiarimento e per cercare di raggiungere l'obiettivo unitario a cui noi non vogliamo rinunciare». **Prodi rilancia la lista unitaria alle politiche, Rutelli è fermo sul simbolo della Margherita: difficile trovare un punto di intesa, non crede?**

«Si può arrivare a un accordo sulla lista dell'Ulivo, e se così non fosse, si può comunque trovare una soluzione che sia condivisa o accettata dalla stessa Margherita. I Ds ritengono importante per il successo del progetto dell'Ulivo lavorare per trovare questo approdo unitario. Il nostro non è equilibrio tattico. Noi abbiamo una nostra posizione, ma bisogna trovare, per il successo di tutta l'operazione, un accordo con la Margherita, che è partner indispensabile di questo progetto».

E del rilancio delle primarie che ne pensa? «Intanto, Prodi non ha chiesto di svolgere le primarie. Ha detto che se qualcuno mette in discussione la scelta di non farle o se si vuole affrontare la questione della leadership dell'Unione, vanno riprese in considerazione». **Qual è la risposta dei Ds, in proposito?**

«Prodi è stato scelto da tutta l'Unione come guida e candidato alla presidenza del Consiglio, ed è il presidente della Federazione dell'Ulivo. La sua leadership non è messa in discussione da nessuno. Cerchiamo di risolvere i problemi che ci sono, non creiamone degli altri. Concentriamoci, come Prodi dice, sulla costruzione del programma. Dopodiché, è evidente che se qualche forza politica mettesse in discussione la guida dell'Unione, le primarie diventerebbero un passaggio democratico obbligato». **Prodi rilancia anche la figura dello speaker unico e del gruppo parlamentare dell'Ulivo.** «I processi di costruzione di un progetto unitario è necessario che siano condivisi e portati avanti insieme, convincendo. In una riunione della presidenza dell'Ulivo è stata presa la decisione di realizzare dei patti federativi dei gruppi della Federazione nei comuni capoluogo, nelle province, nelle regioni, e in domani nel Parlamento. Questo è stato deciso e questo si tratta ora di costruire, dotandolo di modalità decisionali, strutture, regole. Se poi ci sono le condizioni per andare anche oltre, ben venga. Ma eviteri di alzare l'asticella. Perché se si decide una cosa, non si realizza, e invece di cercare di realizzarla si alza l'asticella, non è detto che si salti più in alto, può anche essere che si passi di sotto».

Rai, Berlusconi fa l'incredulo, Monorchio lo sbugiarda

Il premier dà alla sinistra la colpa della bocciatura. Ma l'ex Ragioniere dello Stato: anche la Cdl non m'ha votato

/ Roma

«NON CAPISCO questo atteggiamento irragionevole della sinistra di fronte a una candidatura autorevole e bipartisan. Quando il ministro dell'Economia mi ha proposto questo nome io non vedevo alcun motivo per dire no a una figura così autorevole». Il nome a cui fa riferimento Silvio Berlusconi è quello di Andrea Monorchio. Il presidente del Consiglio, parlando con i giornalisti mentre da palazzo Grazioli si incammina verso l'Altare

della Patria per la cerimonia della festa della Repubblica, ostenta stupore, incredulità quasi. Monorchio? «Era un nome su cui pensavo nessuno potesse obiettare». Il premier si guarda bene dall'accennare al fatto che l'ex ragioniere generale dello Stato è stato bocciato come presidente della Rai con i voti anche del centrodestra. O al fatto che l'Unione ha votato no in commissione Vigilanza perché la candidatura di Monorchio è stata messa sul piatto senza che vi fosse stato un confronto con l'opposizione e quando ormai era dato per assodato che il presidente sarebbe dovuto essere Claudio Petruccioli. Ma Berlusconi non sembra interessato al confronto neanche ora. «Ora aspetta-

mo le indicazioni che verranno dal ministro dell'Economia». E Petruccioli? «Io avevo proposto Petruccioli, ma il responsabile del Tesoro mi aveva indicato Monorchio, un nome sul quale non ho avuto nulla da obiettare anche in vista della privatizzazione della Rai». Se questa è la versione dei fatti fornita dal premier, a far sapere come sia nata la candidatura ci pensa lo stesso Monorchio, che dice in un'intervista a *Repubblica*: «Mi hanno telefonato Siniscalco, Letta e il presidente Berlusconi. Mi hanno chiesto se ero disponibile e io ho detto: «Sì, perché no?». Fa anche sapere che dopo la bocciatura l'hanno richiamato sia Siniscalco che Letta, ma non Berlusconi. «O i

membri del governo non hanno parlato tra loro, o non lo hanno fatto abbastanza. O, magari, c'è qualcosa sotto che io non conosco». Dice anche in un colloquio apparso sulla *Stampa*: «Gianni Letta, ma soprattutto Berlusconi, certe cose le dovrebbero sapere: non si manda mai, nessuno, allo sbaraglio. Non si mette nessuno, mai, nella condizione di fare la figura del peracottaro». Secondo Giuseppe Giulietti niente di quanto è accaduto nella giornata di martedì è casuale. E riferendosi a quanto detto da Berlusconi, il deputato Ds dice: «Di irragionevole in questa vicenda ed anche di oseno, dal punto di vista politico, c'è solo e soltanto l'atteggiamento del presidente del Consiglio che ha voluto

cinicamente «bruciare» il professor Monorchio come aveva già fatto con il professor Mario Monti». E mentre Piero Fassino rilancia la candidatura di Petruccioli - «credo che possa essere un ottimo presidente Rai, spero dunque che attorno alla sua figura si realizzi un consenso vasto» - e in attesa che venga convocato un vertice dell'Unione per discutere della vicenda, Romano Prodi scrive sul suo sito internet: «Sono sicuro che, se avessimo potuto disporre di abitudini di lavoro consolidate e di regole condivise e rispettate, avremmo fronteggiato con maggiore efficacia e unità anche l'ultima vicenda relativa al rinnovo dei vertici della Rai».

s.c.

IERI LA CERIMONIA

Vittorio Foa e Sesa Tatò si sposano a Formia

LATINA Hanno pronunciato il fatidico sì poco dopo le 12, il 2 giugno, «dopo una vita dedicata all'ideale della Repubblica». Con queste parole il sindaco di Formia, Sandro Bartolomeo, ha suggellato l'unione di Vittorio Foa (95 anni a settembre) e Sesa Tatò (80 a gennaio), dopo 26 anni di convivenza. Testimoni degli sposi sono stati la figlia di Sesa Tatò, Daniela Garavini e un caro amico di Vittorio Foa, Pietro Mercenaro. Intorno parenti e amici. Gli sposi hanno ringraziato per l'affetto ricevuto, si sono anche commossi al momento dell'applauso seguito al «sì». Emozionato anche il sindaco: «Una grande felicità per quello che avviene stamani. Essere amico vostro da più di vent'anni è stato sempre motivo di grande piacere, curiosità, occasione di nuovi rapporti e nuove conoscenze. La vostra vita a Formia in particolare, è stata anche la nostra vita, bellissimo questo vostro desiderio di condividere con vecchi e nuovi amici, ciò spiega l'affetto che vi circonda e che cresce e si rafforza nel modo più naturale: frequentandosi». Il sindaco ha ricordato come Formia (di cui Foa è cittadino onorario) «ha cercato di darvi quello che ha: in primo luogo un clima meraviglioso, un forte senso dell'accoglienza e dell'ospitalità, un rispetto credo mai violato della vostra intimità».

Conti pubblici, scontro tra Italia ed Europa

Bruxelles: deficit senza attenuanti. Siniscalco: non torniamo indietro

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCONTRO Domenico Siniscalco perde l'aplomb del tecnico e sale sul carro (ormai affollatissimo) degli antieuropeisti. Assieme a Giulio Tremonti e ai leghisti. «Ci opporremo alla Commissione di Bruxelles» annuncia con irritazione dopo le indiscrezioni sul

l'apertura già la prossima settimana della procedura per eccesso di deficit da parte dell'Ue. Eppure solo poche settimane fa in Senato Siniscalco aveva assicurato tutta la collaborazione italiana alla commissione nell'analisi del bilancio e nella «cura» da iniettare. Ma i conti vanno peggio di quanto Roma tenta di far credere: Bruxelles non ha accettato le giustificazioni di Via Venti Settembre. Così, la virata. Oggi è linea dura. Tanto più che anche Silvio Berlusconi nega la necessità della manovra bis. Il duello inizierà già lunedì, quando Siniscalco incontrerà Joaquín Almunia. Poi il primo scalino della procedura: il rapporto del commissario alle finanze. L'operazione si concluderà all'Ecofin di luglio, quando sarà avanzata l'ipotesi di una manovra correttiva già nel 2005 o al massimo nel 2006. Il documento redatto da Almunia parla chiaro. Lo sfondamento del deficit italiano non è «né temporaneo né eccezionale», visto che con le dovute revisioni già dal 2002 la soglia del 3% è stata superata. Per il biennio 2005-06 «le politiche invariate» si legge nel rapporto, il superamento del 3% è significativo, visto che lo stesso governo italiano parla di valori vicini al 4% del Pil. Infine il debito: nel 2006 è visto in leggero aumento al 106,3%, con una interruzione del lentissimo calo e molto lontano da quota 101,9% indicata nel programma di stabilità. Il giudizio del commissario Almunia è che per l'Italia non possano essere invocate le attenuanti per evita-

re la procedura, dopo un'attenta analisi dei «fattori rilevanti». Secondo i tecnici di Bruxelles è certamente vero che sui conti abbia pesato la bassa crescita, ma non solo quella. Emergono elementi strutturali, visto che sfondamenti maggiori sono stati evitati solo grazie all'uso delle una tantum. L'Italia poi è accusata di aver redatto bilanci sulla base di stime troppo ottimistiche. Se l'avvertimento è già partito con il rapporto Almunia, la partita sulla manovra è tutta da giocare. Il vero confronto si aprirà all'Ecofin del 12 luglio e riguarderà il timing dell'azione correttiva. Immediata e durissima la reazione di Via Venti Settembre alle indiscrezioni sul rapporto di Almunia. Fonti ministeriali parlano di argomentazioni «non condivisibili o inaccettabili». A queste «verranno opposte argomentazioni puntuali in tutte le sedi competenti» come il Comitato economico e finanziario, l'Eurogruppo e l'Ecofin. L'Economia deplora poi la fuga di notizie di questi giorni e definisce il rapporto «un documento redatto unilateralmente da uffici tecnici della Commissione». La fonte rivela poi che Bruxelles non avrebbe preso in considerazione provvedimenti già adottati e chiariti da parte dell'Italia. Non è chiaro se si tratti dell'ultimo decreto per la competitività o della regola del 2% introdotta in Finanziaria. Sta di fatto che l'Ue considera inefficaci molte misure della leg-

Lunedì parte l'iter della Commissione la decisione sarà adottata al Consiglio di luglio



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il premier lussemburghese Juncker a Bruxelles durante l'Eurogruppo del 20 marzo scorso. Francois Walschaerts/Ansa

ge di bilancio. Quanto alla manovra, è il ministro in persona a scendere in campo. «Ciò che serve è una buona riforma dell'Irap, una finanziaria credibile, una politica di contenimento del debito - dichiara - Fare ora una manovra bis, peraltro non suggerita né dalla Commissione, né dalle agenzie di rating, sarebbe come confondere i sintomi per le

Il ministro annuncia opposizione ad Almunia e minaccia di non collaborare con l'Unione

cause e quindi sarebbe controproducente per un'economia in difficoltà», per la verità l'Ue chiede la manovra: non si sa se già da quest'anno o dall'anno prossimo. Altro appunto: se davvero si vuole procedere a nuovi tagli fiscali, stavolta per le imprese, lo si dovrà fare in condizioni di stabilità finanziaria, altrimenti saranno inefficaci per la crescita. Ma oggi è l'«anima» leghista a prevalere nei banchi del governo. «Dobbiamo dire con orgoglio che noi sfioriamo il 3% - dichiara Roberto Maroni - perché stiamo spendendo per ridurre le tasse, l'Irap e per fare gli investimenti che servono». Lo sfioramento c'è dal 2001, ma il Pil non è ripartito: come mai? Ma per i leghisti inizia l'assalto alle casse pubbliche.

Trichet: assurde le ipotesi di una crisi dell'euro

MILANO «L'euro è un successo». Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet è categorico su questo fronte. Nel suo intervento al termine del direttivo di ieri, che ha lasciato invariato il costo del denaro, Trichet non accetta che possa essere messa in discussione la fiducia nell'Unione monetaria. «Sono assolutamente assurde e non voglio più commentarle». L'esito del referendum sulla costituzione Ue in Francia e Olanda, se mai, «rafforza il nostro senso di responsabilità». Trichet ha spiegato che l'istituto ha un compito «molto importante, una responsabilità fortissima nei confronti dei cittadini europei. I nostri cittadini possono avere fiducia in noi e sulla nostra capacità di assicurare la stabilità dei prezzi. Su questo faremo tutto il possibile». Se sono assurde le tesi di un ritorno alle monete nazionali meno quelle di una crisi economica anche se la Bce continua a scommettere sulla ripresa dell'economia, riore peggioramento. «La crescita del Pil dell'area euro dovrebbe migliorare gradualmente in futuro anche se la domanda interna e i prezzi del petrolio ancora elevati rappresentano un rischio».

PIERO FASSINO

Ma nessuno pensi di fermare l'Europa

TORINO L'Italia deve continuare a battersi per avere i fondi necessari allo sviluppo dell'Unione europea. Lo dice Piero Fassino: «È evidente che per quanto riguarda il bilancio dell'Unione europea bisogna andare ad una definizione delle risorse e della loro distribuzione affinché sia equa ed equilibrata». Fassino ha rammentato che con i fondi europei «si sono aiutate in questi anni le parti meno sviluppate del continente a crescere. Tra cui molte zone del Mezzogiorno. Credo - ha sottolineato - che questo aiuto non debba venire meno. Perciò l'Italia dovrà continuare a battersi per avere i fondi necessari allo sviluppo».

Il no degli olandesi alla Costituzione europea? Non deve indurre a un ritorno indietro. «Il voto olandese - ha detto - conferma quello che ci aveva già detto il risultato francese: il progetto di costituzione dell'Europa unita ha sofferto e soffre di un deficit di consenso e di condivisione dei cittadini. Questo - ha proseguito Fassino - non significa che l'integrazione europea sia da archiviare. Non dobbiamo tornare indietro». Secondo il leader dei Ds per proseguire è necessario «dare all'Unione europea una base di consenso, di condivisione, di riconoscimento molto più grande di quella realizzata in questi anni. Questa - ha concluso - è la vera sfida su cui dobbiamo lavorare».

E Berlusconi cavalca il fronte euroscettico

Ha già dimenticato la firma solenne, a Roma, per la Costituzione europea

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL PRESIDENTE del consiglio si sbraccia a ricordare che sulla Costituzione europea «l'Italia ha già deciso». Il Parlamento l'ha ratificata e non c'è alcuna intenzione

di tornare indietro, tanto più che quel referendum che tanti problemi sta creando, con la vittoria del no, a chi governa in Francia e in Olanda e che pure piacerebbe tanto agli alleati di governo, leghisti in testa, da noi oggettivamente non sarebbe possibile. Ma l'europeismo di Berlusconi, come al solito, è solo di facciata. Il premier, in cuor suo, i limiti che l'Europa impone alla sua allegra gestione non li ha mai sopportati. Ed ora che su di lui incombe più che mai la bocciatura di Bruxelles non gli sembra vero di poter cavalcare le difficoltà dei colleghi francesi e olandesi per sparare ad alzo zero sugli euroburocrati che lo hanno imbrigliati con «lacci e lacciolli». Esce di buon mattino di casa il premier per partecipare alle celebrazioni del 2 giugno. Prima all'Altare della Patria e poi sotto il palco, al termine della parata, non si fa scappare l'occasione per ridisegnare a modo suo i limiti e le possibilità della scommessa europea. Dato per scontato che «bisogna credere nei valori del-

l'Europa che garantisce pace e sicurezza» non gli sembra vero di poter dire che «su certe questioni si può naturalmente discutere». Quelle che lui ha sempre vissuto come un ostacolo e cioè «leggi, troppi regolamenti e troppa burocrazia». La bocciatura in sequenza da parte dei francesi e degli olandesi della Carta costituzionale gli appare un'occasione ghiotta da prendere al volo per mettere i bastoni tra le ruote a chi, secondo lui, finora li ha messi al governo italiano. «Bisogna avere un ripensamento» insiste Berlusconi che fa sapere di averne già parlato al telefono con altri colleghi europei dopo che è tramontata l'ipotesi di un vertice straordinario. «Ma c'è quello già fissato per il 16 e il 17 giugno a Bruxelles - ricorda il premier - ed è in quella sede che potrebbe già esserci un ripensamento» dice andando come al solito molto in avanti nelle aspettative. Alla cerimonia di ricordo del «compleanno dell'Italia», come Carlo Azeglio Ciampi ama chiamare il 2 giugno, Berlusconi ha partecipato fin dall'inizio. Corona al milite ignoto e poi via, in automobile, verso il palco delle autorità. Sia all'andata che al ritorno. Quest'anno per sicurezza è stato evitato il tragitto a piedi dopo i fischi della piazza della volta scorsa che al premier non piacquero neanche un po' e che furono il segno tangibile di una popo-

larità che andava scemando già prima dei risultati elettorali. Sotto un sole micidiale Berlusconi è stato tra i primi ad arrivare. Un bel po' di minuti, prima dell'arrivo del presidente della Repubblica, a bordo della Flaminia scoperta, per salutare un po' tutti. Battute a raffica, sorrisi, con i colleghi di governo presenti in gran numero. E con gli esponenti dell'opposizione, pochi, tra cui spicca Enzo Bianco, nelle vesti di presidente del Copaco, cui è stata indirizzata con molta probabilità una allusione al risultato di Catania. La sfilata dura due ore e venti. Berlusconi in quei centoquaranta minuti ha assunto tutta la gamma possibile delle posizioni da seduto ed i piedi. Altero, sfrontato, annoiato, divertito, insonnolito. Un gran fazzoletto per detergersi il sudore, la ricerca vana di un paio di occhiali da sole che tutti, a cominciare da Ciampi, hanno sfoggiato per l'incombere dei raggi impietosi del sole. Per interrompere la noia di certi passaggi il premier ha preso un po' di appunti. Penna cercata in tasca, foglio bianco, ha scritto fitto, fitto. Una nuova versione del contratto con gli italiani? Il segreto resta nella tasca del premier che, finalmente, alle 12 e 20 dopo aver applaudito i carabinieri a cavallo con la loro mascotte finalmente si è potuto riavviare verso casa. Ma senza perdere l'occasione di parlare in libertà di conti pubblici e di possibili manovre, di Rai ma, anzitutto, di Europa.



Il premier Berlusconi e il presidente del Senato Pera alla sfilata. Foto Ansa

Tra i nuovi Cavalieri Benigni e una «badante»

ONORIFICENZE Per la Festa della Repubblica, il presidente Ciampi ha insignito Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica l'attore e regista Roberto Benigni, nominato Ufficiale Francesco De Gregori e Commendatore Peppino di Capri. Insieme a Benigni anche altri undici cittadini sono stati nominati Cavalieri «per il lavoro svolto nella società a favore della solidarietà sociale, dell'impegno civile, dell'arte». Fra di questi, Michele Ferrero, titolare dell'azienda dolciaria Ferrero; il giornalista Igor Mann, lo storico Claudio Pavone, Beniamino Quintieri, presidente dell'Ice. E Marioara Halip, collaboratrice di assistenza familiare. Tra i Commendatori della Repubblica anche Giulio Giorello e Fred Bongusto, mentre con Valerio Magrelli anche i cantautori Angelo Branduardi e Fiorella Mannoia sono stati nominati Ufficiali.

CRISI ECONOMICA, L'ALLARME DEL COLLE

Ciampi: «Tutti siano responsabili ognuno per la sua parte»

di Vincenzo Vasile / Roma

Un appello di tono allarmato a far fronte ai «difficili problemi» della nostra economia. Carlo Azeglio Ciampi nel 59esimo compleanno della Repubblica spinge: «È il momento della responsabilità per tutti. Ciascuno per la sua parte». Nei messaggi diffusi ieri dal Quirinale, accenti nuovi si accompagnano ad alcuni concetti-guida del settennato, che ha superato l'ultimo giro di boa. Non è detto, in verità, che questo sia l'ultimo 2 giugno celebrato da Ciampi, che ha restituito alla ricorrenza la solennità di Festa nazionale. L'anno prossimo di questi tempi, infatti, dopo le «politiche» le nuove Camere non avranno fatto in tempo a riunirsi per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. E toccherà, dunque, prevedibilmente a Ciampi rinnovare l'anno prossimo il rito. Il saluto «deferente» ai resistenti contenuto nel messaggio indirizzato alle Forze armate in occasione della sfilata richiama l'assidua «predicazione» sulle radici resistenziali della Repubblica. Ciampi passeggiando per i giardini ieri sera ha spiegato: «Quando parlo di guer-

Nella guerra di Liberazione nel '43, risentimmo l'amor di Patria. Sono un testimone, so quel che avvenne nel mio animo

ra di Liberazione è perché nel '43, risentimmo in noi l'amor di Patria. Io non sono uno storico. Sono un testimone, so quel che avvenne nel mio animo, in quell'occasione...». Altri temi caldi vengono toccati nel parallelo messaggio che Ciampi ha spedito ai 103 prefetti. In tutte le prefetture ha voluto che il 2 giugno sia realizzato un ricevimento con le autorità locali, gli amministratori e i rappresentanti delle forze sociali e politiche. Il documento scritto da Ciampi, letto in ciascuna delle sedi, diventa, perciò, una specie di messaggio alla nazione. Salta agli occhi la preoccupazione per la crisi economica. La mancata ripresa impone scelte di respiro: «I difficili problemi di competitività internazionale e di crescita del Paese impongono a tutti di fare sistema, di operare insieme nell'individuare strategie vincenti». Ciampi ha ben presenti i limiti della situazione, non auspica un irrealistico abbraccio, esclude «confusioni di ruoli e di responsabilità». Ma incita perché si vada «oltre le sterili e preconcette contrapposizioni in modo da rispondere con incisività e concretezza alle vere aspettative dei nostri concittadini». La crisi economica colpisce i ceti meno tutelati, i più deboli. E ad essi deve essere indirizzato il massimo sforzo da parte dello Stato. D'altra parte, «l'era della globalizzazione» impone di investire: «Nella formazione, nell'innovazione e nella ricerca».

ROMA, MARTEDÌ 7 GIUGNO, ORE 20.45
TEATRO AMBRA JOVINELLI, VIA GUGLIELMO PEPE, 43



4SÌ

**per nascere
guarire
scegliere**

REFERENDUM 12 E 13 GIUGNO

SERENA DANDINI
conduce

**UNA SERATA PER IL SÌ AI REFERENDUM
SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA**

Con:

**FAUSTO BERTINOTTI • ALFREDO BIONDI • ENRICO BOSELLI
DANIELE CAPEZZONE • ELENA CATTANEO • CINZIA DATO
ANTONIO DEL PENNINO • OLIVIERO DILIBERTO • PIERO FASSINO
SABRINA FERILLI • ISABELLA FERRARI
CARLO FLAMIGNI • SABINA GUZZANTI • PAOLO HENDEL
ALBERTO MANTOVANI • MARCO PANNELLA
ALFONSO PECORARO SCANIO • BARBARA POLLASTRINI
MICHELE SANTORO • VITTORIO SGARAMELLA • LANFRANCO TURCI**

e l'appello al Sì di:

**PAOLA CORTELLESI • FABIO FAZIO • MARGHERITA HACK
LILLO & GREG • MONI OVADIA • STEFANO RODOTÀ**

Saranno presenti e parleranno della loro esperienza, coppie di genitori e i rappresentanti delle associazioni impegnate nella lotta a gravi malattie degenerative

In collegamento da Bari

MICHELE EMILIANO • NICHI VENDOLA

In collegamento da Piazza Navona

EMMA BONINO • STEFANIA PRESTIGIACOMO

La serata verrà trasmessa
in diretta tv sul canale 846
di SKY (Iride tv) e su circa
cento televisioni locali

Europa in crisi, a consulto Francia e Germania

Domani il vertice tra Chirac e Schröder. Blair pronto a cancellare il referendum sulla Carta Ue

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL «MOTORE FRANCO-TEDESCO» va alla verifica. Dopo il duro colpo alla Costituzione. Domani, a Berlino, il presidente francese, Jacques Chirac, andrà a consulto dal suo amico Gerhard Schröder. La Francia del no (per referendum) e la Germania del sì (per via

parlamentare). Un incontro che, alla luce di quanto è accaduto, sarà caratterizzato da una certa originalità anche se i due leader da tempo hanno deciso di camminare insieme in Europa tanto dall'essersi sostituiti, l'uno con l'altro, in recenti riunioni del Consiglio europeo. Sarà l'occasione per verificare se esiste una proposta efficace per guardare oltre la crisi? Intanto la Lettonia ha detto di sì. Se può risollevare gli animi. Così, adesso, sono undici (se si conta anche il Belgio che attende lo scontro via libera delle sue tre comunità regionali) i Paesi dell'Unione che hanno ratificato il Trattato costituzionale. Undici a due. «Ma non è una conta - ha commentato la vice presidente della Commissione, la svedese Margot Wallström - ma un processo nel quale tutti i Paesi prendono posizione sull'argomento in una situazione effettivamente difficile per l'Europa».

Il processo, per il momento, non si interrompe. Ma il dibattito è vivo. Non è che qualcuno sappia esattamente come uscire dalla crisi profonda provocata dal rigetto del testo nelle prove referendarie di Francia e Olanda. I leader europei, i dirigenti degli Stati, gli esponenti politici, cercano di superare il colpo. La fase di riflessione, tuttavia, non potrà durare all'infinito. Anche perché, e non soltanto sotto traccia, c'è chi già si muove e tenta di riposizionarsi. Che fare, dunque, del Trattato? Da Londra ieri è filtrata la notizia che il governo laburista di Tony Blair si prepara, lunedì prossimo, a mettere nel cassetto la proposta, già avanzata, di svolgimento del referendum. Sarà il ministro degli Esteri, Jack Straw a riferire al Parlamento e a ritirare l'annuncio dello scorso 24 maggio. Il sottosegretario agli Affari europei, Douglas Alexander, ha confermato che «da un punto di vista britannico non ci sono dub-

bi che vada rispettata la volontà popolare», segno che Londra è conscia del fatto scontato che, a maggior ragione dopo il "no" di due Paesi fondatori, la Costituzione sottoposta a referendum nel Paese non avrebbe alcuna possibilità di successo. Il governo britannico, tuttavia, non ha dichiarato che il processo di ratifica sia da chiudersi anticipatamente. Il congelamento non deve essere interpretato come un ostacolo. Il presidente della Commissione, José Barroso, si è rallegrato pubblicamente del fatto che Londra non ha preso alcuna decisione unilaterale e che ha deciso di attendere la discussione del Consiglio europeo il 16-17 giugno a Bruxelles. «Il mio messaggio - ha affermato Barroso - è stato compreso. È questa la via europea. Non è la difesa ad oltranza delle visioni dei singoli Stati. Tut-

La Lettonia ieri ha ratificato la costituzione. Sono 11 i Paesi favorevoli

ti, è noto, hanno interessi nazionali, ma bisogna cercare un consenso». Per andare avanti e uscire dal rischio di una paralisi di mesi se non di anni. È di questo che hanno discusso ieri sera a Lussemburgo il presidente di turno, Jean Claude Juncker, e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Tra i temi affrontati, anche quello rovente che riguarda il destino del bilancio dell'Unione. Il negoziato sulle «Prospettive Finanziarie 2007-2013» è, insieme alla vicenda costituzionale, uno dei temi di confronto più serio e delicato. Il cancelliere ieri ha chiesto ai colleghi europei di fare uno sforzo per la ricerca di un'intesa. Ma la Germania è tra i sei Paesi che vogliono tenere sotto l'1% il bilancio Ue e questo provocherebbe un taglio drastico alla politica di coesione (Fondi strutturali). Per l'Italia si tratterebbe di un colpo gravissimo se restassero immutati i termini della questione contenuti nel nuovo progetto presentato dalla presidenza lussemburghese. Il presidente Juncker, che lunedì e martedì dovrà curare i lavori del Consiglio Ecofin, incontrerà tutti i 24 leader. Chirac sarà in Lussemburgo giovedì 9, lo stesso giorno di Berlusconi.

Lunedì Londra annuncerà la sua scelta. Barroso insiste: no a decisioni unilaterali



In piazza a Parigi la gioia dei sostenitori del «No» Foto di Philippe Wojazer/Reuters

LE MONDE «La Carta europea è morta»

PARIGI Il testo del trattato costituzionale europeo firmato dai 25 paesi membri dell'Unione «è virtualmente morto». Così come è «morto» il piano B, e cioè la possibilità di rinegoziare il trattato. Il giorno dopo la bocciatura olandese avvenuta a tre giorni dal no al referendum francese, *Le Monde* stende un lungo epitaffio sul testo e lo intitola «la morte del piano B» in quanto non si profila alcuna possibilità di rinegoziare il trattato, contrariamente «a quello che hanno continuato a martellare gli avversari di questo progetto». E così «salvo a sperare» una nuova consultazione nei due paesi «non si vede come l'Europa potrebbe fare diversamente dal prendere atto della morte del trattato stesso». Constatato che non esiste alcun piano B per una rinegoziatura del Trattato, «Le Monde» sottolinea come la doppia bocciatura «apra una grave crisi in Europa». «Anche se l'Unione continuerà a funzionare giuridicamente con il regime del Trattato di Nizza dopo l'abbandono del Trattato costituzionale - scrive il quotidiano francese - in un editoriale - lo slancio politico è andato a pezzi. L'Europa, che già mancava di dinamismo, è ormai attraversata dal dubbio». «Il ripiegamento degli Stati membri sui loro interessi nazionali rischia di prevalere, un po' dappertutto, sullo spirito europeo», osserva *Le Monde*, sottolineando come «il ritorno ai nazionalismi» si stia manifestando già in modo evidente nella battaglia in corso sul bilancio dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013. «Per invertire la tendenza - conclude il quotidiano - bisognerebbe, come ha detto il premier lussemburghese Jean Claude Juncker «sviluppare una vera pedagogia europea». Sfortunatamente è un po' tardi».

Il presidente di turno dell'Unione, il lussemburghese Jean Claude Juncker ha chiesto di evitare qualsiasi iniziativa unilaterale e le ratifiche sono destinate a continuare; ma il ministro degli Esteri britannico Jack Straw potrebbe annunciare nei prossimi giorni la decisione di sospendere il progetto di ratifica da parte di Londra. Dal primo di luglio poi la presidenza di turno passa proprio in mano britannica. E a Parigi cresce la tensione nel timore che Londra approfitti della situazione di debolezza di Jacques Chirac e di Gerhard Schröder per imporre la propria linea e le proprie scelte, infittendo l'agenda comunitaria di riforme economiche che Londra vuole introdurre. Uno scenario impensabile solo poche settimane fa. Ora - sostiene *Le Monde* - la Francia non ha nessuna intenzione di lasciare il primo ministro britannico vincere su tutti i tavoli. E il problema dell'assegno che l'Unione consegna al Regno Unito dai tempi di Margaret Thatcher è già sul tappeto. La bocciatura del trattato che deve garantire la governabilità dell'Unione a 25 fatta nel giro di tre giorni da due dei sei paesi fondatori è una pesante bocciatura che rivela l'ampiezza del fossato che si è andato formando tra strutture e cittadini che nei due paesi hanno evidentemente ritenuto che la nuova Unione mettesse in crisi la cultura, le tradizioni, in sostanza il modello di vita, e nello stesso tempo non riuscisse a metterli al riparo dai venti della mondializzazione.

HANNO DETTO

Barroso



«È una situazione difficile che potremo superare. L'Europa è la soluzione ai problemi»

Chirac



«Il risultato olandese attesta le preoccupazioni per lo sviluppo del progetto europeo»

Schröder



«La crisi nella ratifica della Carta non deve trasformarsi in una crisi dell'Unione»

Zapatero



«Prendiamo nota del no olandese ma il processo di ratifiche deve andare avanti»

Straw



«Il no francese e olandese sollevano profonde questioni sulla futura direzione della Ue»

L'INTERVISTA | KHALED FUAD ALLAM Lo studioso del mondo islamico: si vuole creare una frontiera simbolica tra europei da un lato e musulmani dall'altro

«Con il doppio no l'Europa si riscopre carolingia»

di Umberto De Giovannangeli

«Con il no francese e quello olandese, l'Europa si riscopre "carolingia". L'immagine che emerge dalle urne referendarie è quella di una Europa paralizzata, chiusa nelle sue paure». Ad affermarlo è il professor Khaled Fuad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo musulmano.

«Ci siamo battuti per fermare i turchi: così uno dei leader del «no» olandese ha motivato l'opposizione alla Costituzione europea.

«In realtà nel voto francese i partigiani del "no" avevano evocato, penso a Le Pen, lo spauracchio dell'allargamento ad Est, mentre nel voto olandese la questione islamica è la matrice, la motivazione scatenante che ha portato una parte dell'elettorato a respingere la Costituzione europea; un "no" in funzione anche della crisi della società olandese visto che negli ultimi mesi vi sono stati episodi traumatici come l'uccisione del regista Theo Van Gogh e più in generale è avvenuta una rimessa in discussione profonda, dolorosa, del multiculturalismo in Olanda. La Turchia interviene indirettamente nel dibattito sulla questione europea, anche se poi alla fin fine tutti sanno che l'Unione Europea ha deciso di rinviare l'accettazione della candidatura di Ankara di

10-15 anni. Ma l'Europa non può sperare di riconquistare un ruolo da protagonista nel nuovo, complesso scenario geopolitico mondiale decidendo di non decidere. La questione dell'Europa va affrontata oggi secondo altri criteri...».

Quali, professor Allam?

«Occorre partire dalla presa d'atto che l'Europa sta toccando un livello di crisi senza precedenti. Al centro di questa crisi vi sono questioni di fondo che ineriscono alla natura, alla funzione, al destino dell'Europa e dei suoi popoli. Nel senso che, Turchia o non Turchia, l'interrogativo ineludibile è perché dobbiamo vivere insieme. C'è una grande questione di filosofia politica, al di là della crisi economica, del deficit strutturale e degli altri parametri economici e sociali oggetto di discussione. Un approccio economicista e tecnocratico non risolve il grande tema di una nuova identità europea; una identi-

«L'immagine che l'Europa sta dando è quella di una entità congelata, incapace di interagire con un mondo che "florisce" altrove»

tà condivisa. Su questo crinale va detto che la Costituzione europea non è stata assolutamente capita. C'è stato un errore di fondo di carattere metodologico, da una parte, a cui si è accompagnato un errore, non meno grave, di comunicazione politica; una comunicazione rivelatasi assolutamente deficitaria, perché prima di firmare un testo così impegnativo, ci si doveva porre il problema, e su questo aprire una grande discussione nelle società nazionali, del perché vivere insieme. A questa assenza di motivazioni forti, la maggioranza dell'elettorato francese e olandese ha risposto ricercando nel passato delle certezze identitarie».

Ed ora su cosa ricominciare?

«C'è un enorme lavoro di ricostruzione del significato politico dell'Europa. La moneta unica, pur importante, non è sufficiente per creare un sistema di aggregazione. La Costituzione è stata percepita più come un testo dalla fronte impronta giuridica che come un testo che spiegasse all'elettore verso dove stiamo andando».

L'Europa, è la sua tesi, con il «no» francese e olandese si riscopre «carolingia». In che senso?

«Mi pare evidente che la doppia bocciatura franco-olandese mette a nudo un fenomeno che già aveva dato i suoi segni di vita negli ultimi cinque-sei anni: vale a

dire che la grande questione ne dell'Islam è posta nella costituzione materiale, oltre che di quella formale, della nuova Europa. Una parte significativa dei partigiani del "no" ponendo, in termini di pericolo di contaminazione, la questione dell'Islam, in realtà pongono all'ordine del giorno il ritorno dell'Europa a un sistema di aggregazione che si fonda sempre più su quei valori identitari che furono alla base dell'Europa carolingia, a cominciare dal cristianesimo. In questo modo si intende creare una frontiera simbolica invalicabile fra una parte degli europei e gli altri. Così facendo si tende a escludere dalla nuova Europa "carolingia" i musulmani d'Europa, e dunque anche Paesi musulmani che sono nel cuore dell'Europa, come la Macedonia, la Bosnia. Questi Paesi dove li metteremo?».

Dietro la «paura» della Turchia vi sono

«Con o senza la Turchia la questione dell'Islam ritorna sempre come un leit motiv fondante dell'identità europea»

solo questioni di identità culturale e religiosa?

«Certamente c'è anche la materialità di un Paese di ottanta milioni che, se integrato nell'Unione Europea, modificherebbe i rapporti di forza al suo interno. Ma è l'aspetto simbolico della questione religiosa e culturale a fare da traino tutti gli altri fattori che determinano la diffusione dell'Europa "carolingia" verso il mondo euroislamico, percepito come un pericolo piuttosto che come arricchimento identitario. La questione dell'Islam ritorna sempre come un leit motiv fondante dell'identità europea».

Qual immagine dell'Europa esce da questa tornata referendaria?

«È l'immagine di una Europa congelata, paralizzata, che in realtà non sa oggi cosa vuol essere nel mondo di oggi e di domani. Una Europa che non arriva a proiettarsi nella complessa geopolitica mondiale. Una Europa marginale rispetto a un mondo che oggi "florisce" altrove: in Cina, in India, negli Usa. Una Europa che non riesce a uscire dalle sue contraddizioni interne, che non arriva a fornire un modello, che non sa proiettarsi nella complessità della geografia politica mondiale. Per definirsi occorre fare delle scelte, e l'Europa non riesce a farlo anche a causa di leadership politiche prive di coraggio».



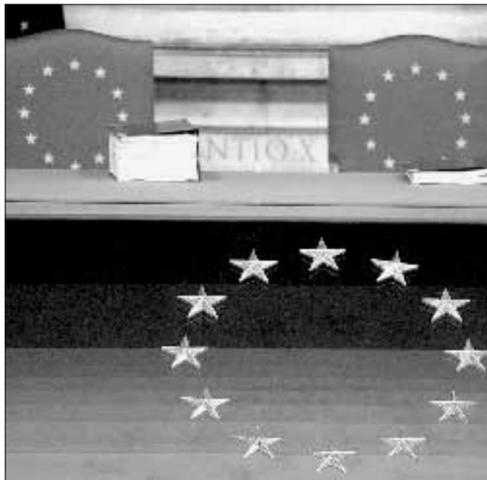
Il 25 marzo 1957 in Campidoglio i Sei Paesi della Ceca firmano i Trattati di Roma



Nel 1991 si firma il Trattato di Maastricht



Nel 2002 al via l'introduzione dell'Euro in 12 Paesi membri



Il 29 ottobre 2004 la firma in Campidoglio della Costituzione europea

Storia di un sogno chiamato Europa

Nel 1955 a Messina un vertice a Sei segnò l'inizio del cammino dell'Unione

di **Giangiaco Migone**

CHE SI PERSISTA O MENO nella procedura di ratifica di quella che un commentatore tedesco ha definito «una razionalizzazione dell'esistente, impropriamente chiamata Costituzione Europea», il voto olandese, più ancora di quello francese, ne costituisce

la pietra tombale. Il fatto che il voto provenga da due Stati fondatori, storicamente tutt'altro che euroscettici, contiene una indicazione di fondo: solo risalendo alle origini ideali del progetto europeo, legato a prospettive di pace, diritti e sviluppo, esso potrà incontrare il favore di un popolo europeo. Mi rendo conto che la riduzione *ex post* della Costituzione a una semplice razionalizzazione dell'esistente da parte di chi, come chi scrive, ne ha sostenuto l'approvazione, fa pensare alla favola della volpe che scopre immatura l'uva che non riesce a raggiungere. In realtà pochi si illudevano sul valore intrinseco di quel testo, tanto è vero che i suoi sostenitori più entusiasti oggi ritengono di poterlo applicare, facendone a meno sul piano giuridico. Temevamo, invece, le conseguenze di un voto negativo, parte delle quali sono sotto i nostri occhi: dall'indebolimento dell'euro al segnale sbagliato che viene mandato a Washington. Che tuttavia il testo bocciato fosse più che modesto, non a caso detta-

to dai governi, soprattutto quello di Londra, storicamente periferico rispetto al progetto europeo, non è una scoperta di oggi. Un mio studente, impegnato a scrivere una tesi di laurea sull'europeismo delle origini, allora sostenuto da un governo degli Stati Uniti più lungimirante di quello attuale (quello di Eisenhower, uno dei principali liberatori dell'Europa), mi ha ricordato il commento del funzionario britannico inviato a osservare la conferenza di Messina che, nel 1955, aprì la strada a tutto ciò che successivamente sarebbe avvenuto. Egli scrisse all'incirca (cito a memoria): «Non ne verrà fuori nulla. E se ne venisse fuori qualcosa non sarebbe nulla di buono né il mio governo vi aderirebbe». Che quel anonimo funzionario di Sua Maestà - in passato più volte ridicolizzato per le previsioni errate quanto arroganti abbia alla fine avuto ragione? In realtà egli era già stato e continuerà a essere smentito dalla

potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. La strada era lunga ma la direzione era chiara: il trattato di Roma che istituiva il mercato comune, il ruolo della Commissione e l'elezione a suffragio diretto del Parlamento, finalmente l'istituzione della moneta unica, classica prerogativa di una superiore sovranità sono tappe che portano verso un'Europa unita e che, lo si voglia o meno, con la propria identità trascende gli Stati nazionali esistenti. Come un fiume carsico che talora emerge, la spinta verso un'Europa più unita costituisce una sorta di forza della natura e, una volta manifestatasi, può essere rallentata nel suo corso, per poco tempo quasi arrestata, mai e mai eliminata. La sua vitalità è intimamente legata al processo di globalizzazione che elimina dalle decisioni più importanti qualunque attore che conservi le dimensioni nazionali dell'epoca precedente. Il paradosso profondo del voto negativo di questi giorni è che, essendo, così sembra, principalmente dovuto a un desiderio frustrato dei cittadini di concorrere alle decisioni che segnano la loro vita, esprimendosi contro l'Europa menoma il principale strumento a loro disposizione. Se questa è la fredda realtà che, presto o tardi finirà per imporsi, chi detiene responsabilità di direzione, non solo in Francia e Olan-

Come un fiume carsico la spinta verso un'Europa più unita può rallentare ma arrestarsi mai

Solo risalendo alle origini del progetto legate alla pace si può incontrare il favore dei cittadini

ITALIA-UE

C'era una volta Silvio l'europeo

di **Sergio Sergi** / Segue dalla prima

Assomigliare all'unificatore del sacro romano-germanico Impero, oppure al Maresciallo d'Italia che diventò capo del governo la notte che Mussolini venne rovesciato dal Gran Consiglio? Dilemma difficile da sciogliere e l'addetto alle Riforme non ha esitato a gettare sale sulla ferita aperta dal doppio voto di rigetto del trattato costituzionale, in Francia e in Olanda. Perché, quel netto No alla Costituzione ha svelato, di fronte all'opinione pubblica, l'imbarazzante situazione in cui si è venuto a trovare il leader del centro destra italiano. Ha firmato la Costituzione europea e se ne sente prigioniero. Si è vantato d'aver strappato la cerimonia solenne al Campidoglio, ha fatto il sopralluogo delle fioriere e della sala degli Orazi e Curiazi, ma è come se volesse, adesso, cancellare quel film girato il 29 ottobre dell'anno scorso, già disturbato allora dalla fastidiosa interferenza della bocciatura di Buttiglione come commissario europeo. Le cronache, ancora fresche, rimandano un Berlusconi che impugna la «roller» di legno e platino, con la scritta «Europae Rei Publicae Status», che appone la firma di capo del governo, insieme al ministro degli Esteri Franco Frattini, nell'edizione ufficiale della Costituzione. La penna risultò di produzione olandese. Una premonizione? Il presidente del Consiglio lesse un testo impegnativo. E comunicò che quella firma lo «inorgoglivava» perché sanciva un «fatto storico». Perché «l'utopia dei padri fondatori è diventata una meravigliosa realtà», perché si era in presenza di una «identità ritrovata attorno ad un ideale comune di democrazia, giustizia e prosperità». Perché, insomma, l'Unione europea unita «è, e sempre sarà, un plebiscito quotidiano» e tutti dovranno «realizzare il sogno di un'Europa terra di pace, di convivenza fraterna, di comprensione tra gli individui, i popoli, le religioni, al di là del mare, al di là dei confini».

Una firmatella e via. Il dannato doppio No franco-olandese ha messo le ali alla Lega. Era previsto. Quelli brindano per la sconfitta dell'Europa dei «tecnocrati, dei massoni e dei finanziari». Concetti rilevanti, appena elaborati dal Guardasigilli Castelli che, in trasferta a Lussemburgo, mette il «veto» alla «decisione-quadro», sostenuta con convinzione dal commissario europeo Franco Frattini, per meglio combattere il razzismo e la xenofobia. Cosa ci si aspetta da un presidente del Consiglio? Quantomeno che chiami le agenzie di stampa e dichiari la sua riprovazione. Invece, Berlusconi rappresenta se stesso e l'Europa come Gulliver. Tutti giganti, lui compreso, con le mani bloccate. Si sente stretto dai «dacci e laccioli» dell'Europa. Eppure, ha firmato il nuovo Trattato al Campidoglio, il Parlamento lo ha già ratificato ed è costretto a riconoscere che non c'è spazio per un referendum anche in Italia. Ecco perché s'infuria l'addetto alle Riforme. Ma ecco anche perché il presidente del Consiglio, firmatario «orgoglioso» della Costituzione, parte lancia in resta contro l'Europa burocratica e delle «troppe regole». Insomma, s'impone un «ripensamento su tante cose». Quel giorno al Campidoglio «sorrise, dimenò il capo, farfugliò qualcosa come a dire sì», per raccontarla alla Battiato. Gli piacque tanto la festa. Poi ripartì, sostenuto dall'esperto Tremonti, a testa bassa «contro Bruxelles». E tutti i suoi in coro. Contro la Commissione, individuata come il centro di tutti i mali. Senza volutamente spiegare che in Europa non è la Commissione che detiene il potere legislativo, ma lo ha, innanzitutto, il Consiglio dei ministri, formato dai rappresentanti dei governi nazionali, dunque anche da Berlusconi quando partecipa al Consiglio europeo. Sono i governi nazionali (insieme al Parlamento europeo che condivide una parte del potere decisionale) che

hanno l'ultima parola e mettono il timbro alle «direttive e alle decisioni». Anche quelle sulla presunta lunghezza delle zucchine. Chi sostiene il contrario è un bugiardo patentato. Sono i governi che controllano la vita dell'Unione, attraverso un organismo che si chiama «Coreper» (affollato dagli ambasciatori dei Paesi) e centinaia di comitati speciali. Ecco la pura e semplice verità. Che non viene spiegata, anzi viene nascosta all'opinione pubblica al fine di screditare il processo d'integrazione, minarlo alla radice. Per provare a realizzare un disegno politico alternativo. Le vicissitudini della Costituzione europea hanno, tuttavia, apportato un involontario contributo al dibattito sul futuro dell'Ue perché i capi di governo, adesso, saranno chiamati ad esprimersi. E si prospettano due settimane molto interessanti sul versante italiano. Sui conti in disesto, la Commissione di José Barroso, che Berlusconi si vanta d'aver messo a quel posto, aprirà martedì prossimo la procedura d'infrazione per «deficit eccessivo». Quello che il Tesoro di Tremonti ha celato dal 2003 in poi. Che faranno? Berlusconi se la prenderà con il suo amico burocrate portoghese? Poi, il 16 e 17 giugno toccherà al presidente del Consiglio e al ministro Fini pronunciarsi sul destino della carta costituzionale. Dei ministri della Lega si conosce l'avversione più profonda e che il premier dovrà contenere e giustificare nelle scelte di governo. Del responsabile della Farnesina si conosce un giudizio recentissimo sull'Europa. In due interviste dell'altro ieri ha detto: «Nel Trattato c'è scritto che l'Europa è unita nelle sue diversità»; l'Europa «non è affatto un modello astratto calato dall'alto come si sostiene con superficialità»; «L'Europa è rispettosa delle identità e delle differenze, che si applicano nelle politiche comuni»; «Alle sfide della globalizzazione non si possono dare risposte nazionali»; «Ma come si può pensare che alla Cina si possa contrapporre una singola entità

statale?». Si tratta di posizioni agli antipodi. E, dunque, ritornerà Carlo Magno o Pietro Badoglio?

Veramente liberi

I Ds per un patto di solidarietà: le unioni civili e le amministrazioni locali

Coordina **Emanuele Fiano**

Introduce **Vinicio Peluffo**

Partecipano:

Franco Mirabelli

Pierfrancesco Majorino

Andrea Benedino

portavoce Gayleft

Aurelio Mancuso

segretario nazionale Arcigay

Daniela Benelli

assessore Provincia di Milano

Interviene

Luigi Manconi

Milano, venerdì 3 giugno 2005 - ore 12.00
Sala Commissioni consiliari - Palazzo Marino



Dipartimento Diritti civili | Direzione nazionale Ds
Gruppo consiliare Ds Comune di Milano

storia. Preceduto da alcuni pensatori utopisti come Coudenhove Kalergi e Denys de Rougemont, l'Europa come disegno politico nasce durante la Seconda guerra mondiale, a Washington dove si era rifugiato, in fuga dalla Francia occupata da Hitler, quello straordinario ossimoro vivente che fu Jean Monnet, utopista e pragmatico padre della nostra Europa. Da quella postazione, privilegiata perché vi si disegnava l'Europa e il mondo del dopoguerra, Monnet ispirò i Marshall e i Kennan, i Clayton e i Ball che, fino alla prima metà degli anni Sessanta, permearono la loro politica estera del sogno di un'Europa federata sul modello della Costituzione americana, capace di trasformare in continente, che per secoli aveva generato ed esportato guerre nel mondo, in una zona di pace e di benessere. Il sogno di Monnet trovò immediato riscontro nell'azione politica dei tre grandi *leaders* democristiani dell'epoca: Konrad Adenauer, Paul Schumann e Alcide De Gasperi. La fertile inventiva di Monnet sposò il cosiddetto metodo funzionale che avrebbe introdotto elementi di sovranazionalità europea per singoli settori, evitando di sfidare frontalmente i nazionalismi ancora vigenti. Avendo individuato la lotta per il controllo delle fonti energetiche come una delle principali fonti di tensione europea, Monnet disegnò e fu il primo a guidare la Comunità europea per il carbone e per l'acciaio (Ceca) nel 1951 a cui si aggiunse l'Euratom nel 1956. Tuttavia i sei Stati fondatori che si riunirono a Messina erano intenzionati ad andare ben oltre. Malgrado la sconfitta della Comunità europea di difesa (1952), anche allora a causa di un veto francese, il nostro orizzonte restava quello di unire l'Europa occidentale, in attesa di ricongiungersi con quella parte del suo territorio che era stato inglobato nel blocco sovietico per una sorta di nemesis della storia a cui, sotto l'etichetta di Yalta, avevano dato corpo le due principali

da, dovrà pur chiedersi quali siano le ragioni di uno strappo così evidente alla razionalità politica. Non è mai consigliabile trasferire un intero elettorato sul banco degli imputati della storia. E se il rifiuto di una scelta voluta da tutte le principali forze politiche ed economiche dei Paesi interessati nascondesse una sorta di ribellione trasversale proprio nei confronti della politica e delle classi dirigenti? Una politica incapace di motivazioni e valori profondi. Uno sguardo rapido all'ispirazione originaria della costruzione europea rivela la povertà dell'oggi: l'europeismo retorico perché non riesce a nascondere la volontà di difendere prerogative nazionali spesso di valore immaginario; l'altrettanto pervicace volontà di ostacolare il funzionamento delle principali istituzioni integrate: Commissione, Parlamento, sistema monetario; insomma, quel volumone di trecento pagine che in ultima analisi lascia insoddisfatti sia gli euroscettici che gli europeisti. Ma, allora, cosa? Questi ultimi anni sono stati dedicati all'allargamento, come doverosa e necessaria riunificazione di un'Europa divisa. Questo processo dovrà continuare, anche allo scopo di stabilizzare il suo carattere multietnico e multireligioso. Tuttavia, il processo di approfondimento, deve e può riprendere il suo corso. Può, a condizione che si prenda il toro per le corna, individuando il punto di maggiore urgenza in un mondo a rischio di guerra: l'unificazione della politica estera e di sicurezza dell'Europa. Un obiettivo che può solo essere raggiunto affrontando ragioni e valori di fondo, senza la pretesa di regolamentare tutto in trecento pagine di una presunta Costituzione. Ancora una volta il problema non è quello di conquistare i tiepidi e moderati, ma di motivare e di accrescere coloro che sono disposti a muoversi in avanti. La comunità europea di difesa nel 1952 era probabilmente un'anacronismo, oggi è una necessità.

g.migone@libero.it

Allarme dell'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno: esodo raddoppiato dalla Calabria

Miotti: «Le regioni del Sud stanno subendo un vero e proprio drenaggio di personale qualificato»



Lezione all'università Foto di Dario Orlandi

Laureati, la grande fuga dal Sud

Studio Svimez: ogni anno 130mila «migranti della conoscenza» lasciano il Mezzogiorno
«Si rischia un'emorragia interna di cervelli, sviluppo futuro compromesso»

di Federico Ungaro

NIENTE VALIGIE DI CARTONE o posti a sedere sui treni espressi di terza classe. I giovani che emigrano dal Sud oggi si spostano sugli Eurostar e sugli aerei. Con tanto di trolley al seguito e una laurea in tasca.

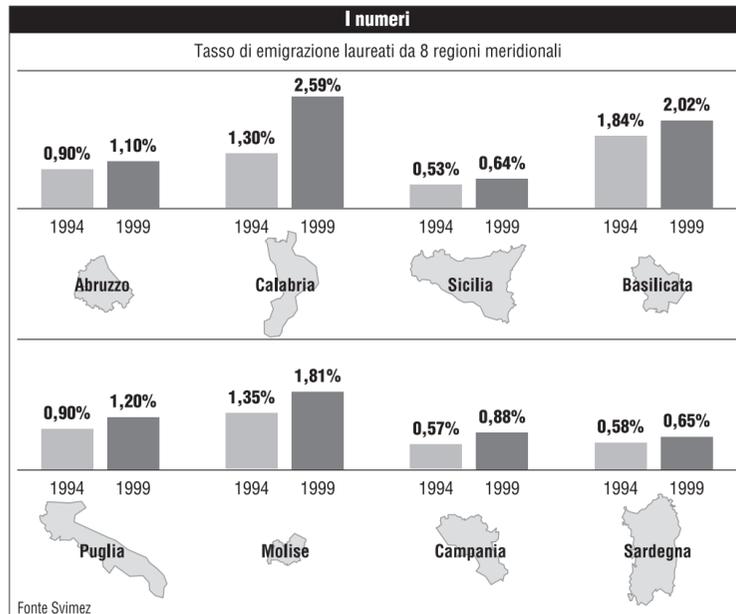
«Le regioni meridionali - spiega infatti Delio

Miotti, ricercatore dell'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno (Svimez) - stanno subendo un vero e proprio drenaggio di personale qualificato a favore di quelle settentrionali».

I dati sono contenuti nella rivista *Informazioni* della Svimez e sono solo un antipasto di quelli che verranno pubblicati nei prossimi mesi. «I flussi migratori in uscita da 8 regioni del Sud (Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) - si legge nell'articolo - hanno ripreso a crescere, a fronte di flussi migratori in entrata che sono rimasti invariati negli ultimi anni». Tra gli esempi più significativi la Calabria: nel 1994 la percentuale di laureati che decideva di emigrare rispetto a quelli che rimanevano era dell'1,3%. Nel 1999 il valore tocca il 2,6%. Al contrario, il tasso di laureati immigrati, cioè che aveva deciso di venire a lavorare in Calabria, è rimasto invariato: 1,1% nel 1994 e 1,1% cinque anni dopo.

Proprio per questo a Catanzaro le cose non vanno poi così male rispetto a quello che succede in Campania (con nel 1999 lo 0,9% di laureati che emigra, contro lo 0,4% che arriva), in Puglia, dove sempre nello stesso anno se ne è andato via l'1,2% contro l'arrivo dello 0,6 e in Sicilia, dove le emigrazioni toccano quota 0,6 contro lo 0,4 di immigrazioni. Una situazione che lo Svimez definisce «preoccupante» e che «dovrebbe essere presa in seria considerazione nell'ambito degli interventi di politica economica rivolti al Mezzogiorno». «Non si tratta di spostamenti epocali come quelli degli anni Cinquanta - dice Miotti -. I numeri sono inevitabilmente più contenuti». E in effetti negli anni Novanta si parla di uno spostamento medio annuale di 120-130mila persone da queste regioni contro i circa 300mila invece che andavano a

Trolley ed Eurostar titolo di studio in tasca direzione Nord: la nuova emigrazione è di conoscenza



cercare lavoro nel triangolo industriale durante i primi anni Sessanta. «Il flusso di rientro - riprende l'esperto - è invece rimasto invariato, attorno alle 60mila unità l'anno».

A cambiare anche le destinazioni: se negli anni Sessanta erano Torino, Genova e Milano, ora una capacità di assorbimento notevole viene dal Nord-Est. Qui però, il tessuto delle piccole o piccolissime imprese chiede pochi laureati. Questi ultimi, pari circa al 10% dei 120mila che si

spostano dal Sud, sono assorbiti soprattutto dalla Lombardia e dal Lazio. Roma, con i suoi ministeri, è sempre un polo di attrazione per chi ha una laurea.

Centri di eccellenza come Tiscali in Sardegna o la Stm di Catania rischiano di restare nel deserto

«La situazione è preoccupante soprattutto perché è la spia di un possibile circolo vizioso. Sappiamo tutti che le regioni meridionali sono meno sviluppate e sappiamo tutti che lo sviluppo oggi è legato in particolare a quelle attività economiche legate alla conoscenza. Se il Sud subisce una emorragia di questo tipo è possibile che in futuro non riesca a svilupparsi proprio per la mancanza di personale adeguatamente qualificato», dice Miotti. Infatti, ave-

L'INDAGINE

Otto studenti su dieci sono «malati di stress»

OTTO STUDENTI universitari su dieci sono «malati di stress». Convivono con attacchi d'asma e di emicrania, stati euforici seguiti da periodi di depressione acuta e ogni tipo di malattia psicosomatica. Questa almeno la fotografia degli studenti secondo un'indagine realizzata dalla rivista *Campus*, in edicola da oggi, condotta su 1.024 soggetti, maschi e femmine, tra i 19 e i 26 anni. Secondo quest'indagine gli studenti che affrontano gli esami con serenità sono una sparuta minoranza. Otto studenti su dieci, invece, in vista della sessione dichiarano di trovarsi a vivere un vero e proprio calvario: abitudini stravolte, tensione crescente e ogni genere di malessere. Ma non sono solo affermazioni, tanto che l'84% sta fisicamente male per tutto il periodo di preparazione agli esami. Sei su dieci soffrono di insonnia cronica, uno su due è colpito da crisi di panico, mentre il 49% ha invece veri e propri attacchi d'ansia. Niente a che vedere con la normale tensione del giorno prima, insomma. Non solo, le emicranie permangono anche dopo gli esami nel 30% dei casi insieme ad ogni genere di disturbo psicosomatico, periodi di inappetenza e non infrequenti casi di bulimia.

E i rimedi a volte sono peggio del male: da chi consuma litri di caffè e energy drink pur di riuscire a tenersi sveglia (28%), a chi si limita a cambiare il proprio regime alimentare (22%) improvvisando diete ipercaloriche, fino a coloro che ricorrono agli integratori utilizzati dagli sportivi professionisti. In preoccupante crescita anche la popolazione studentesca che, per resistere allo stress da esame, ripiega sull'alcol (16%) o ricorre a farmaci di ogni tipo (14%). Una pratica che nel peggiore dei casi, afferma la rivista, diventa vero e proprio doping.

re a disposizione laureati può essere un buon affare, dato che la loro presenza ha la capacità di calamitare i grandi investimenti in-

In Puglia il tasso di «emigrazione» in 5 anni è salito del 35%, in Campania lo stesso

ternazionali. «Il pensiero corre a Catania, alla Stm Microelectronics, ma anche ad altre realtà meridionali come Tiscali in Sardegna o il polo di Melfi della Fiat in Basilicata», aggiunge.

«La mobilità - conclude Miotti - non è un elemento solo negativo. È indice anche di uno sviluppo del paese. Il problema è quando i flussi sono chiaramente sbilanciati e se il numero di persone che se ne va non corrisponde un adeguato numero di persone che arriva».

L'INTERVISTA CARLA Laureata nel '96 in Filologia: «Da Brescia a Roma, mai pensato di lavorare al Sud»

«Web designer? A Napoli niente spazio»

«A Napoli un lavoro come il mio non l'ho nemmeno cercato. E per un motivo molto semplice: non penso proprio che ci sia un mercato per il mio tipo di qualifica». A parlare così è Carla Angelini, classe 1972, una laurea in Filologia e storia dell'Europa orientale a Napoli nel 1996.

È una dei tanti laureati delle regioni meridionali italiane che nella seconda metà degli anni Novanta è emigrata, nel suo caso prima per specializzarsi e poi per lavorare, nelle regioni settentrionali del nostro paese.

Quando ha deciso di andare via?

«Dopo la laurea ho colto al volo la possibilità di partecipare a un corso di formazione organizzato dalla Regione Lombardia a Brescia. Riguardava la grafica dei siti web e faceva acquisire la qualifica di web designer. E così sono partita».

E poi che cosa è successo?

«Ho terminato il corso e ho fatto uno stage. E dopo lo stage la prima offerta di lavoro, sempre a Brescia. Poi un tra-

sferimento a Torino e infine uno a Roma, sempre per motivi di lavoro e sempre come web designer».

Non ha mai pensato di scendere più a Sud? Di tornare a Napoli?

«No, per il momento no. Comunque non ho nemmeno mai pensato che a Napoli avrei potuto lavorare come web designer. Credo che i lavori collegati a internet siano molto più richiesti al Nord o a Roma di quanto non lo possano essere nel meridione».

Che cosa le è dispiaciuto lasciare a Napoli?

«Gli affetti. In particolare gli amici e

«Ho colto al volo la possibilità di formarmi come grafica internet Ma il corso era della Regione Lombardia»

la famiglia, naturalmente. Ma era necessario».

Ed è stato difficile ambientarsi su al Nord?

«No, io non ho avuto problemi particolari. I primi mesi è stato un po' difficile, ma poi mi sono ambientata bene, sia dal punto di vista del lavoro che da quello delle amicizie».

Insomma una bella differenza rispetto agli immigrati degli anni Cinquanta...

«Sicuramente, le storie non sono simili e non possono essere paragonate, ma in qualche modo anche noi siamo immigrati...».

Rimane un po' l'amaro in bocca per non poter lavorare a casa propria?

«A dire il vero no, ho lavorato bene al Nord e non posso pensare come sia lavorare giù. Comunque c'è una cosa a cui non ho mai fatto l'abitudine...».

E cioè?

«Il mare, quello di Napoli mi manca tantissimo»

f.un..

L'INTERVISTA LUIGI Laurea in Economia nel '94: «Passato anche per Bologna e Francia, bella flessibilità...»

«Io, "globe trotter" da Bari a Milano»

«Volevo vedere com'era il mondo al di fuori della Puglia. Per questo ho deciso di andare via. Ora però dopo tanti anni è difficile tornare indietro». Luigi Cherubino, classe 1968, laureato in economia e commercio a Bari nel 1994. Il suo debutto nel mondo del lavoro è stato quello di un vero e proprio «nomade della conoscenza», che ora ha finalmente trovato una «sede stabile» a Milano.

Qual è stata la sua prima tappa?

«Pochi mesi dopo la laurea, ho deciso di andare di frequentare un master ad Ancona. Poi da lì, con gli stages, ho avuto una esperienza presso la Nomisma di Bologna. Un piccolo lavoro di ricerca nel settore delle piccole e medie imprese».

La seconda invece?

«La seconda tappa è stata Milano, dove grazie a un professore del master ho potuto contribuire al primo rapporto di ricerca sull'industria del mobile in Cina. Poi da Milano, ho deciso per un intreccio di motivi professionali e

privati di andare all'estero, in Francia».

Insomma non è rimasto fermo un attimo!

«Beh, scherzando con gli amici, dicevamo che eravamo la prima ondata della generazione flessibile. Il mercato del lavoro stava mutando profondamente in quegli anni e noi eravamo i primi a sperimentare che cosa significasse cambiare lavoro continuamente».

Il primo lavoro fisso quando è arrivato?

«Dopo il soggiorno francese, sono tor-

«Un master ad Ancona poi da Nomisma e a Milano a studiare progetti sull'industria del mobile in Cina»

nato in Italia a lavorare come consulente in una grande società di consulenze che mi ha dato il mio primo impiego a tempo indeterminato, un contratto di formazione lavoro. Ora continuo a lavorare come manager, ma all'interno di un'altra azienda».

Tornerebbe al Sud?

«È una domanda difficile. Come tutti coloro che se sono andati dalla loro regione d'origine e che si trovavano bene, c'è un po' di nostalgia. D'altra parte credo che in Puglia, come in altre zone della provincia italiana, manchino tutte quelle cose che mi potrebbero decidere a tornare indietro: dalle opportunità di lavoro giuste, al livello di retribuzione adeguato al mio livello di professionalità. Senza contare quei vantaggi aggiuntivi del fatto di vivere a Milano, come la vicinanza al resto dell'Europa e le offerte culturali che tutto questo comporta in termini di maggior possibilità di formazione e integrazione».

f.un..

Cattolici al voto si allarga il fronte contro l'astensione

Ancora appelli di intellettuali ed ex Acli
Oggi Rutelli si pronuncia sul referendum

di Wanda Marra

SI ALLARGA IL FRONTE dei Cattolici che si esprimono contro l'invito all'astensione nei referendum abrogativi della legge sulla procreazione assistita lanciato dalla Cei e avallato anche da Papa Benedetto XVI. Ieri un gruppo composto da storici della Chiesa come

Bolgiani, Erba, Rosa, filosofi come Ciancio, Galeotti, Pagano, Perone, Vercellone, storici come Mignone, Jocteau, giuristi come Balosso, Zagrebelsky e da altri docenti universitari, professionisti ed esponenti di associazioni del laicato cattolico, ha diffuso un appello invitando ad andare a esprimere il proprio voto. Chiare e decise le motivazioni: l'indicazione di non andare a votare è «poco limpida» e «contraddittoria» e l'appello della Cei in questo senso è «inopportuno», si legge nel documento. E

sempre ieri hanno resa nota la loro posizione diversa da quella della Cei alcuni «ex dirigenti e militanti delle Acli» (secondo la loro definizione), che dicendo di essere «nati» alla vita civile e sociale nell'associazione, nella quale molti di loro hanno avuto responsabilità rilevanti, in contrasto con l'indicazione della Cei fatta propria dalle Acli, hanno invitato a non astenersi dal voto al referendum sulla fe-

A 10 giorni dal voto
monta la protesta
all'interno del mondo
laico cattolico
contro i diktat di Ruini

condazione assistita. Si tratta di posizioni importanti, che assumono una valenza ancora maggiore visto che arrivano alla vigilia della posizione ufficiale di Francesco Rutelli, che lo stesso leader della Margherita ha annunciato per stamattina. Una posizione largamente prevedibile: infatti ambienti molto vicini a Rutelli - che, come si ricorderà, aveva votato a favore della legge 40 - fanno sapere che si asterrà. Come peraltro molti nel suo partito.

Molti cattolici però si regoleranno diversamente. Nelle scorse settimane contro l'astensione si erano già mobilitati i Beati Costruttori di Pace, l'agenzia di stampa cattolica Adista che aveva raccolto centinaia di firme tra le quali quelle di Don Leonardo Zega, ex direttore di *Famiglia Cristiana* e Don Gal-

«L'astensione?
Un'escamotage
umiliante, pur nelle
differenze noi andiamo
a votare»



Una biologa del Centro Mediterraneo per la fecondazione assistita di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

lo, le donne delle comunità di base. Adesso a queste voci, se ne vanno ad aggiungere altre autorevoli. L'appello del gruppo composto di professori del laicato cattolico esprime forte contrarietà all'indicazione di non andare a votare, anche viste le «contraddizioni» e le «lacune» della legge 40.

Fa appello a «un sistema di valori che aveva i suoi cardini nella partecipazione alla vita della comunità e nell'autonoma assunzione di responsabilità dei laici cristiani» invece il dissenso dei dirigenti e dei militanti vicini alle Acli. «L'indicazione della Cei, fatta propria dalle Acli, di astenersi ci ha particolarmente amareggiato. Siamo stati abituati a pensare a una Chiesa e a dei laici cristiani che si battono per promuovere i propri valori in una società pluralista, senza nascondersi dietro escamotage umilianti». E concludono: «Pur avendo, nel merito dei quesiti referendari, posizioni diverse, noi andremo a votare».

WANDA MARRA

PERISCOPIO TV

La gimkana del Tg2

L'astensione dei militari italiani? È una scelta. Almeno a quel che fa intendere il Tg2 delle 13 di ieri (servizio di Daniela Calastri). Vediamo perché. In prima battuta parla Daniele Capezzone, in rappresentanza dei Radicali che stanno manifestando davanti a Palazzo Chigi per garantire il diritto di voto ai militari italiani impegnati in missioni all'estero. Capezzone fa notare che questi soldati non potranno votare per i referendum abrogativi della legge 40, insieme a un altro milione di italiani all'estero che però sono conteggiati nel quorum.

A quel punto il servizio passa la parola alla senatrice Baio della Margherita. Ci si aspetterebbe un confronto sul problema sollevato da Capezzone. E invece no. La senatrice ci spiega le ragioni dell'astensione, con argomentazioni che tirano in ballo la Costituzione e i valori del cattolicesimo democratico.

Sarà forse anche per l'incongruità del confronto in televisione che il Ministro dell'Interno Beppe Pisani si affretta ad intervenire sui telegiornali della sera per definire strumentali le polemiche sul quorum?

wanmar@libero.it

La fedelissima di Fini «Non mollo, dico Sì»

DOPO LA BUFERA scatenata all'interno di An, con 40 senatori su 47 pronti all'astensione Gianfranco Fini incassa il sostegno della fedelissima Maria Ida Germontani, vice coordinatrice dell'organizzazione del partito di Via della Scrofa. «Io - ha dichiarato la Germontani - voterò, e voterò come il presidente del partito. Tre sì pesanti, quindi, e la considerazione che «Ci troviamo alla vigilia di una consultazione referendaria per la quale conta il voto popolare come libera espressione della pubblica opinione, senza schemi preconcepi e senza indicazioni politicamente vincolanti». Le parole della Germontani sono il seguito di quanto affermato nei giorni scorsi, quando la vice coordinatrice di An aveva rifiutato l'invito del presidente del Senato Marcello Pera a disertare le urne invocando l'opportunità di migliorare la legge 40. Parole che avevano chiamato i vertici di Alleanza nazionale alla conta, con l'affermazione di forza di Riccardo Pedrizzini sui deputati per l'astensione.

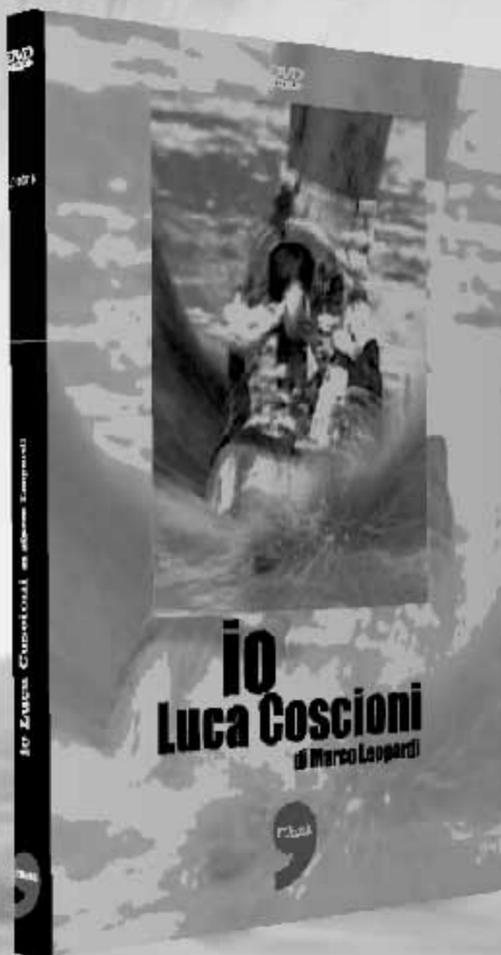
Germontani però rilancia: «Da sempre le lungimiranti prese di posizione di Fini non sono state immediatamente capite dalle gerarchie che, prima si sono arroccate e poi, però, sono andate al rimorchio». Se la vice coordinatrice di An è fiduciosa che la sua posizione interpreti le idee dell'elettorato del partito, appaiono comunque dubbie le dichiarazioni di «serenità» all'interno del partito di cui si fa portatrice. «Il referendum - ha dichiarato Adolfo Urso - è promosso da una esigua minoranza di cittadini che sottopongono alla stragrande maggioranza l'abrogazione di una legge approvata dal Parlamento».

io Luca Coscioni

di Marco Leopardi

Le tematiche scottanti della libertà di ricerca nelle riflessioni di Luca sull'etica, la religione, la speranza, il senso della propria vita.

il DVD in edicola
con l'Unità
dal 7 giugno
a 9,90 euro in più



“Pensavo che il maratoneta che non può più correre la maratona mi avesse abbandonato, invece è ancora in me, è me”
Luca Coscioni

parte del ricavato delle vendite
sarà devoluto all'associazione
Luca Coscioni



l'Unità

«Medicine al supermarket? Non sono caramelle»

L'Antitrust apre alla vendita «all'ingrosso» e plaude agli sconti di Storace. Rivolta dei farmacisti

di Salvatore Maria Righi / Roma

L'ANTITRUST rilancia la palla, anzi il farmaco, e sul decreto tagliaprezzi continuano le polemiche e le critiche. L'authority ha gettato benzina sul fuoco ieri, partendo dal presupposto - un po' controcorrente - che il provvedimento del governo sia positivo. Se

condo l'Antitrust però va perfezionato e mirato, per renderlo ancora più efficace. Figurarsi i farmacisti che in gran parte sono sul piede di guerra e hanno fatto capire di non voler assolutamente praticare sconti sui farmaci di fascia C, cioè quelli senza prescrizione medica. Forse anche per questo, per correre ai ripari di un decreto che promette di rimanere inascoltato (c'è un facoltà, non un obbligo a praticare le riduzioni di prezzo), l'Antitrust ha fatto sei proposte. Prima di tutto, non limitando lo sconto al massimo del 20%: secondo l'autorità, in questo modo si introduce un prezzo minimo dei farmaci. Siccome il punto focale della questione è la concorrenza vera o presunta, al secondo punto delle proposte c'è quella di mettere in vendita i farmaci anche nei supermercati. La «liberalizzazione della

vendita dei farmaci di automedicazione (da banco) non può che far bene al mercato, sostiene l'Antitrust. Ma su questo punto c'è chi promette battaglia e si schiera ancora di più contro il provvedimento di Storace. Federfarma, la federazione dei titolari di farmacie, prende un po' in giro il decreto e la sua ratio, che equiparerebbe «i medicinali non soggetti a ricetta» a prodotti di largo consumo come le caramelle. «I farmacisti ritengono che sono farmaci e come tali soggetti ad un rapporto costo-beneficio. Se tuttavia fosse vero il contrario, come lascerebbe pensare il contenuto del decreto legge Storace - si legge in una nota di Federfarma - allora sarebbe giusto il punto di vista dell'Antitrust che

«La liberalizzazione dei farmaci da banco fa bene al mercato»
E nessun «calmiere» sulle aziende



L'interno di una farmacia Foto di Sandro Marinelli

trae tutte le logiche conseguenze (prezzo completamente libero, vendita al supermercato con offerte speciali e liberalizzazione dei distributori intermedi). I farmacisti invitano una volta di più il ministro della Salute a controllare a monte il prezzo dei farmaci italiani, tra i più cari d'Europa, e quindi mettere qualche laccio ai produttori. Non

vuol sentire parlare di lacci invece l'Antitrust che propone anche farmaci a dosaggio, della ricetta che prevede il solo principio attivo, il no al prezzo massimo e invece l'abolizione del prezzo unico e dell'obbligo per i grossisti di detenere almeno il 90% dei medicinali di fascia C. Insomma, tutto il contrario di quello che sostiene Federfarma

Federfarma: «Perché Storace non fa nulla sui prezzi all'origine che sono più alti che nel resto d'Europa?»

Il Tg2 e il fan di Storace

◆ Un'inquadratura delle vetrine e dell'insegna, una zoomata sull'interno con i tubetti, i barattoli e le pomate in pregevole ordine sugli scaffali: che bel negozio, la premiata ditta «Gabrielli dal 1820 farmacisti in Frosinone». E che bel primo piano per il titolare, il dottore Gabriele. Un servizio nel Tg2 dell'ora di pranzo, ieri, per rendere merito a quel farmacista dal viso pieno e rassicurante, con la barba grigia a farlo più saggio: sarà per questo che è così entusiasta del decreto tagliaprezzi sulle medicine di fascia C. Lo ha anche fatto scrivere, comprando una pagina su un quotidiano locale: medicine per tutti col 20% di sconto, grazie al ministro. Venghino signori, tachipirina e aspirine per tutti. «Un cambiamento epocale», ha gorgheggiato il farmacista che pure si dichiara di sinistra. Tanta devozione per la causa di Francesco Storace e delle sue geniali intuizioni andava premiata. Non si poteva dilapidare così. E infatti il ministro della Salute ha preso carta e penna per scrivere una bella lettera al fedele farmacista: «Il suo messaggio coglie in pieno lo spirito del decreto. La sua iniziativa, a Sue spese, fa onore alla categoria intera». Beh, se è per quello, la categoria è stata a dir poco fredda col suo provvedimento. Al debutto del decreto, una pioggia di critiche, dubbi e obiezioni: in poche parole una rivolta in piena regola. Degli sconti, poi, nemmeno a parlarne. Qualche farmacista ha perfino fatto capire che non li farebbe nemmeno sotto tortura. Insomma il dottor Gabrielli è rimasto un caso isolato e coraggioso. A tal punto, evidentemente, da meritarsi uno spazio nel telegiornale del servizio pubblico, all'ora in cui le famiglie si mettono a tavola. Per fargli capire bene che bella idea abbia avuto Francesco Storace. Parola di un Gabrielli, farmacisti dal 1820 in Frosinone. Pensateci un Moment.

s.m.r.

che invita Storace, nientemeno, «a riflettere e ad adottare nell'interesse dei cittadini misure di segno opposto alla liberalizzazione». Lo stesso ministro, forse costretto dall'aria che tira intorno al suo provvedimento, è stato costretto a prendere una posizione non favorevole alla vendita dei farmaci nei supermercati: «La proposta dell'Anti-

trust è affascinante ma nei supermercati non abbiamo la stessa garanzia che si ha nelle farmacie. Credo che in Parlamento - ha detto Storace - ci sarà una discussione e non penso che sia quella auspicata da Federfarma». La battaglia continua, e le farmacie potrebbero diventare trincee.

Ue, Castelli blocca la mozione xenofobia

Non c'è accordo a Lussemburgo tra i ministri della giustizia e degli interni dell'Ue sulla decisione quadro per la lotta al razzismo ed alla xenofobia. Ad impedirlo, la perplessità di una minoranza di paesi tra i quali l'Italia. Nel corso di una conferenza stampa, il ministro della giustizia Roberto Castelli ha spiegato che, a seguito del rinvio a giudizio di Oriana Fallaci, il Parlamento ha deciso di riprendere in mano il reato di opinione. A quel punto, il Consiglio ha preso atto della situazione, delle perplessità che - ci tiene a precisare il ministro - non erano solo italiane. Da parte sua, il vicepresidente della Commissione Europea Franco Frattini, responsabile della giustizia, libertà e sicurezza, non ha escluso la possibilità di rivedere il testo. Tra i punti controversi, l'incitazione pubblica alla discriminazione, alla violenza, all'odio razziale, anche attraverso la diffusione o la distribuzione pubblica di scritti o immagini, l'apologia pubblica, la negazione o la banalizzazione grossolana dei crimini di genocidio, contro l'umanità o crimini di guerra a scopo razziale.

Pianura chiede aiuto allo Stato

Napoli, scorte per i commercianti che denunciano il racket. Pisanu tace

di Anna Tarquini / Roma

A PIANURA, nell'indifferenza e nel silenzio finora totale di chi governa, si sta consumando una piccola battaglia di civiltà. È quella combattuta dai commercianti in

sieme al sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino che si sono messi insieme e hanno cominciato a denunciare il racket. Pianura chiede aiuto allo Stato. È la prima volta che un fronte così compatto e numeroso decide di rompere il muro dell'omertà. Decide di ribellarsi. E questo patto ha già prodotto i suoi frutti: c'è un processo in corso contro una banda di estorsori dove il Comune di Napoli si è costituito parte civile insieme ai commercianti che hanno deciso di uscire allo scoperto. Questo dà molto fastidio alla camorra che negli ultimi giorni ha intensificato gli attentati intimidatori. Un nuovo clan ha rimpiazzato la cosca faldiciata dagli arresti. Così il sindaco ha preso carta e penna e ha

scritto al ministro Pisanu per chiedere protezione e soprattutto una scorta per quelli che si sono esposti di più. Il Viminale, fino a ieri, non ha dato risposta. La battaglia di Pianura è iniziata quasi in sordina. Grazie al lavoro delle associazioni antiracket, ma anche dei proprietari dei negozi che hanno finalmente detto basta. Così sono arrivate le prime denunce e gli investigatori hanno messo le mani su una delle gang che terrorizzava il quartiere. Ma la risposta non si è fatta attendere: sabato scorso contro il negozio di uno dei commercianti che si era particolarmente esposto sono state esplose alcune pistolette. Solo che questa volta i cittadini non si sono lasciati intimidire. E quattro giorni fa si sono presentati a centinaia

Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino ha scritto al Viminale per chiedere squadre speciali

in piazza alla manifestazione organizzata contro il racket. Compreso lui, il proprietario di una ferramenta preso di mira dalla camorra. E naturalmente il sindaco che della lotta alla criminalità organizzata ne ha fatto un punto di orgoglio. La serrata dei commercianti è stata un successo: l'intero quartiere è rimasto «chiuso» per due ore. Nessuno però ne ha parlato. Nessuno se ne è accorto, tranne ancora loro, i mafiosi, che il 31 maggio hanno nuovamente sparato contro le vetrine di due commercianti più attivi nella lotta antiracket. Subito si è riunito il Comitato per la sicurezza pubblica e il prefetto ha disposto il rafforzamento dei controlli nel quartiere. Ma non basta. Così il sindaco si è rivolto a Pisanu chiedendo «particolare

Decine di commercianti si sono ribellati denunciando i clan Ma ora sono soli con gli attentati in casa

attenzione» da parte del ministro, «perché sia garantita la sicurezza dei soggetti più esposti e sia realizzato, anche con l'invio a Napoli di un contingente speciale di personale appartenente alle Forze dell'ordine, un capillare controllo del territorio». «Sono motivata a fare questa richiesta», scrive Rosa Russo Jervolino - dalla consapevolezza della gravità della situazione che può ancora degenerare e dal valore emblematico che ciò che accade a Pianura assume per tutta la città. Difendere la legalità a Pianura vuol dire difenderla in tutta la città. Gli obiettivi - aggiunge il sindaco - sono la tutela di chi ha avuto il coraggio di denunciare, di uscire a viso aperto contro la malavita organizzata e la tutela dei loro beni, io non faccio il questo: l'importante è queste persone non rischiano la vita». Per il momento Rosa Russo Jervolino ha ottenuto solo una risposta, quella del Questore Oscar Fiorilli. L'ipotesi delle scorte? «Al momento non è il caso. Valuteremo solo nel caso in cui ci fossero dei reali e concreti elementi di rischio a danno di singoli individui».

BREVI

Reggio Emilia
Casalinghe ladre di biancheria intima per risvegliare il matrimonio. Denunciate

Ladre di biancheria intima sexy per risvegliare un menage matrimoniale un po' troppo assopito: si sono giustificate così, con i carabinieri, due casalinghe reggiane di 30 e 34 anni che in un centro commerciale della città emiliana avevano appena rubato perizoma, reggicalze e corpetti di pizzo per un valore di 150 euro. A scoprire il furto è stato un addetto alla vigilanza, che aveva notato l'interesse per quei capi da parte delle due donne, che avevano anche provato i capi nei camerini, ma alla cassa avevano poi regolarmente pagato solo alcune paia di calze. Le amiche sono state così invitate negli uffici dell'esercizio, dove si è portata una pattuglia del Nucleo Radiomobile. L'intimo sexy era occultato nelle loro borse. Le due casalinghe sono state denunciate per furto.

Teramo
Coppia di coniugi assassinata in casa dal ladro armato d'accetta

Potrebbe essere un'accetta l'arma che ha ucciso l'avvocato Libero Masi e la moglie Michela Cheli, entrambi di 57 anni, nella loro abitazione di Nereto (Te). Questa almeno l'opinione del Sostituto Procuratore di Teramo, Bruno Auriemma, dopo i primi rilievi delle forze dell'ordine. La scoperta dei cadaveri era avvenuta nella mattinata di ieri, dopo che la badante della anziana nonna della Cheli - la donna, non uudente, abita sopra la nipote - aveva notato che la porta finestra che dà accesso all'abitazione dei Masi era aperta, ma la morte dei due coniugi potrebbe essere avvenuta già nella notte fra martedì e mercoledì. Interpellato sulle indagini, il magistrato ha dichiarato che «si tratta di omicidio a scopo di rapina ad opera di ignoti», e che non è stata ritrovata l'arma del delitto. Masi era un nome conosciuto nella zona, tanto per la sua attività di avvocato, che per il suo ruolo di responsabile regionale dell'associazione Slow Food. Le due vittime sono state colpite da dietro, sulla parte posteriore della testa, con particolare violenza. Uno dei due profondi colpi inferti alla donna l'ha raggiunta tra il collo e la testa. Non è escluso che possa essere stata trascinata vicino al marito e poi colpita, essendo state rinvenute nelle vicinanze delle ciocche di capelli.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Informazione assistita/2

All'università di Genova il professor Edoardo Berti Riboli, primario di clinica chirurgica, viene licenziato perché non accetta raccomandati. Alla Rai si cerca disperatamente un presidente che accetti raccomandati, per garantire la necessaria continuità. Si stanno attivando indefessamente all'uopo segretari di partito, ministri, sottosegretari, portaborse di ogni colore. Sul Corriere, Maria Latella riferisce che il consigliere uscente è subito rientrato Angelo Maria Petroni, al party del Quirinale per la festa del 2 giugno, così descriveva l'edificante situazione in Rai: «Decine e decine di giornalisti che seguono solo i casi di Viale Mazzini, signorine che frequentano ministri e sottosegretari al solo scopo

di ottenere una comparsata in tv». Frattanto il presidente per caso Sandro Kurzi ci prende gusto, convoca vertici, indice riunioni, riceve Cattaneo per parlare dei pacchi di «Affari tuoi», dei diritti del calcio e perfino dei censurati. Gli «piacerebbe riportare in Rai Giuliano Ferrara e Michele Santoro». Forse voleva dire Biagi, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Paolo Hendel, Massimo Fini, Beha, Freccero e Santoro. Invece ha detto Ferrara e Santoro. Che idea. Ferrara ha un programma quotidiano su La7, imperversa da Porta a Porta a Otto e mezzo a Batti e ribatti, partecipa a una media di due o tre programmi al giorno, dirigere un giornale, scrive per altri tre o quattro e ispira i discorsi del premier. Ma Kurzi ne sente la mancanza, trova

che bisognerebbe dargli almeno un programma in Rai (da cui, com'è noto, Ferrara fu cacciato in seguito al diktat bulgaro di Bellachioma). Lo vedrebbe bene a fare la badante di Santoro, che ha un contratto con la Rai, ha vinto tutte le cause, ma non ha un programma da 4 anni e in Rai ha messo piede due volte dal 2002, ospite di Fazio e della Dandini. Ecco, magari potrebbe tornare, ma col PlatINETTE Barbuto accanto. Altrimenti niente. Come scrive giustamente Fabrizio Rondolino sulla Stampa, «la politica italiana continua a considerare il servizio pubblico radiotelevisivo come una propria privata dépendance... Il risultato è desolante: la Rai ha due consigli d'amministrazione ma nessun presidente. Sul

piano economico, il vantaggio per Mediaset è evidente». Sante parole. Il conflitto d'interessi è talmente gigantesco che un ex portavoce di governo che lavora per Mediaset come autore del "Grande Fratello" e per la Rai come autore del "Ristorante" e di "Amori", cioè il Rondolino medesimo, commenta le vicende Rai su un quotidiano nazionale, e non ci trova niente di strano. Niente di strano neppure nelle ultime imprese di Bruno Vespa, che nell'ultimo mese ha invitato due volte a Porta a Porta una bella signora padana: Sara Fumagalli, che guardacaso è anche la seconda moglie (sposata con rito celtico) del cosiddetto ministro Castelli, che guardacaso è anche il datore di lavoro della signora Augustina Iannini, che guardacaso

è anche la moglie di Vespa. La signora Fumagalli in Castelli è comparsa a Porta a Porta prima in collegamento via satellite dall'Afghanistan, dov'era impegnata in una missione di volontariato degli apostoli padani (Umanitaria Padana Onlus), poi al suo rientro è atterrata direttamente nello studio vespiano per parlare del suo menage domestico con quel marito esemplare che è appunto il Castelli. Tutto in famiglia. Anziché vergognarsi, l'insetto -secondo Dago Spina- ha litigato furiosamente col direttore Fabrizio Del Noce che non voleva dargli una prima serata per solennizzare degnamente le mille puntate di Porta a Porta. Naturalmente ha vinto l'insetto che, essendo un pensionato Rai, conta più del direttore di Rai: la prossima set-

timana avrà una prima serata per rimandare in onda l'antologia dei suoi migliori capolavori a base di risotti e apicelli. E sta per rinnovare il suo principesco contratto con la Rai fino al 2010. Come Francesco Totti con la Roma. Niente di strano nemmeno nella telefonata - confermata ieri da Monorchio in varie interviste - fatta da Berlusconi, cioè dal padrone di Mediaset, all'ex Ragioniere dello Stato designato alla presidenza e subito trombato. Nessuna protesta dal fronte politico, nessuna obiezione dai tanti «liberali» annidati nella grande stampa «indipendente». Dall'America, intanto, giunge notizia che un tizio s'è fatto 35 anni di galera per aver rubato un televisore in bianco e nero. Un televisore, non sei televisori.

Placido-Cattani alla tv afghana: liberate Clementina

Celebre a Kabul grazie alla «Piovra» l'attore lancia un appello umanitario

di Gabriel Bertinetto

«SONO MICHELE PLACIDO, il commissario Cattani». Vi ricordate di me? Il volto dell'attore italiano è comparso ieri sugli schermi televisivi afghani, ma questa volta non nelle vesti che lo hanno reso celebre nel Paese, quelle del poliziotto che nello sceneggia-



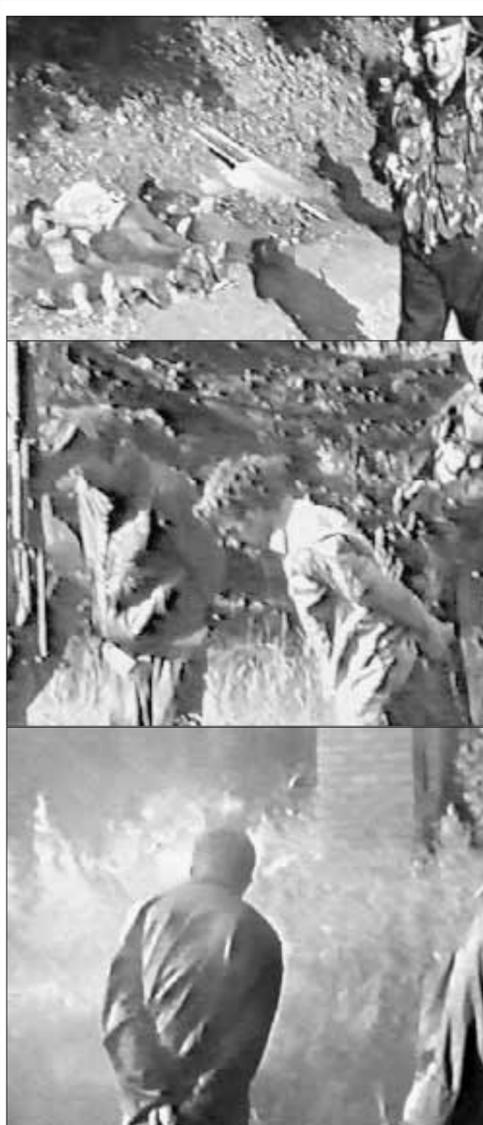
contribuire ad ottenere il rilascio di Clementina», afferma il portavoce del ministero dell'interno di Kabul, Lutfullah

Mashal, secondo il quale «la maggior parte degli afghani ricorda il commissario Cattani e tutto il bene che ha fatto per la società. Ora Michele ci sta aiutando a fare del bene nella nostra società e a far tornare Clementina». La Piovra è stato il primo film trasmesso dopo la caduta del regime dei talebani alla fine del 2001.

Un'altra iniziativa a favore della Cantoni ha per protagonisti i rappresentanti di tutte le organizzazioni umanitarie attive a Kabul, con la firma di una petizione in cui si chiede il suo immediato rilascio. «Speriamo che la trattativa vada avanti e si concluda presto», commenta Marco Garatti, di Emergency. «È una vicenda confusa, non sappiamo ancora bene chi siano i rapitori e che cosa vogliono veramente. Più pas-

sano i giorni e più tutto questo diventa pesante. Ma la cosa che più ci preme è una sola: che Clementina torni a casa il più presto possibile». Elena Lombardini, di Copi, spiega come sia cambiata la vita degli operatori umanitari dopo il sequestro: «Non andiamo più a fare la spesa nei soliti supermercati, preferiamo non uscire la sera». All'iniziativa, promossa da Care International, l'ong canadese per cui lavorava la Cantoni, hanno aderito, firmando con l'impronta del pollice i cartelli bianchi affissi sui muri, in cui si riporta il testo dell'appello, molte delle tante persone che Clementina ha aiutato in questi anni trascorsi in Afghanistan, in particolare le vedove del distretto 6 di Kabul.

Viene definita falsa dal governo afgano infine, la notizia diffusa da alcune emittenti televisive e radiofoniche locali, secondo cui per la liberazione dell'ostaggio, Timor Shah, il capo della banda dei sequestratori, avrebbe richiesto dieci milioni di dollari. Gli inquirenti ripetono che, a parte la restituzione di una modesta somma di denaro che gli fu sottratta durante una perquisizione, Timor Shah non vuole un riscatto, e resta fermo sulla richiesta di scarcerazione della madre, che è in stato di fermo perché coinvolta in un precedente sequestro. Timor Shah inoltre vorrebbe avere delle garanzie di non essere arrestato subito dopo il rilascio di Clementina.



SREBRENICA Il video del massacro

Un video atroce che mostra paramilitari serbi impegnati nei massacri di Srebrenica (1995) ha sconvolto la Serbia. Il filmato mostra l'esecuzione di civili musulmani. Il video ha portato a cinque, o 8, arresti. Il filmato non è una novità secondo Natasa Kandic, direttrice del Centro giuridico umanitario: fu mostrato ai responsabili dell'inchiesta sulla strage.

Strage di Nassiriya L'ira delle vedove

«Medaglia d'oro, furono eroi» Il governo: quella non è guerra

ROMA Nel giorno della festa della Repubblica e poche ore prima dei funerali dei quattro elicotteristi morti in Iraq, l'irrisolto problema della ambiguità che circonda da due anni la presenza dei soldati italiani a Nassiriya è tornata ad manifestarsi. Quattro vedove di caduti nella strage del 12 novembre 2003 (morirono 12 carabinieri, 5 militari dell'Esercito e due civili) hanno scritto al presidente Ciampi non per rivendicare, ma per sollecitare il conferimento della medaglia d'oro al valor militare per i loro congiunti. Altri familiari dei caduti della strage che ha distrutto la palazzina dei carabinieri nel centro di Nassiriya, pur condividendo l'iniziativa, non hanno aderito. È il caso di Marco, figlio diciottenne dell'appuntato dell'Arma Domenico Intra via, che tuttavia si dice «indignato per quanto sta accadendo e per il silenzio calato sulla tragedia». La lettera riapre una ferita che non si è mai rimarginata e soprattutto ripropone una questione molto seria: qual è la «natura» della spedizione italiana in Iraq? Il governo, fin dai primi dibattiti parlamentari della primavera 2003 nei quali si fece rappresentare dall'allora ministro Frattini, ha sempre descritto la missione a Nassiriya come un «impegno umanitario». Da questo conseguono obblighi e comportamenti. Tutte le onorificenze ed i riconoscimenti che vengono concessi ai militari quando tornano in

Italia da Nassiriya corrispondono a «missioni di pace». Per questa ragione anche la concessione della medaglia d'oro ai valori militari per le vittime della strage di Nassiriya è bloccata da «impedimenti burocratici». Il riconoscimento infatti è destinato alla memoria dei caduti in guerra e, per concederlo ai caduti di Nassiriya, ci vorrebbe un provvedimento ad hoc. Qualcuno ha suggerito di concedere ai caduti della strage la Croce d'oro, meno «impegnativa». In tal modo il governo potrebbe continuare a mentire sulla natura della spedizione. Le vedove di quattro militari sono state indotte a rivolgersi a Ciampi anche dal fatto che il Quirinale ha concesso la medaglia d'oro a Nicola Calipari, ucciso dagli americani a Baghdad la sera del 4 marzo. La questione rischia dunque di diventare un caso politico, anche perché sul fatto che in Iraq sia in corso una guerra è difficile avere dubbi.

Il «bollettino» di guerra di ieri elenca quattro devastanti attentati compiuti da altrettanti terroristi suicidi. Le stragi, che hanno provocato la morte di 23 persone (tra le quali un neonato) sono state rivendicate da Al Zarqawi e sono avvenute nelle regioni sunnite e nel nord dell'Iraq. Diciotto persone sono morte in un locale distrutto da un'esplosione in un villaggio a sud della città petrolifera di Mosul. L'obiettivo dei terroristi erano le guardie di scorta al vice-premier, il curdo Rowsch Shways. Uno di queste è tra i morti, sei i feriti. A Mosul sono state utilizzate due «moto-bombe» che hanno seminato la morte tra poliziotti e civili. Altri attentati sono avvenuti a Baquba e Kirkuk. Il comando Usa ha diffuso la notizia della morte di due soldati.

t. fon

Quattro attentati suicidi in Iraq: 23 morti nel nord e nel triangolo sunnita Uccisi due militari Usa

Libano, ucciso il giornalista della primavera di Beirut

Samir Kassir era famoso per le sue posizioni anti-siriane. L'opposizione: un crimine contro di noi

di Umberto De Giovanangeli

HANNO SPENTO una voce libera. Un intellettuale scomodo. Hanno eliminato brutalmente un giornalista coraggioso che credeva e si era battuto per un Libano democratico, finalmente sottratto all'abbraccio mortale del padre-padrone siriano. La «primavera di Beirut» si tinge di sangue. Quello di Samir Kassir, 45 anni, editorialista del quotidiano indipendente *An-Nahr* e noto per le sue posizioni antisiriane.

Beirut, ore 10:45 locali (le 09:45 in Italia). Samir mette in moto la propria auto, un'Alfa Romeo bianca, parcheggiata sotto la sua abitazione nel quartiere cristiano di Achrafieh, nella zona est di Beirut, a due passi dal grande centro commerciale Abc. Come ogni mattina è diretto alla sede del giornale nella vicina Piazza dei Martiri. Un attimo e si scatena l'inferno. Con una tecnica più volte sperimentata e affinata durante la guerra civile libanese (1975-1990), l'accensione del motore provoca l'immediata esplosione dell'ordigno che era stato piazzato sotto il sedile del guidatore. Il giornalista resta ucciso sul colpo e

le immagini del suo corpo dilaniato all'interno dell'auto completamente distrutta vengono mandate in onda dalle Tv libanesi. L'esplosione provoca anche il ferimento di una passante (ricoverata in gravi condizioni) e la distruzione di diverse auto. Sul luogo dell'attentato, isolato dalle forze di sicurezza libanesi, si precipitano esponenti dell'opposizione, tra i quali Jibril Tuéini, editore del quotidiano per cui Kassir lavorava e appena eletto deputato nel primo turno delle legislative svoltesi domenica a Beirut. Con le lacrime agli occhi e la voce incrinata dalla commozione Tuéini lancia il suo j'accuse: «Questo crimine è contro l'opposizione antisiriana...in Libano non deve rimanere

più neanche l'ombra di un agente segreto di Bashar al-Assad», dichiara Tuéini, il cui quotidiano aveva pubblicato nei giorni scorsi un articolo in cui si affermava che tre ufficiali dei servizi segreti di Damasco stanno coordinando la campagna elettorale dei candidati filoiriani nel nord del Libano, dove si voterà il 19 giugno, nel quarto e ultimo turno delle legislative. Le accuse di Tuéini vengono respinte con decisione da Damasco: la Siria, affermano fonti vicine al presidente Assad, non ha nulla a che vedere con questo «crimine». Beirut è sotto shock. La paura torna ad avvolgere il Paese dei Cedri. Il leader druso dell'opposizione Walid Jumblatt accusa senza mezzi ter-

mini i «servizi di sicurezza guidati» dal presidente libanese Emile Lahoud, rinnovando la richiesta della sua destituzione. «La serie di assassini cominciata con il fallito attentato al deputato Marwan Hamade e proseguita con l'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri sembra continuare contro ogni libero giornalista o politico», dice Jumblatt. Said Hariri, figlio dell'ex premier assassinato il 14 febbraio scorso e appena proclamato onestato vincitore con la sua lista del primo turno delle elezioni a Beirut, pone sotto accusa per l'uccisione di Kassir il «regime criminale di polizia». Un regime, denuncia, che «sta ancora sfidando i libanesi e la comunità internazionale», nel momento in

cui la commissione d'inchiesta Onu ha cominciato proprio in questi giorni a operare a Beirut per cercare di fare luce sull'uccisione del padre. L'attentato costato la vita a Kassir, che era anche un apprezzato storico, è ugualmente condannato dal movimento scita libanese, mentre il premier uscente Najib Miqati ha affermato che l'uccisione del giornalista è un crimine «contro la sicurezza e la libertà di espressione». «Ma noi non consentiremo mai che vengano repressi», promette Miqati. Ma sul futuro del Libano pesa l'angosciante interrogativo del giovane Hariri: «Hanno tentato di uccidere Hamade, poi hanno ucciso mio padre e oggi Kassir. Chi sarà il prossimo?».

LA GUERRA INFINITA Oggi i funerali dei 4 militari morti in Iraq

VITERBO Si terranno stamane alle 10,30 i funerali dei 4 militari appartenenti all'aviazione dell'esercito italiano morti nella notte tra martedì e mercoledì in Iraq in seguito all'impatto dell'elicottero su cui viaggiavano contro il terreno. Le esequie, in forma solenne, si terranno presso un hangar dell'aeroporto militare di Viterbo. Sarà un funerale collettivo per il ten. col. Giuseppe Lima, 39 anni di Roma, pilota; il capitano Marco Briganti, 33 anni, forlivese, co-pilota; per il maresciallo capo Massimiliano Biondini, anch'egli 33enne, mitragliere originario di Bagnoregio (Vt), e per il maresciallo Marco Cirillo, 29 anni, di Bagnai, altro centro del Viterbese.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 220365 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'ostero Cod. Swift:BNLITFR)

Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.50070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.273371 - 273373
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.3083008	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria Nazionale della Cgil Scuola partecipa commossa al grave lutto della famiglia per la prematura scomparsa di **GIORGIO SAVIANO** e ne ricorda la splendida figura di uomo e di dirigente sindacale.

Roma, 3 giugno 2005

ANNIVERSARIO

BATTISTA SCARDOVI
A un anno dalla tua scomparsa, sei sempre nei nostri cuori.

Tua moglie, i tuoi figli, tuo fratello, tua cognata e i tuoi nipoti.

Alfonsine (Ra), 3 giugno 2005

I compagni della Sezione n. 3 di Como annunciano la scomparsa del compagno **MARIO GRAZIOLI**

3 giugno 2002 3 giugno 2005
Ogni giorno vive in noi

EDUARDO GUARINO
con la sua intelligenza, la sua umanità, il suo sorriso e la sua allegria.

Una persona così speciale non potrà mai essere dimenticato per tutto quello che ha fatto e dato ai lavoratori, alla Cgil e alla sua Filcea.

Filcea Cgil Nazionale

Lina Colajanni con i figli Luigi, Alessandro, Emilia, Giorgio ed Enrico, addolorati comunicano la scomparsa di

LETIZIA NOVELLA COLAJANNI

che ha dedicato la vita alla solidarietà ed alla difesa dei diritti nella politica e nel volontariato.

Caltanissetta, 3 giugno 2005

Banchiere

Seconda sterzata nella carriera di Gerardo Braggiotti, che nel 1997 aveva lasciato Mediobanca in lite con Maranghi e con Cuccia. Stavolta Braggiotti lascerà Lazard, banca francese di cui era vice presidente. Motivo ufficiale: contrasti con il boss americano Wasserstein.

Motivo vero: la presidenza europea negata



PER IL TRENO EUROPEO ANSALDO CON I CANADESI

Ansaldobreda sta progettando un'alleanza con il colosso canadese Bombardier per la costruzione del "treno europeo", un veicolo che avrà caratteristiche analoghe in tutti i paesi del continente e sarà in grado di spostarsi sulle linee di ciascuno di essi. Si tratta di 14 elettrotreni da consegnare entro il 2007. A confermare l'esistenza di colloqui sono stati ambienti dell'Ansaldobreda, ma contatti per produzioni di treni ad alta velocità sono in corso anche con altri costruttori.

PARTY GAMING IN BORSA CON LE SCOMMESSE ONLINE

PartyGaming, la più grande società di scommesse online del mondo, farà il suo ingresso sui listini della borsa di Londra mettendo in vendita il 23% delle sue azioni entro fine mese. La società ha rifiutato di rendere noto il prezzo iniziale delle azioni, ma gli esperti del mercato hanno valutato la quotazione intorno agli 8 miliardi di euro. Se le previsioni si riveleranno accurate, l'operazione diventerebbe la più importante negli ultimi anni sulla piazza londinese.

Fiorani: Antonveneta è il nostro destino

Bpl vara l'aumento di capitale. Forse già oggi le risposte ai tanti dubbi della Consob

di Roberto Rossi inviato a Lodi

DESTINO Degli oltre duemila azionisti corsi ad applaudire Gianpiero Fiorani il 30 aprile scorso questa volta neanche l'ombra. Forse perché c'era la festività di mezzo, forse perché il numero uno della Popolare più famosa d'Italia appare un po' più solo e meno

sicuro del successo per la conquista di Antonveneta, sta di fatto che ieri all'assemblea straordinaria della Banca Popolare di Lodi (ora Popolare Italiana), chiamata a deliberare una serie di aumenti di capitale (per un totale di 1,5 miliardi), c'era poca gente. Eppure la partita che si giocava ieri non era meno importante. Anche perché la cavalcata di Fiorani alla conquista della banca padovana, in contrapposizione ad Abn Amro, benedetta dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ha trovato nella Consob di Lamberto Cardia un ostacolo non da poco. Tant'è che Fiorani ha anche avuto modo di lamentarsi: «Chiediamo rispetto e reciprocità dal mercato e dalle autorità». Riassunto delle puntate precedenti. La battaglia per Antonveneta la scatena l'offerta dell'olandese Abn Amro che paga 25 euro in

contanti per ogni azione della banca veneta. Agli olandesi si contrappone la Popolare di Lodi, appoggiata da molti imprenditori veneti, Stefano Ricucci e, esternamente, anche da Unipol, con un'offerta di pubblico scambio. La cordata italiana riesce a prendere la maggioranza e a esprimere un proprio consiglio di amministrazione. Consiglio che ha vita breve. La Consob rileva un concerto di Bpl e gli altri soci e obbliga a un'opa obbligatoria in contanti che sia migliorativa rispetto a quella olandese. Lodi presenta un'offerta in contanti a 24,7 euro per azione, formando un consorzio di banche come garanzia di un finanziamento di 4,9 miliardi, e un'offerta di pubblico acquisto e scambio sulla quale però, e siamo a mercoledì sera, la Con-

Le grandi banche italiane non finanziano la Popolare di Lodi perché temono la concorrenza

Financial Times



Unipol può bloccare l'offerta spagnola su Bnl

Unipol ha costituito una posizione forte all'interno del capitale di Bnl, e può bloccare il take over del Banco di Bilbao. Lo scrive il quotidiano in merito alla crescita di Unipol nella Bnl

sob pone un altro veto. «Serve più tempo per valutare se l'offerta è migliorativa» spiega Consob. E anche per questo che ieri Fiorani è stato tutta la mattina nel suo ufficio al terzo piano della sede della banca progettata da Renzo Piano, a lavorare. Una breve camminata per pranzo, per infilarsi, poi, nel tardo pomeriggio, nell'auditorium per l'assemblea. Da dove Fiorani ha fatto sapere che tra oggi e domani Lodi si prepara a fornire ulteriori chiarimenti alla Commissione, con contatti via telefono, e a presentare un nuovo documento. Quindi avanti a tutta. Anche per-



Fiorani, l'amministratore delegato della Popolare di Lodi Foto di Di Meo/Ansa

ché l'aggregazione con Antonveneta «è un segno del destino. Se si guardano i bilanci e la presenza territoriale delle due banche ci sono pochissime sovrapposizioni e i due istituti sono quasi fatti per stare insieme». Secondo Fiorani sono offerte «che hanno caratteristiche distinte derivanti dal fatto che il nostro è un progetto, quello degli olandesi è solo un prezzo». Il paese, ha continuato l'ammini-

Il numero uno di Lodi chiede rispetto e reciprocità dal mercato e dalle autorità

stratore delegato di Bipielle riferendosi ai dati macroeconomici diffusi negli ultimi giorni, «sta facendo fatica a uscire dalle secche della crisi e proprio dalle piccole e medie imprese giunge alle banche una forte pressione». Bpl campione dell'italianità? «Il nostro obiettivo è creare valore per gli azionisti, e non una difesa a oltranza dell'italianità». Strano visto che Fiorani aveva tracciato una linea del Piave contro Abn. Forse perché tra le banche che hanno garantito il consorzio poche erano quelle italiane (Popolare di Vicenza, quella dell'Emilia, l'Unipol, la Cr di Bolzano). «Non ci hanno snobbato, temono la nostra concorrenza. È bizzarro che a supportarci sono delle banche straniere, così come è straniero chi ci contende il controllo di Antonveneta».

Bush sceglie il Robin Hood dei ricchi

Il repubblicano Cox alla guida Sec: preferisce le imprese ai risparmiatori

di Roberto Rezzo /New York

BORSA È caduta su qualcuno che ha spiccata sensibilità per le ragioni del business la scelta del presidente George W. Bush per la guida della Security and Exchange Commission, l'organo di controllo delle borse americane. Si tratta di Christopher Cox, 52 anni, avvocato, da 16 anni deputato repubblicano della California, veterano della commissione Finanze della Camera, un personaggio ben conosciuto e con buone conoscenze a Wall Street. «Chris Cox, che è stato un campione nel difendere il sistema della libera impresa al Congresso, sa bene che la libertà economica si basa sulla fiducia - lo ha presentato ufficialmente Bush parlando ieri mattina dal giardino delle Rose della Casa Bianca - Negli anni a venire Chris sarà il guardiano delle leggi che garantiscono l'onestà e la trasparenza sui mercati e nei consigli d'amministrazione delle aziende. Sarà uno straordinario leader della Sec». La Casa Bianca non ha perso tempo per rimpiazzare William Donaldson, presidente della Sec negli ultimi due anni e mezzo, dimissionario da mercoledì scorso. Ufficialmente per "motivi familiari", in realtà messo alla porta per contrasti con i membri repubblicani della commissione e perché considerato ormai un impaccio nel mondo degli affari. «Bill Donaldson ha assunto un difficile incarico in un momento difficile e ha reso un egregio servizio al popolo americano. Ha fatto applicare con responsabilità e rigore le regole vigenti sui mercati finanziari e ha contribuito a restaurare la fiducia dell'opinione pubblica nella Corporate America, un fattore rivelatosi determinante per la ripresa economica», è stato il pubblico riconoscimento di Bush. Era stato davvero un momento difficile quello in cui Donaldson aveva assunto la guida della Sec: gli investitori erano in fuga dopo l'ondata di scandali che aveva trascinato in bancarotta gli ultimi pezzi da novanta della Internet Economy: Enron, Mci, Tyco. Erano spariti dalla faccia della Terra i nomi storici della certificazione di bilancio, pescati a falsificare i libri contabili che avrebbero dovuto controllare. Quanto al prestigio della Sec, Donaldson andava a occupare il posto di Harvey Pitt, la prima scelta di Bush per l'incarico, costretto ad ab-

bandonare per conflitto d'interesse e per la sconcertante disinvoltura con cui gestiva i propri poteri, come l'incontrarsi privatamente con il top manager delle aziende sotto inchiesta. Donaldson recentemente aveva manifestato l'intenzione di rimanere alla presidenza della Sec almeno sino alla fine del 2005, nonostante "la frustrazione", per la guerra interna che i repubblicani gli avevano scatenato in commissione e per l'ormai palese ostilità dell'ammini-

strazione. "In questi due anni e mezzo la Sec è stata produttiva come mai nella sua storia. Abbiamo imboccato una direzione, quella di far rispettare le regole, da cui non si torna indietro - scrive Donaldson nella lettera di dimissioni, e si dice certo che il suo successore - lascerà gli interessi politici fuori dalla porta". L'esatto contrario di quello che Cox sembra chiamato a fare. Nella sua carriera si è distinto per una battaglia senza quartiere contro la tassazione dei dividendi azionari e dei redditi da capitale. Nel 2002 ha votato a favore del cosiddetto Sarbanes-Oxley Act, la legge con cui il Congresso ha deciso un giro di vite contro le allegre pratiche finanziarie della Corporate America. Ora l'amministrazione si aspetta che Cox di quella legge corregga "gli eccessi", liberando il business da quelli che ora si chiamano "lacci e laccioli burocratici". Perché Enron ha insegnato che gli affari migliori sono quelli che si fanno in fretta e senza lasciare tracce. La nomina di Cox dovrà ora essere ratificata dal Senato, che nel 2001 aveva bocciato la sua nomina a giudice presso la Corte d'Appello federale. Ma allora in aula i democratici erano maggioranza; questa volta per il candidato di Bush non dovrebbero esserci problemi.



W. Bush con Christopher Cox Foto Ansa

Donaldson, presidente uscente, era stato attaccato per il suo rigore mostrato verso le società quotate

I soci di Rcs lavorano a un piano anti-opa

Il patto di sindacato di Rcs Media Group, la società che edita il Corriere della Sera, lavora ad un rafforzamento dell'accordo di fronte alla possibilità di una rapida mossa di Stefano Ricucci che, dopo aver dichiarato l'obiettivo di arrivare al 20% del capitale, potrebbe lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla società editoriale.

Dopo l'ipotesi di una newco che raccolga oltre il 50% del capitale sindacato, il progetto accreditato in queste ore è un nuovo codicillo del patto che scatti di fronte ad un'opa: nel caso emergessero dissensi all'interno del sindacato nel respingere l'offerta, scatterebbe un'opzione call per l'acquisto delle azioni in libera uscita da parte degli altri grandi soci, da realizzare allo stesso prezzo dell'offerta. Per studiare tutte le possibilità ieri il notaio Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs, ha disertato l'assemblea di Bpl. Comunque, quale che sia la formula utilizzata, sembra chiaro che l'attuale patto di sindacato sembra essere ormai superato. Ricucci lo ha capito prima di tutti.

Unicredit-HVB accordo vicino

Profumo lavora per arrivare all'annuncio della fusione

di Laura Matteucci

Questione di giorni. Unicredit, l'istituto bancario guidato da Alessandro Profumo, avrebbe intenzione di voler chiudere l'accordo con la tedesca Hvb (il secondo gruppo in Germania) alla fine della prossima settimana. Mentre ancora non sono andate in porto le vicende di Antonveneta e di Bnl, l'intesa tra Unicredit e Hvb potrebbe sfociare nella più grande acquisizione bancaria oltre confine in Europa. Dalla fusione tra i due gruppi, la cui guida operativa sarà targata Unicredit, nascerebbe infatti la nona banca europea per valore di mercato, il più grande attore sulla scena dell'Europa orientale, area a veloce crescita e particolarmente redditizia, dove Unicredit possiede già 1.300 sportelli e ne aggiungerebbe 2.200 con l'operazione di fusione. L'istituto milanese, però, potrebbe incontrare qualche difficoltà a convincere gli azionisti ad acquistare una banca in perdita, com'è il gruppo tedesco di Monaco di Baviera. A conferma che gli istituti sono ormai giunti alla stretta finale, comunque, c'è anche il fatto che Hans Peter Kreuzer, rappresentante dei dipendenti della banca tedesca, ha chiesto una convocazione straordinaria del consiglio di Hvb entro due settimane: all'ordine del giorno le conseguenze occupazionali dell'aggregazione con l'istituto milanese.

I tedeschi della Hvb vogliono che l'offerta di Unicredit, circa 16 miliardi di euro, avvenga in parte cash (500-600 milioni di euro), e in parte con uno scambio azionario (anche perché, nonostante le stime di miglioramento per il 2005, il bilancio 2004 di Hvb presenta perdite

per 2,137 miliardi di euro). Temono lo «spezzatino» dopo l'acquisizione, con una concentrazione di investimenti nelle attività in Europa centrale ed orientale, a tutto svantaggio di quelle in Germania. Altra questione aperta, quella della corporate governance, con i tedeschi che vorrebbero garantire quelle rappresentanze territoriali dei paesi dove l'istituto è attivo (sono 21) mentre da Milano si pretenderebbero organismi più snelli. Il quartier generale del colosso bancario sarà a Milano. Nel frattempo si fa sentire anche Munich Re, principale azionista di Hvb con il 18%, che vuole mantenere una quota del 5% nell'istituto tedesco. Precisando che la riduzione di quota «significa una vendita, o sul mercato o ad un singolo acquirente», come ha dichiarato l'altro giorno un portavoce, confermando così l'imminente accordo. Il mercato per il momento non brinda all'operazione. Unicredit continua a perdere terreno in Borsa e l'agenzia internazionale Standard & Poor's ha annunciato che potrebbe rivedere al ribasso il rating di Unicredit ed alzare quello di Hvb. Il «creditwatch» negativo riflette il potenziale impatto sfavorevole che può avere su Unicredit l'acquisizione del gruppo tedesco, finanziariamente più debole.

Il quartier generale del nuovo colosso del credito europeo avrebbe sede a Milano



Comune di Piacenza

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL FORUM ITALIANO E DEL FORUM EUROPEO PER LA SICUREZZA URBANA
PIACENZA, 9/10/11 GIUGNO 2005
PALAZZO FARNESE

Le prospettive delle politiche di sicurezza urbana in Italia e in Europa

Partecipano: **Gian Luigi Boiardi** (Presidente della Provincia di Piacenza e Delegato UPI nazionale), **Orazio Ciliberti** (Sindaco di Foggia e Responsabile ANCI per sicurezza e polizia locale), **Vasco Errani** (Presidente della Regione Emilia-Romagna e Presidente della Conferenza dei Presidenti di Regione e P.A.), **Maria Fortuna Incostante** (Vice Presidente del FESU), **Claudio Montaldo** (Assessore della Regione Liguria e Presidente del FISU), **Roberto Reggi** (Sindaco di Piacenza), **Freddy Thielemans** (Sindaco di Bruxelles e Presidente del FESU)

Per informazioni sul programma Segreteria organizzativa - Piacenza 0523-492035 Segreteria FISU 051-2833568

«Pirelli sacrifica i cavi sull'altare delle tariffe»

Bersani: niente polemiche, ma vorremmo sapere se investire nell'industria è ancora una priorità

di **Giampero Rossi** / Milano

IN FUGA dalla competizione internazionale, l'imprenditoria italiana «si rifugia nelle riserve di caccia dei servizi tariffati e per questo sacrifica pezzi di industria». Da questo scenario, secondo il responsabile del programma Ds, Pierluigi Bersani, nascono operazioni

come la cessione di Pirelli Cavi addirittura a una banca d'affari inglese. E c'è poco da sperare anche nella politica: «Perché in questo paese, in questo momento, nessuno è in condizione di tirare le orecchie all'altro: basta guardare il presidente del Consiglio, il più ricco di tutti grazie a quella riserva indiana che si chiama mercato della pubblicità».

Bersani, un'operazione come quella conclusa da Tronchetti Provera non è uno schiaffo a chi, come Montezemolo e Fazio, predica il ritorno agli investimenti per l'innovazione dei prodotti?

«Era un'operazione annunciata, stavano solo aspettando il momento migliore per vendere al meglio.

E paradossalmente quel momento è arrivato proprio perché il mercato dei cavi è in ripresa, solo che evidentemente Tronchetti Provera ha pensato di sacrificare un pezzo di industria per alleviare il peso dei debiti accumulati per acquisire l'attività che ormai è diventata il core business del suo gruppo, cioè le telecomunicazioni. Restano i pneumatici, speriamo che non cedano pure quelli».

Ma questo significa che Tronchetti Provera, vicepresidente di Confindustria, va nella direzione opposta a quella indicata più volte dal suo

Tronchetti Provera deve trovare i soldi per pagare Telecom, speriamo non vada anche i pneumatici

presidente Montezemolo...

«Sì, certo, ma d'altra parte in questo paese nessuno è davvero in grado di tirare le orecchie all'altro, in questo momento, neanche Montezemolo ai suoi associati. È vero che questa operazione sancisce il definitivo passaggio della Pirelli al business dei servizi a scapito di quello industriale, ma anche la Fiat è rimasta ferma parecchio sugli investimenti per l'innovazione nel core business dell'auto a vantaggio di altri settori di attività».

La politica non dovrebbe dire la sua in un momento di recessione come questo, in cui a parole tutti sembrano d'accordo sulla ricetta dell'innovazione e degli investimenti?

«Purtroppo è proprio questo il guaio in Italia: nessuno è in condizione di alzare la voce. Berlusconi per primo, del resto, è il più ricco di tutti perché può sfruttare il mercato della pubblicità che è un po' la sua riserva indiana. E poi, che cosa vogliamo aspettarci da una maggioranza di governo che in tre anni e mezzo di recessione non ha mai fatto un dibattito in parlamento su questo tema?».

Ma quali potrebbero essere le politiche per sostenere l'industria e, se non altro, evitare questa eutanasia?

«La prima cosa da fare sarebbe quella di eliminare le riserve di caccia dei mercati tariffati, apren-

doli sul serio alla concorrenza, così non ci sarebbe la corsa degli industriali verso quei settori protetti in un mercato interno, come le telecomunicazioni per Tronchetti Provera. Poi - e lo diciamo da anni - occorrono politiche positive in favore dell'innovazione industriale. Infine bisogna anche pensare seriamente a fare sistema, assieme alle banche, per creare una scossa positiva individuando tutti insieme risorse, strumenti fiscali e priorità. Perché io mi rendo anche conto che è difficile per gli imprenditori pensare di investire in un quadro simile. E allora chi può si rifugia nelle riserve indiane».



Pierluigi Bersani Foto Ansa

La famiglia è un'impresa

I giovani industriali alla prova della via italiana al capitalismo

di **Bianca Di Giovanni** / Roma

I giovani imprenditori si radunano intorno alla fabbrica, intorno alla tradizione, intorno alla famiglia. Come dire: tornano al cuore del sistema produttivo del Paese. La due giorni di Santa Margherita Ligure (al via oggi pomeriggio) sarà dedicata all'impresa familiare e alle sue possibili articolazioni future. Così il neopresidente Matteo Colaninno cambia marcia ai tradizionali appuntamenti del movimento «under 40» di Confindustria, solitamente dedicati ai grandi temi di scenario. Evidentemente oggi è proprio il sistema impresa lo scenario da affrontare per fronteggiare la recessione. «Non significa volare basso, anzi il contrario - dichiara Colaninno intervistato da *Sole24Ore* - Il modello di impresa familiare è stato il veicolo di sviluppo del sistema industriale italiano».

Questo non significa che quel modello

debba restare immutato. E proprio sugli sviluppi futuri della famiglia nell'impresa si concentreranno gli sforzi di analisi dei partecipanti. La questione investe l'assetto proprietario delle imprese e la «convivenza» di famiglie e manager per la loro conduzione. «Generazione sviluppo» è il titolo dell'iniziativa che sarà conclusa domani dal presidente degli industriali senior Luca Cordero di Montezemolo. Il quale si «incontrerà» al convegno con il segretario Cgil Guglielmo Epifani: primo contatto ravvicinato dopo la relazione di Montezemolo per nulla tenera con i sindacati. «Mentre la travolgente concorrenza dei prodotti del Far East cancella certezze e rendite di posizione, e il sistema Italia, attraverso una preoccupante e duratura crisi di competitività - scrivono i giovani industriali - rimane un'unica ancora: l'impresa familiare. Modello di successo nel ventesimo secolo, simbolo nel mondo dell'economia e della società italiana, ma anche motore dello sviluppo negli anni duemila. Una sfida senza precedenti, da cui dipende il futuro dell'Italia».

Ad aprire i lavori oggi, dopo la relazione di Colaninno, sarà l'economista Riccardo Faini dell'Università di Tor Vergata, che presenterà un'analisi svolta all'interno del mondo produttivo. Molti gli imprenditori che parteciperanno al dibattito: tra gli altri Vittorio Merloni e Marco Tronchetti Provera.

Chiuderà la prima giornata il vicepresidente della Commissione Ue Franco Frattini. Domani oltre ad industriali e banchieri (due nomi: Matteo Arpe, Capitalia e Alberto Bombassei), sarà la volta dei politici con Giovanni Alemanno, Pier Luigi Bersani e Domenico Siniscalco.

CONTRATTI IN SALSA PADANA

Maroni vuole le gabbie salariali ed eliminare il biennio economico

Introdurre le gabbie salariali, eliminare il biennio economico. Questo il modello contrattuale secondo il ministro del Lavoro leghista Roberto Maroni. «Io passerei da 2 a 4 anni», ha spiegato ieri citando «meccanismi di rivalutazione» che nel quadriennio porterebbero alla stessa rivalutazione dei salari che attualmente avviene ogni due anni. Insomma «vogliamo evitare ogni due anni trattative e scioperi», afferma. Quanto alle gabbie salariali Maroni dice di ispirarsi all'Ocse e propone un contratto «che tenga conto delle differenze regionali in termini di produttività e costo della vita».

Il ministro ha poi confermato che l'intenzione dell'esecutivo non è quella di rivedere solo il contratto del pubblico impiego come era sembrato, ma di av-

viare un tavolo unico che riveda il modello contrattuale sia per il settore pubblico che per quello privato. Sarà Palazzo Chigi a provvedere alla convocazione, «una lettera verrà inviata a tutte le parti sociali, sindacati e datori di lavoro», si espongono «le intenzioni che abbiamo sul rinnovo del modello contrattuale e si chiede la disponibilità di ciascuna parte a partecipare». «Solo se ci sarà una presenza significativa apriremo il tavolo».

Riformare l'accordo del luglio del '93, rimettere mano alla politica dei redditi, all'inflazione programmata: questo ha in mente il governo «non è una cosa facile e agevole - riconosce Maroni - quindi vogliamo prima acquisire la disponibilità delle parti, e poi apriremo il tavolo».

Lavoro, la via scandinava è sempre di moda

I responsabili del centrosinistra in Danimarca: formazione, mobilità e occupazione vanno d'accordo

ROMA Nonostante le continue revisioni, il «modello scandinavo» continua a fare scuola in fatto di Welfare e inclusione sociale. Quanto ai servizi per l'impiego è la Danimarca ad essere depositaria del «modello vincente». È questo il parere di Tiziano Treu, Cesare Damiano e Paolo Ferrero nei giorni scorsi a Copenhagen in una sorta di «missione studio». Del resto il responsabile Lavoro della Margherita ed ex ministro prese ispirazione proprio dalla Danimarca per avviare, nel '97, la riforma del collocamento. E oggi a metterlo d'accordo con i colleghi dei Ds e di Ri-

fondazione Comunista è la forte protezione sociale, l'accompagnamento del disoccupato a ricollocarsi sul mercato del lavoro e il coinvolgimento di sindacati e imprese in questo percorso. È il «golden triangle» danese. «Un triangolo dorato, composto da Stato, dai sindacati e dai datori di lavoro ed è veramente un modello funzionante - spiega Damiano -. L'entrata e uscita dal mondo del lavoro in Danimarca non è un problema perché esiste una forte protezione sociale». La mobilità del lavoro investe circa 800mila persone su 4 milioni «ma non fa paura - conti-

nua l'esponente diessino - perché l'accesso a un altro impiego è garantito, anche grazie al ruolo attivo del sindacato nella gestione del sistema di orientamento e formazione». Insiste sul ruolo delle parti sociali anche Treu che parla di un «patto di fiducia» tra chi rappresenta i lavoratori, le imprese e i cittadini. «Quello che ci pare importante di questa gestione - aggiunge Paolo Ferrero di Pre - è che è regolata da un'idea per cui la possibilità della concorrenza e dello sviluppo stanno assieme a un altissimo livello di garanzie sociali».

PROTESTA A MILANO

I pompieri si infiammano

di **Luigina Venturelli** / Milano

ESASPERAZIONE Vuoi mettere le acrobazie ginniche dei ballerini con gli interventi su corde e scale richieste ai pompieri? In fatto di pericolosità e difficoltà del mestiere pare non esserci paragone: tanto è che agli artisti della danza classica sta per essere riconosciuta la qualifica di lavoro usurante, cosa che ai vigili del fuoco è stata più volte rifiutata. Così come sono stati negati i benefici previsti per le categorie esposte all'amianto e da quasi due anni viene negato il rinnovo contrattuale.

«I pompieri s'infiammano»: non stupisce il lenzuolo di protesta appeso alla caserma di via Benedetto Marcello a Milano, indice dell'esasperazione di una categoria definita nelle alte sfere «punta di diamante della protezione civile», ma regolarmente ignorata quando chiede il potenziamento del personale (in città sono 450 le unità operative a fronte delle mille che sarebbero necessarie), il potenziamento dei mezzi vecchi e scadenti (automezzi di 15 anni che ogni tanto restano in panne o rischiano di ribaltarsi per cedimenti strutturali), l'adeguamento degli stipendi (1.100 euro al mese a fronte di una media europea di 1.400).

«La nostra professionalità non è minimamente riconosciuta - dice il caposquadra Angelo, 27 anni di servizio sulle spalle - anche se siamo sottoposti ad ogni genere di stress e dobbiamo mantenere il controllo in situazioni straordinarie. Noi arriviamo quando tutti gli altri scappano». Gli fa eco il collega Massimo: «Qualche settimana fa è scoppiata una cappa chimica al Centro Tumori a Lambrate. Medici e primari sapevano perfettamente quali erano le sostanze eminate, quali i rischi, ma al nostro ar-



La protesta dei vigili del fuoco in via Benedetto Marcello a Milano

rivo era il caos più totale. Noi abbiamo gestito la situazione e salvaguardato la salute dei presenti». Interviene Bartolomeo: «Eppure lo Stato ci considera un costo fisso, un servizio che non produce ricchezza, anche se spegnere un incendio e salvare una fabbrica vuol dire permetterle di continuare a funzionare».

La quotidianità in caserma è tutt'altro che una passeggiata: le chiamate dalla centrale scandinisco le ore, quando va bene ci sono porte da sfondare o oggetti pericolanti da recuperare dai ballatoi prima che si schiantino sul marciapiede, quando va male sono incendi da spegnere nelle abitazioni o squilibrati blindati dentro casa da recuperare prima che facciano saltare il condominio con il gas. Ma i presenti al distaccamento (4mila interventi all'anno) hanno affrontato di peggio: le lamiere dell'aereo schiantatosi a Linate con le sue 118 vittime da estrarre, l'incidente del Pirellone perforato da un bimotore privato, i morti degli schianti stradali e i suicidi sotto la metropolitana.

«Noi non siamo eroi - precisa Angelo - non ci interessano le medaglie, facciamo solo regolarmente il nostro dovere di soccorso alla popolazione. Questo lavoro è una scelta di passione, ma almeno dovrebbe esserci riconosciuto. Quan-

do sono entrato nel corpo chiamavano ancora dalle casine con i fienili, oggi abbiamo a che fare anche con allarmi terroristici». Nell'attesa spiega ai suoi le tecniche apprese al Nucleo Batteriologico Chimico Radioattivo: al corso regionale c'erano solo due posti per i pompieri di Milano, gli altri 18 (ben pochi i fondi per l'aggiornamento professionale) sono finiti a quelli delle piccole città di provincia, così alla formazione ci pensa lui. Lo interrompe il telefono che suona per la terza volta nel giro di un'ora: si tratta di un trattamento sanitario obbligatorio. «Qualcuno che minaccia il suicidio o che non vuole aprire la porta al personale sanitario» spiegano. Si alza il caposquadra Giovanni (1.300 euro di stipendio mensile dopo quasi 30 anni di servizio) con i suoi uomini, pochi secondi e l'automezzo esce dalla caserma. Nei dieci minuti che lo separano dal luogo dell'intervento, dovrà figurarsi i possibili scenari da affrontare. «Se qualcosa dovesse andare storto - sottolinea - i colleghi rimasti al distaccamento - la responsabilità è tutta sua: la sicurezza dei suoi uomini, la salvaguardia dei soccorsi e delle altre persone presenti, l'efficacia dell'intervento». L'assicurazione paga eventuali danni alle cose, per tutto il resto (spese legali comprese) bisogna fare da sé.

COMUNE DI RAVENNA

Servizio Risorse Umane e Qualità

Il Comune di Ravenna svolgerà una selezione pubblica per esami (2 prove orali) per:
l'assunzione a tempo determinato di
"Istruttore Direttivo Amministrativo Contabile"
Cat. D - Posizione Economica D1 -
da destinare alla Direzione Generale - Ufficio Politiche Europee.

Requisiti:

- Titolo di studio di cui al nuovo ordinamento universitario del D.M. 03 novembre 1999 n.509, e precisamente: Laurea (L.) oppure Laurea Specialistica (L.S.)

oppure

- Titolo di studio di cui agli ordinamenti universitari non ancora riformulati ai sensi del D.M. n.509/99, e precisamente: Diploma Universitario (D.U.) oppure - Diploma di Laurea (D.L.)

unitamente a:

A) Esperienza lavorativa effettiva di almeno un anno (365 giorni) avente tutte le seguenti caratteristiche:

- subordinata oppure autonoma (precisamente: lavoro subordinato, incarico professionale, co.co.co) oppure servizio civile nazionale anche su base volontaria oppure volontariato prestato ai sensi della legge n. 4/93 oppure lavoro socialmente utile o tirocinio lavorativo oppure - stage effettuata nell'ambito di tematiche relative alla progettazione e informazione comunitaria; - svolta presso un ufficio Politiche Europee/Europa /ufficio relazioni internazionali di Pubbliche Amministrazioni oppure presso imprese quali: Agenzie di sviluppo locale (Esempio Ervet Regione Emilia Romagna, Lazio Europa, ecc.), Enti di formazione, società di Consulenza, o comunque altri soggetti privati specificatamente attivi nella tematica suddetta.

Non si considera utile l'esperienza maturata in mansioni diverse da quella riconducibile ai contenuti dell'attività di progettista-informatore comunitario, o maturata sotto altre forme quali ad esempio forme di volontariato non rientranti nel campo di applicazione della legge 4/93 o altro tipo di esperienza lavorativa o presso uffici/imprese diverse da quelle sopradefinite.

Oppure unitamente a

B) Corso di Formazione legalmente riconosciuto con qualifica di "Europrogettista" / "Operatore Esperto comunitario".

Modalità di iscrizione e partecipazione sono indicati nel bando integrale a disposizione:
- su Internet all'indirizzo HYPERLINK <http://www.comune.ra.it> www.comune.ra.it (Il Comune, Concorsi, selezioni e incarichi);

e reperibile presso:

- l'Ufficio Assunzioni e Gestione del Personale - Piazza del Popolo n. 1 (Tel. 054.448.2215-2496);

- l'Ufficio Relazioni con il Pubblico;

- le Circozioni del Comune di Ravenna;

- i mesi della Residenza municipale.

L'iscrizione deve avvenire entro il 27 giugno 2005 secondo le modalità di iscrizione indicate nel bando.

Ravenna, 26-05-2005

Fto la Dirigente del servizio risorse umane e qualità
Dott.ssa Maria Brandi

Liberazione della domenica



la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

venerdì 3 giugno 2005

Cambi in euro

1,2263	dollari	+0,003
132,7200	yen	-0,120
0,6753	sterline	-0,000
1,5348	fra. svi.	+0,004
7,4405	cor. danese	+0,000
30,3550	cor. ceca	-0,050
15,6466	cor. norvegese	+0,000
7,9060	cor. svedese	-0,011
1,6208	dol. australiano	+0,013
1,6305	dol. australiano	-0,004
1,5300	dol. canadese	-0,004
1,7528	dol. neozelandese	+0,002
252,7900	fr. ungherese	-1,300
0,5751	lira cipriota	+0,000
239,5000	tallero sloveno	+0,000
4,1198	zloty pol.	-0,042

Bot

Bot a 3 mesi	99,78	1,79
Bot a 6 mesi	99,11	1,74
Bot a 12 mesi	98,12	0,00

Borsa

Fiat continua a salire

Piazza Affari ha chiuso ieri una seduta poco mossa, praticamente priva di spunti rilevanti e con scarsi volumi di contrattazione soprattutto a causa della giornata sovrattiva. Il Mibtel è così salito di un frazionale 0,1%, mentre anche l'S&P/Mib ha registrato uno spostamento minimo, lo 0,09%. Del resto, sono risultati poco mossi anche gli altri mercati europei e la stessa Wall Street. Come detto, i volumi degli scambi sono stati abbastanza contenuti, attorno a 2,9 miliardi di euro. Nello specifico Fiat è ritornata a

correre nel corso della seduta chiudendo a +2,69%, un progresso che si aggiunge al +5,7% registrato mercoledì, sempre sull'onda dei rumors relativi a varie cessioni allo studio. Fra i bancari c'è da segnalare il comportamento di Popolare Milano che è salita del 3,9% attestandosi così sui valori massimi dell'anno. Andamento opposto, invece, per Unicredit che ha accusato una flessione dell'1,74%. L'istituto è appassito, secondo la maggioranza degli operatori, dalle trattative per una possibile aggregazione con la tedesca Hvb.

Piano Alitalia

Le condizioni

Sul tavolo della commissione Ue il 7 o il 14 giugno prossimi ci sarà la proposta di un via libera «condizionato» alla ricapitalizzazione di Az Fly e all'intervento pubblico in Az servizi. Secondo il commissario ai trasporti, Jacques Barrot, il piano non costituisce aiuto di Stato. Perché sia rispettato «il principio dell'investitore privato in una economia di mercato», l'Italia deve però garantire alcune condizioni: la firma da parte di Deutsche Bank dell'impegno a garanzia dell'operazione; uguali condizioni

di diritti, prezzo e tempi della sottoscrizione delle azioni per Stato e privati; esclusione di intese per cui Deutsche Bank potrebbe non rispettare gli impegni nel caso che la ricapitalizzazione non fosse coperta integralmente. Un'altra condizione prevista nella bozza di decisione sul tavolo dell'Esecutivo riguarda l'operazione Az servizi nella quale la società pubblica Fineteca dovrà trasferire 216 milioni di euro: se dovesse evidenziarsi una plusvalenza da restituire ad Az Fly, questa operazione dovrà essere compiuta dopo tutte le cessioni che sono previste al 2008.

Corte europea

No al decreto Edf

La corte di Giustizia Europea ha bocciato la legge italiana che limita i diritti di voto per taluni azionisti di società energetiche. «La limitazione dei diritti di voto impedisce agli investitori la partecipazione nella gestione delle controllate e non trova giustificazione in interessi pubblici nazionali». Il Parlamento italiano nel maggio del 2001 aveva approvato in via d'urgenza una legge per difendere la Edison che era stata scalata dalla Fiat insieme ai francesi di Edf. Per impedire alla società francese di

acquisire il controllo, come previsto dalle intese fra i nuovi azionisti di Edison, fu varata una legge che limitava al 2% i diritti di voto degli azionisti di utility del settore energetico che fossero esteri, a controllo statale e dominanti nel mercato del proprio paese. Una norma che bloccava il colosso pubblico francese che per questo si era rivolto ai giudici dell'Europa per far giudicare illegittima la normativa italiana. Nelle settimane scorse il governo francese e quello italiano hanno comunque trovato un'intesa, che dovrebbe essere sottoscritta l'11 giugno, e che regola i rapporti fra i due paesi in tema di energia.

in sintesi

NatuZZi: ferie forzate per i lavoratori

L'azienda di mobili imbottiti Natuzzi, con sede a Sant'Eramo in Colle (Bari), ha deciso di collocare in ferie forzate da 3 al 12 giugno i 3.500 dipendenti, che lavorano in due stabilimenti a Matera, uno a Ginosa (Taranto) e uno ad Altamura (Bari). La decisione, preannunciata nei giorni scorsi, precede l'avvio di una cassa integrazione straordinaria di due anni per 1.320 addetti, che potrebbe partire già dalla fine del mese. «Sull'argomento - spiega il segretario della Fillea Cgil della provincia di Matera, Michele Andriulli - avremo un primo incontro con l'azienda domani (oggi, ndr) presso l'Unione degli industriali di Bari e il confronto istituzionale dell'8 giugno a Roma, presso la task force per l'occupazione guidata dall'onorevole Gianfranco Borghini».

Terni: preoccupano ritardi e vacanze

I sindacati sono preoccupati per l'improvviso allungamento del periodo di ferie estive, ma anche per i ritardi nella firma di quel patto di territorio che dovrebbe garantire allo stabilimento siderurgico ternano della Tk-Ast un futuro di stabilità, dopo la firma dell'accordo del febbraio scorso che aveva posto fine a una lunga vertenza. Ai sindacati ed alle Rsu, Thyssen Krupp ha fatto sapere ufficialmente che le ferie estive sono previste non per la sola settimana di Ferragosto ma nel periodo che va dal 7 al 28 agosto. «Il problema - sottolinea Celestino Tasso, segretario territoriale della Fim-Cisl - non è tanto quello delle tre settimane, ma di sapere il perché di questo allungamento non previsto. Si tratta di fibillazione di mercato dovute a costi di approvvigionamento dei materiali o di altre cause?»

Per avere chiarimenti i sindacati hanno chiesto alla direzione dell'Ast un incontro che si potrebbe tenere la prossima settimana. «Maggiore preoccupazione» Tasso la esprime comunque sul fatto che non sia ancora stato sottoscritto il patto di territorio. Il problema riguarda le istituzioni locali (Comune e Provincia di Terni, Regione Umbria e Comune di Narni) e le loro differenti posizioni sull'approvvigionamento energetico dell'Ast e delle altre industrie del ternano. In discussione c'è la localizzazione di un eventuale nuovo impianto e la sua potenza (400 od 800 megawatt). «Ma il problema riguarda anche il governo - sottolinea Tasso - che non sembra preoccupato per i ritardi».

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1017	0,53	0,53	1,61	-15,03	68	0,47	0,63	-	69,63
Ases	17874	9,23	9,23	0,59	14,87	83	7,97	9,76	1,900	1965,88
Accpas-Aps	18739	9,68	9,74	0,69	5,66	3	8,45	10,04	0,380	530,76
Aeq Marcla	1012	0,52	0,52	-0,08	35,53	20	0,38	0,55	0,0207	202,01
Aeq Nicolay	7253	3,75	3,79	-0,29	45,48	7	2,52	4,09	0,0880	50,27
Aeq Potabil	34518	17,83	17,82	-0,06	-0,96	0	17,70	18,34	0,1000	145,34
Acsm	4922	2,54	2,56	1,19	-2,12	3	2,36	2,96	0,0700	95,32
Accelios	12626	6,52	6,54	1,82	2,87	1	6,32	7,12	-	147,11
AdF	22236	11,48	11,50	0,76	20,00	9	9,57	11,83	0,0600	103,76
Ades	10682	5,52	5,56	1,53	39,95	227	3,94	5,52	0,1500	551,34
AdEM	3266	1,69	1,69	-0,82	-1,63	5733	1,56	1,91	0,0500	3036,68
AEM To w08	999	0,52	0,52	-	16,71	52	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	3845	1,99	1,98	0,15	6,72	30	1,86	2,27	0,0360	934,72
Alerion	928	0,48	0,48	0,80	0,60	35	0,47	0,51	0,0050	191,77
Alitalia	502	0,26	0,26	-0,04	2,29	1000	0,22	0,27	0,0413	1004,84
Alleanza	16919	8,74	8,75	-0,05	-15,11	2563	8,69	10,63	0,3600	7395,34
Amga	3067	1,58	1,60	1,53	8,27	520	1,46	1,91	0,0200	551,27
Amplifon	103242	53,32	53,53	0,90	29,80	16	37,78	53,32	0,2400	1054,17
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM Brescia	5048	2,61	2,60	-0,31	3,58	61	2,47	3,05	0,1000	2018,61
Astaldi	10090	5,21	5,20	-0,54	50,96	15	3,45	5,31	0,0750	5128,19
Auto To MI	35070	18,11	18,01	0,52	-4,03	411	15,41	20,94	0,2000	1593,86
Autogrill	21903	11,31	11,27	-0,42	-8,54	568	10,69	12,83	0,2000	2877,77
Autostrade	42036	21,71	21,66	-0,37	9,19	1770	19,17	23,24	0,5100	12411,81
Azimut	10003	5,17	5,15	-0,52	31,12	79	3,94	5,19	0,0500	745,40

B Antonveneta	50130	25,89	25,90	-0,08	32,85	68	19,49	27,60	0,4500	7463,15
B Billore	24839	12,88	12,89	0,70	-0,52	0	11,94	13,37	0,1420	-
B Carige	5827	2,91	2,90	-0,62	-1,79	151	2,89	3,08	0,0723	2789,46
B Carige r	6638	3,43	3,44	-	1,15	0	3,30	3,61	0,0923	525,26
B Desio-Br	12896	6,66	6,64	-0,58	19,08	100	5,54	7,03	0,0830	779,22
B Desio-Br r	11904	6,15	6,15	-0,08	17,85	1	5,22	7,02	0,1000	81,17
B Fideuram	7834	4,05	4,04	-0,47	6,00	1158	3,82	4,35	0,1000	3966,26
B Finmat	2258	1,17	1,16	-	81,73	616	0,64	1,28	0,1000	423,12
B Intermobil	12774	6,60	6,60	0,24	19,75	1	5,47	7,04	0,1750	1005,25
B Intesa	7445	3,85	3,85	0,08	8,83	9168	3,52	3,97	0,1050	22745,89
B Intesa r	6779	3,50	3,51	0,54	10,16	2087	3,13	3,59	0,1160	3264,65
B Lombarda	20263	10,46	10,48	0,29	6,30	41	9,85	10,97	0,3500	3357,47
B Profilo	3720	1,92	1,92	-0,47	8,35	28	1,77	2,07	0,1100	237,21
B Santander	18240	9,42	9,42	0,27	2,06	0	8,96	9,80	0,0842	-
B Santandrea r	31422	16,23	16,23	-0,14	10,24	0	14,72	16,37	0,5100	107,10
Banca Ifis	18102	9,35	9,40	-0,24	-3,34	6	9,18	10,26	0,1400	200,54
Baniscart	5822	2,91	2,90	-0,62	-1,79	151	2,89	3,08	0,0723	2789,46
Bastogi	6638	3,43	3,44	-	1,15	0	3,30	3,61	0,0923	525,26
Bayer	54196	27,99	27,90	0,07	10,98	7	23,67	27,99	0,5500	-
Beghelli	1208	0,62	0,62	-0,14	9,24	34	0,56	0,67	0,0258	124,56
Benetton	14400	7,44	7,50	1,75	-23,85	372	7,06	10,10	0,3400	1350,25
Beni Stabill	1536	0,79	0,79	0,97	4,77	773	0,74	0,85	0,0200	1390,90
Biesse	7203	3,72	3,72	-0,43	42,86	7	2,60	3,48	0,1200	101,90
Biplace Inv	11560	5,97	5,97	-0,17	0,67	1	5,90	6,69	0,5000	1639,88
Bnl	5332	2,75	2,75	0,66	25,75	6263	2,01	2,77	0,0801	8309,19
Bnl rnc	4639	2,40	2,40	1,78	20,50	39	1,77	2,50	0,0415	55,58
Boero	30014	15,50	15,51	-	16,55	0	13,27	17,06	0,4000	67,28
Bon Ferraresi	48813	25,21	25,16	1,86	27,39	2	19,62	26,50	0,1200	141,81
Brembo	11976	6,18	6,18	-0,55	11,97	7	5,52	6,64	0,1800	431,96
Brioschi	892	0,46	0,46	0,57	97,89	175	0,23	0,50	0,0038	221,90
Briscolini	158	0,08	0,08	-0,24	-3,34	6	9,18	10,26	0,1400	200,54
Bulgari	17945	9,27	9,26	1,76	0,84	2864	8,21	9,68	0,2200	2756,05
Burani F.G.	20412	10,54	10,51	-1,13	28,39	146	8,21	10,54	0,1100	295,18
Buzzi Unicr r	16458	8,50	8,48	0,14	11,27	24	7,60	9,77	0,3140	343,62
Buzzi Unicem	23200	11,98	12,00	1,08	10,44	195	10,77	12,97	0,2900	1875,45

Nuovo Mercato

Acotel Group	24321	12,56	12,53	-0,25	-14,33	3	12,56	16,64	0,4000	52,38
Alisftware	2211	1,14	1,14	-0,18	-0,09	43	1,14	1,28	-	16,09
Algot	3017	1,56	1,57	0,58	-16,60	0	1,53	1,91	-	8,32
Art'e	28575	14,76	14,65	-0,20	-2,27	0	13,61	15,78	0,4000	52,83
BB Biotech	85428	44,12	44,05	-0,18	-1,89	7	41,63	46,97	2,4000	-
Buonignoro V	5118	2,64	2,62	-0,83	60,86	108	1,58	2,87	-	206,53
Ced i	18299	9,43	9,43	0,32	23,22	0	7,65	10,73	0,3300	84,68
Cairo Communicat	84953	43,41	43,55	-2,05	-11,19	29	38,05	44,99	1,6000	340,09
Cdo Web Tech	5325	2,75	2,77	0,11	-4,75	132	2,66	3,15	-	277,25
CDC	18015	9,30	9,40	2,01	-14,02	2	9,21	11,75	0,5600	114,10
Cell Therap	4572	2,36	2,33	-3,96	-69,98	733	2,36	8,01	-	-
CHL	539	0,28	0,28	2,08	3,72	553	0,25	0,33	-	20,33
Dada	21860	11,29	11,35	3,17	105,38	14	5,45	11,29	-	176,93
Data Service	9887	5,00	4,99	-1,01	-47,65	19	4,03	10,93	0,5200	25,14
Datalogic	42443	21,92	21,90	0,32	22,50	1	17,85	24,11	0,2200	68,04
Datamat	18747	9,68	9,66	-0,81	31,37	82	7,30	9,79	0,2400	272,80
Digital Bros	7835	3,94	3,96	-0,08	22,64	7	3,17	4,11	-	53,11
DMall Group	14389	7,42	7,45	0,34	36,32	1	5,44	9,13	0,1000	56,77
El.En.	56675	29,27	29,32	2,27	63,90	51	17,86	29,27	0,2500	136,46
Engineering	53615	27,69	27,64	0,14	15,62	9	23,89	29,73	0,3617	346,13
Esprinet	10059	5,20	5,21	-0,06	17,80	27	4,37	6,32	1,0000	256,66
Euphon	13366	6,90	6,93	0,51	31,59	10	5,16	7,59	0,6000	49,29
Eutelia	16400	8,47	8,42	-0,84	-18,30	11	7,52	11,96	-	515,24
Fastweb	67789	35,01</								

Napoli e lo stadio Quanti problemi per il «San Paolo»

Nel '90 la ristrutturazione per i Mondiali
Ma ora è un impianto che cade a pezzi

di Ivo Romano / Napoli

IN VISTA CI SONO otto giorni di passione.

Lo stadio San Paolo di Napoli, il "grande malato", si appresta ad ospitare eventi intensi, considerati a grande rischio. Domenica c'è il ritorno della semifinale playoff di C1 con la Sambenedettese e, in caso di passaggio

del turno, domenica 12 potrebbe esserci l'andata del derby di finale con l'Avellino.

Di tempo ne è passato da quando un cronista del Mattino, il quotidiano locale per eccellenza, decise di battere palmo a palmo il San Paolo, esplorarne le viscere, percorrerne i gangli più nascosti. Ne venne fuori un'inchiesta coi fiocchi, un viaggio all'interno nel gigante malato. Erano i giorni seguenti un Napoli-Udinese, quella che a Napoli ricordano come la partita della vergogna, che costò al sodalizio partenopeo la squalifica del campo. E il San Paolo fi-

Facile entrare senza biglietto e fino a poco tempo fa i sotterranei erano teatro di messe nere e riti satanici

ni sotto accusa, uno stadio colabrodo, fin troppo facile da espugnare, da chi volesse entrarvi senza sborsare quattrini, da chi avesse la cattiva intenzione di invadere il terreno di gioco. Si scoprì che era un gioco da ragazzi violare il sacro prato verde, un'impresa (si fa per dire) che richiedeva non più di un minuto e qualità non certo da grande acrobata. Un autentico stadio groviera, pieno di buchi: facile accedere agli spalti per assistere gratis alla partita, facilissimo passare dalle tribune al campo di gioco per arrivare a un passo da calciatori e arbitri e fare qualunque cosa. Agevole, fin troppo, trovare posto sulle tribune, senza pagare i soldi del biglietto. Bastava penetrare nei sotterranei, una sorta di catacombe dove tutto era possibile, lontano da occhi indiscreti. Sotterranei che un tempo erano par-

cheggi, quelli costruiti ai tempi della ristrutturazione, prima di Italia '90, ma che ben presto erano rimasti inutilizzati, con tanto di ingressi murati, fatta eccezione per le falle aperte da chi di quei sotterranei vi si impossessava, per i più svariati scopi. Sotterranei violati senza la benché minima difficoltà, regno incontrastato del popolo della notte, che li abitava, li frequentava, senza dover dar conto a chicchessia. Vi si scoprì di tutto, perfino inequivocabili simboli di strani riti, scritte contro la Chiesa e contro il Papa, addirittura resti di animali morti, roba che lasciava pensare allo svolgimento di messe nere. Fu così che si capì come i meandri più nascosti del San Paolo, frutto dei lavori di ammodernamento per lo storico appuntamento mondiale di 15 anni fa, fossero divenuti il regno del più oscuro sotto-

Rimangono gravi mancanze e nelle prossime domeniche si preannunciano gare da tutto esaurito

bosco della società, barboni, tossici e quant'altro. Da allora qualcosa è stato fatto. Ben poco, però, rispetto a ciò che bisognava fare. Sono state turate delle falle e murati alcuni ingressi, di ristrutturazioni che rendessero nuovamente agibili gli spazi, invece, non se n'è parlato nemmeno. I progetti tanto sbandierati non sono mai stati attuati. Se n'è discusso tante volte del progetto-San Paolo, invece il gigante è ancora lì, sempre più carente, malato più che mai, spesso bisognoso di lavori per garantirne almeno l'agibilità. Un gigante malato per il quale nel 1990 furono spesi 248 miliardi (118 per la direzione dei lavori e 130 all'impresa), un investimento ingente, che forse avrebbe garantito la costruzione di un impianto nuovo di zecca. E invece eccolo qui lo storico impianto di Fuorigrotta, ora a rischio di dra-

stica riduzione della capienza, per carenze strutturali che richiedono lavori urgenti. Il tetto, un vero e proprio obbrobrio sotto il profilo strettamente estetico (eretto sempre in occasione di Italia '90), si sta rivelando un grosso pericolo. Perché, secondo i tecnici, sarebbe colpa proprio della struttura metallica che lo regge se l'esultanza per ogni gol del Napoli si tramuta in una scossa sismica, per non parlare di quando sono i decibel dei concerti a generare un autentico terremoto. In pratica i grossi pali che si infilano nel terreno e reggono il tetto del San Paolo trasporterebbero le onde generate dalle esultanze o dai decibel, facendo tremare l'intero quartiere (nei palazzi vicini sono state registrate scosse del 6° grado della scala Mercalli). Ora si è alla ricerca di un'adeguata soluzione al problema. Il terzo anello (innalzato nel '90), che è direttamente collegato ai piloni che reggono la copertura, è al momento vietato al pubblico, ma andrebbe smontato del tutto. E non si può escludere neanche lo smontaggio del tetto metallico. E domenica già c'è Napoli-Samb...



Foto di Ciro Fusco

Al «Partenio» di Avellino morì Sergio Ercolano. Dopo 21 mesi è ancora un impianto a rischio

IL PARTENIO è stato assolto. Secondo la sentenza che ha chiuso il processo per la morte di Sergio Ercolano, il giovane tifoso napoletano deceduto il 22 settembre 2003, i responsabili dello stadio di Avellino non hanno colpa: l'impianto era a norma e il volo del ragazzo fu solo una fatalità. Ma per poco non c'è scappato un tragico bis: il 10 aprile

del 2005, in occasione di Avellino-Teramo, un tifoso irpino sporgendosi dalla balaustra della tribuna Termino è caduto giù dal primo anello. In questo caso, per fortuna, il giovane ha riportato solo alcune fratture. Troppa fatalità, però, perché non ci si interrogò sulle condizioni dell'impianto. Nel recente passato, per troppe volte s'è dovuto ricorrere a de-

roghe da parte delle autorità competenti perché fosse concessa l'agibilità e in circostanze importanti (una gara dell'Italia under 21), poi, si è dovuti ricorrere a frettolosi lavori per adeguare la struttura. E molto andrebbe fatto anche in termini di sicurezza. Non a caso, infatti, la capienza del Partenio è passata da 36.000 posti a poco più di 20mila. **i. rom.**



In alto una veduta dello stadio San Paolo durante la gara di serie C1 di questa stagione tra Napoli e Avellino. Quella domenica il 17 ottobre del 2004 si registrarono 61.000 spettatori. Qui sopra lo stadio San Nicola di Bari costruito nel 1990

Il «San Nicola» di Bari, da sede della finalina dei Mondiali dell'90 a cattedrale nel deserto

UN INNO ALLO SPRECO, una cattedrale nel deserto. Il «San Nicola» di Bari fu costruito alla vigilia di Italia '90 quando in federazione comandava Antonio Matarrese e si decise che Bari dovesse avere uno stadio da 58mila posti a sedere. La realizzazione fu affidata a Renzo Piano. Il periodo d'oro del San Nicola, però, è durato poco: ospitò la fi-

nalina del Mondiale tra Italia e Inghilterra e la finale di Coppa Campioni '91 Stella Rossa-Marsiglia. Quindi l'inevitabile declino, anche perché il Bari, che a quei tempi se la passava bene nella massima serie, è andato via via perdendo le posizioni di prestigio nelle gerarchie del calcio italiano. Ora la squadra biancorossa naviga nelle posizioni di rincal-

zo del campionato di serie B, e non si può dire che la tifoseria segua con passione le gesta dei propri beniamini. In questa stagione, finora s'è registrata una presenza media di 3724 spettatori a partita (con un decremento di più del 40% rispetto a un anno fa), che in uno stadio la cui capienza è di 58mila persone è una vera miseria. **i. rom.**

fabio bolognini / exploit

non ti pago!

storie di estorsioni
mafiose e antiracket



tano grasso
vincenzo vasile
prefazione di
vincenzo consolo

con un decalogo
per dire
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.

misteri
d'italia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Addio

**ANIME SENSIBILI, PREPARATE I FAZZOLETTI
OGGI È L'ULTIMA VOLTA DI BONOLIS IN CASA RAI**

Preparate i fazzoletti, le lacrimucce, il sorriso di chi dice tanto ci rivediamo da un'altra parte ma non drammatizziamo perché, con quel che capita al mondo, a quanta gente ci lascia la pelle o più semplicemente fatica ad arrivare alla fine del mese, stasera alle 20.35 non avverrà un dramma epocale, se non per chi dovrebbe difendere gli ascolti Raiuno: è l'ultima volta di Paolo Bonolis ad *Affari tuoi* e davanti alle telecamere della tv di Stato, traferitosi dalla prossima stagione a Mediaset. È l'ultima puntata, per quanto che sia l'ultima volta è un concetto da prendere con le pinze perché chissà cosa accadrà nel futuro. Intanto oggi se ne va in un'altra vita-tv colui che per due anni è stato



campione d'ascolti nella fascia cruciale degli spot (altro che vissi d'arte, in questa tv si vive di quattrini), colui che ha fatto imbuffare *Striscia la notizia* che ci ha messo tutto il suo impegno per sbugiardare il gioco dei pacchi senza però scalfire il successo: nel 2003-4 il giochetto ha avuto una media del 34% di share e quasi 10 milioni di telespettatori, nel 2004-5 in oltre 130 puntate lo share è lievemente salito, i milioni di spettatori scesi sotto i 9 e mezzo. Volete che Mediaset non abbia corteggiato un performer di simile tenuta? E chi non vuole perdere il giochetto guidato da Bonolis sappia che la puntata di stasera è stata registrata il 5 maggio, quando il trasloco di Bonolis era in ponte ma non deciso. Nel frattempo a viale Mazzini, garantiti da contratto che non perdono il programma con barcate di soldi intasate con nulla elaborato dalla società Endemol, si scervellano per il sostituto. Chiacchiere e agenzie danno per possibile Fabio Fazio. Non passate notti insonni nell'attesa di scoprirlo. **ste.mi.**

MUSICA SOMMERSA

Proviamo a scavare sotto il livello delle major e dei grandi network radiofonici: scopriremo che l'America è attraversata da un fiume sotterraneo che attinge alle radici non commerciali del folk-rock

di Silvia Boschero

L'America è un pentolone magico dove ribolle una creatività musicale travolgente. E il bello è che non si vede, e peggio ancora, non si sente. Neppure a casa loro, dove ogni musicista lamenta da qualche anno un feroce appiattimento dei media, radio comprese (l'unica felice eccezione rimangono quelle universitarie), oramai nelle mani di un paio di cartelli che propinano sempre la solita fuffa. Non finiranno mai in classifica forse tanti nomi dell'attuale folk-rock statunitense, quelle (le classifiche) attualmente sono impegnate con la musica che qualche sociologo ha definito del "consumo vistoso", l'R&B e l'hip hop. Scoprire le gemme è un lavoro da topo di biblioteca, un po' come cercare le notizie vere sui nostri telegiornali. Oggi facciamo un esercizio andando a scoprire nomi di piccole e grandi promesse di questo folk in evoluzione, un folk-rock che dalle radici di Robert Johnson si libra verso altri orizzonti. Non quello su cui si è scagliato lo scorso febbraio Bob Dylan dicendo: «Ci sono complessi che si trovano in testa alle classifiche e che vengono presentati come i redentori del rock'n'roll, ma sono dei veri dilettanti». Quelle band oggi le lasciamo nell'empireo del music business.



Qui sopra Meg dei White Stripes; nelle foto in basso, da sinistra: ancora i White Stripes, Devendra Banhart e i Turin Brakes

Basta hip hop, riviva il folk

WHITE STRIPES

Esce «Vade retro Satana»

I due fratelli che piacciono a Bob Dylan



Jack White, ragazzone chitarrista di Detroit (fidanzato, forse non più, di Renée Zellweger) è il nuovo demiurgo del folk sghembo americano. Uno che assieme a sua sorella Meg (batterista) si diletta a triturare Bob Dylan, Bacharach, Dolly Parton, Son House e Robert Johnson. Con distorto (come la sua musica) e ricambiato amore, visto che uno degli interessati, Bob Dylan, ha apprezzato a tal punto da invitarlo lo scorso anno sul palco di un suo concerto a Detroit per eseguire assieme una versione di un brano dei White Stripes. Jack White è una specie di Beck, ma con un'anima assai più scura, diavolesca come il titolo del nuovo disco dei suoi White Stripes: *Get behind me satan* (vade retro satana), che esce a giorni. Non a caso la loro massima fonte di ispirazione è il blues, sporco quanto basta, non necessariamente intonato e ben registrato, un blues che cita anche quello britannico (alla Led Zeppelin, soprattutto nel falsetto di Jack), che si mescola con disinvoltura al country (recente la sua collaborazione con la leggenda del genere Loretta Lynn) e ultimamente aggiunge alla consueta formula chitarra-batteria (loro non hanno il basso!), anche il pianoforte e la marimba. Tutto registrato rigorosamente con attrezzature analogiche, con un suono volutamente saturo e per niente «radio friendly». Non è un vizzo, ma un'ur-

genza, difatti i White Stripes non suonano come nessun altro e, in due, hanno il potere, l'energia, il carisma, capace di bloccarti se sei un vero amante del rock alla disperata ricerca di autenticità. La voce è girata velocemente tra gli addetti ai lavori e un cineasta non convenzionale come Jim Jarmush si è subito reso disponibile a dirigere un loro video, per poi chiedergli in cambio di giocare il ruolo di protagonisti in uno degli sketch di *Coffe And Cigarettes* presentato poi al Festival di Venezia 2003. Una delle loro canzoni, *Seven nation army* (dallo scorso album multi premiato *Elephant*) è già diventata un classico e capita che band ben più note di loro la reinterpretino dal vivo (è successo con gli Audioslave dell'ex Soundgarden Chris Cornell, che ci apriva i concerti). Non siamo di fronte ad una meteora, ma ad un personaggio (soprattutto lui, il rissoso Jack), che sta scrivendo un pezzo di storia del rock americano. **si.bo.**

La loro massima ispirazione sta nel blues. Lo fanno sporco e poco intonato, ricordano i Led Zeppelin

TUTTI GLI HOBO

(Musicisti girovaghi)

Da Devendra a Willy Mason...

La prima sorpresa del folk americano è imbattersi in una categoria data per spacciata: quella degli hobo, i musicisti girovaghi. Oggi probabilmente non viaggiano più a sbafò sui treni, ma la chitarra la tengono sempre dietro, hanno poco più di vent'anni e sono quasi sempre anime inquiete, figlie di una generazione (quella dei Settanta) che ha impresso su di loro un marchio indelebile senza offrirgli però il futuro sperato. Il primo è Devendra Banhart, mezzo menestrello mezzo predicatore adorato da schiere di fan per la sua assoluta eccentricità, ma anche Willy Mason, esordiente folksinger cresciuto in una comune hippy che ha da poco esordito con il disco *Where the humans eat*. Qui spicca la sua prima canzone, *Oxygen*, divenuta a breve un manifesto per una generazione di giovani in cerca di un punto di riferimento, un po' come fu, dieci anni fa, per il Beck di *Loser* (canta: «Voglio essere meglio della tv, per tutti i ragazzini che si chiedono che fine faranno. Possiamo essere più forti delle bombe, se continui a cantare e sei sicuro di quello in cui credi»). C'è anche la ditta delle barbe lunghe, ragazzi virtuosi che nel look rievocano la Summer of love: tra di loro Ray LaMontagne e Iron & Wine. Il primo è un brillante e malinconico folksinger del New Hampshire che ha esordito col disco *Trouble* folgorato sulla strada di Crosby, Stills & Nash e Bob Dylan. Il secondo (Samuel



Beam) viene dalla Carolina del nord e ha una chitarra che dipinge melodie come un pastello. Ultimamente è emerso dalle brume Langhorne Slim, innamorato del country e del bluegrass, che starebbe benissimo dentro la colonna sonora di *Fratello dove sei* dei Cohen. Tutti i protagonisti di questa folta schiera di musicisti girovaghi hanno ovviamente dei fratelli maggiori (oltre i nonni e i zii che abbiamo più volte citati), che hanno spianato la strada. Tra di loro i Lambchop di Nashville con il loro particolarissimo incontro tra country, jazz, musica nera e sperimentazione (non a caso patria del country originale) per poi andarsene a vivere in Spagna: non mi riconosco più nell'America ha detto Josh Rouse prima di partire. **si.bo.**

Mason, cresciuto in una comunità hippy, con Oxygen ha raccolto l'eredità di Beck Hansen

TURIN BRAKES

Esce «Jackinabox»

Due inglesi che sanno di California



Quando si parla di folk britannico i nomi storici che emergono sono quelli di Donovan, John Martin, e poi Nick Drake fino ad arrivare al folk pop dolente degli Smiths. Molti di loro, per stessa ammissione, furono influenzati dal blues e dal folk americano: John Martin pagò sempre tributo a Robert Johnson e Skip James, Van Morrison non ha mai smesso di citare Ray Charles, Donovan non si è mai scollato di dosso l'epiteto di «Bob Dylan scozzese». Anche la nuova generazione non è da meno. Ascoltare per credere i Turin Brakes, duo londinese: chitarre slide, armonie aperte, il loro nuovo bel disco *Jackinabox* sembra il prodotto di un gruppo californiano più che di una band inglese: «Siamo stati in California anche per registrare - ci racconta Olly - ma non pensiamo alla West Coast americana quando componiamo. Sono i fan che fanno questo accostamento. È ovvio poi che siamo appassionati di Neil Young, Crosby Stills & Nash, ma anche Joni Mitchell, gli Steely Dan e la Motown». Come a dire che la «globalizzazione» della musica fa sì che nel 2005 non importi essere nati a Detroit per amare la Motown e venire influenzati: «Certo. La musica con cui sono cresciuto era il "new romantic" britannico, cose come Duran Duran e Spandau Ballet. Era ok, ma io amavo però Chuck Berry, Prince, Michael Jackson e Stevie Won-

der». Ma non potete negare di essere in qualche modo anche figli di Nick Drake: «No, semplicemente ci piacciono anche gli Isley Brothers!». I Turin Brakes fanno la loro parte e, con la loro musica intima e delicata, probabilmente non diventeranno mai un gruppo da stadio oceanico. È un'altra la «cifra» del pop-folk britannico che oggi va in classifica, quella ad esempio dei Coldplay: «Gli abbiamo fatto da spalla in Italia due anni fa e stargli accanto ci ha fatto capire molte cose: primo che cosa significhi far parte di una band che ambisce a diventare universale, che vuole piacere. I Turin Brakes non saranno mai i Coldplay... troppo diversi. Noi abbiamo un'altra attitudine, non siamo capaci e non vogliamo rappresentare la "voce" di una generazione. Mentre Chris Martin è pienamente consapevole di se stesso e della sua band, e ha l'ambizione di diventare come gli U2». **si.bo.**

Dicono: «Non ci interessano platee oceaniche Siamo diversi dai Coldplay che sognano gli U2»

FESTIVAL Il «Maggio dei nuovi teatri» ci porta Dante, Pasolini, De Bernardinis, la pittura di Pollock, con l'impeto dei gesti sul palco e in splendidi luoghi monumentali

di Renato Nicolini / Napoli

Napoli, il teatro a fecondazione eterologa



Un momento di «Elettra» andato in scena al Mercadante di Napoli

Il «Maggio dei nuovi Teatri di Napoli», giunto quest'anno alla seconda edizione, non è ancora il primo festival teatrale italiano in una grande città: come potrebbe essere data la crisi, evidente o strisciante, che purtroppo affligge i tradizionali festival nei piccoli centri, da Spoleto - l'ammalato più grave - a Sant'Arcangelo? Comunque si distingue tra le altre rassegne di fine stagione, come quella meritoria organizzata dall'Eta al Quirino di Roma, inaugurata dai *Ritornanti* di Enzo Moscato e conclusa il 29 maggio con la maratona dei tre spettacoli dedicati da Latella a Pasolini. «Le altre scene di teatro contemporaneo», proposte dal Mercadante Teatro Stabile di Napoli fino al 12 giugno, si caratterizzano per il *punto di vista* con cui guardano al teatro, cercando di rompere vecchie convenzioni e di ristabilire la giusta circolarità di relazioni tra l'insieme della cultura ed il teatro, che non può certo essere inteso come un recinto separato. Se la base del teatro (e della democrazia) è l'ascolto, come ascoltare? I tre spettacoli proposti sul palcoscenico principale del Mag-

gio, il Mercadante, costituiscono una vera e propria trilogia della riflessione al riguardo. *Urlo* di Pippo Delbono, rivisto a fine stagione, perfettamente rodato rispetto alle edizioni forse in spazi troppo ampi di Avignone e di Roma, rivela la propria qualità segreta nel rapporto tra la musica - gli interventi musicali di una grandissima Giovanna Marini e, in quest'edizione, della Contrabbanda di Luciano Russo - e la voce ed i gesti degli attori, primo tra tutti Umber-

to Orsini. *Brecht's dance* del Teatro Koreja ha il suo punto di forza nel modo mediterraneo, impastato di dolcezza, con cui Raiz (la voce solista degli Almamegretta) canta Brecht, trasformando in modo impreveduto la musica di Kurt Weil. *L'Elettra* di Hoffmannsthal (produzione del Mercadante assieme allo Stabile di Torino, per la regia di Andrea De Rosa) toglie di mezzo le suggestioni della musica di Strauss e propone la perfezione acustica per l'ascolto delle parole

del testo, attraverso cuffie che lo spettatore trova sulla poltrona. La relazione del teatro con le arti visive è il secondo elemento caratterizzante la rassegna. A Villa Campolieto, ad Ercolano, il palcoscenico è nell'atrio d'ingresso, e ciò che si vede si confronta immediatamente con la splendida architettura dello scalone monumentale. Alfonso Benadduce e Francesca Cutolo vi ripropongono *Estasi. Monomanie su Diana e Atteone*, presentato una prima volta nel 2003 nell'ambito della mostra d'arte contemporanea *Le opere e i giorni* di Achille Bonito Oliva. Il teatro gioca con le parole di Klossowski, un autore ponte tra l'arte e la parola, modulando il suo testo in un intenso *tableaux vivant*. Il Pan - il Palazzo delle Arti di Napoli di recente inaugurazione - ospita la *Piccola Suite in blu minore* di

Un Brecht mediterraneo Elettra con le cuffie, le vie imprevedute di musica e parole

Marco Zurzolo e Cristina Donadio; ed i *Tre pezzi facili* tratti da Fabrizio Arcuri per l'Accademia degli Artefatti da testi di Martin Crimp, un autore più volte paragonato all'artista inglese Damien Hirst, per la tecnica di isolamento e dissezione che esalta i particolari della vita quotidiana. Eleonora Danco propone alla Galleria Toledo due atti unici sotto il titolo comune *Me vojo sarva'*, di cui il secondo è l'efficace trasposizione in teatro, attraverso l'impeto violento dei gesti in conflitto con la fissità

ripetitiva dei concetti razionali, del metodo informale di Jackson Pollock.

Il terzo motivo è la relazione teatro-politica. O meglio, la mancanza di politica che sembra caratterizzare drammaticamente il mondo moderno. Nel quinto spazio del maggio teatrale, quel Teatro Nuovo sempre aperto alle avanguardie da Igina Di Napoli, Loredana Putignano propone (più di vent'anni dopo Leo e Perla a Piazza di Siena per il II Festival dei Poeti, 1980 - e lo spettacolo è presentato come un omaggio a Leo) il XXXIII canto del *Paradiso* di Dante, sotto il titolo *Materiali di isolamento dell'esilio di Dante e Pasolini*. Memorie di poveri laboratoristi, tentati da Steve Lacy in paesini sperduti, la frase di Leo «si può fare uno spettacolo anche solo leggendo l'elenco telefonico», ancora l'informale -

Il teatro si lega alle arti visive ma anche al dramma di una politica assente al mondo d'oggi

qualcosa che non è solo pittorico - e l'occhio di Loredana spalancato sul terzo mondo, sul mondo dei nomadi, degli emigranti e dei marginali (come Del Bono...) ignorato dal potere. Roberto Latini, per segnalare l'altra miseria del potere politico, quella rispetto al teatro che si è brutalmente espressa nel taglio dei contributi, interrompe più volte con spot pubblicitari, sostitutivi dei finanziamenti ministeriali, prima promessi e poi negati a stagione inoltrata, il suo *Per Ecuiba_Amleto neutro plurale*.



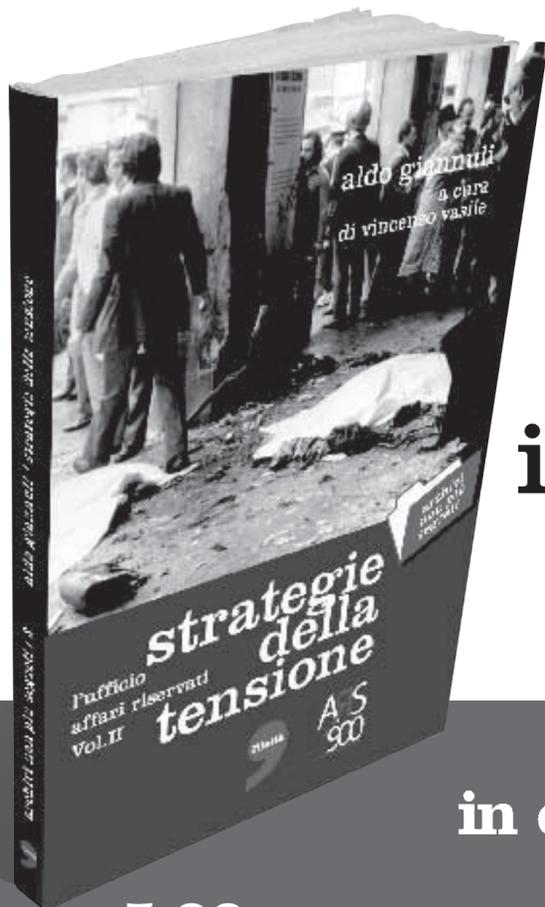
DVD e sul palco Dario Fo su la maschera!

Le torri medioevali quelli di Assisi (nel '200) le «scarrucano», per dire che le tirano giù con funi e sforzi immani, una però «non se scargula», non vuol saperne di rovinare al suolo. Succede allora che Francesco diciassettenne «s'infrocca», nel senso che appeso a una corda vola suo malgrado dentro una grande campana, batte una capocciata tremenda e la madre quando lo vede griderà che glielo hanno «enzaccato». Poi, a 18 anni, quando neppure immagina che parlerà coi lupi e fonderà un ordine di frati, Francesco viene imprigionato e bastano le rughe e la bocca piegata a Dario Fo per trasmetterci tutta l'apprensione del padre. Il quale, pover'uomo, prova a corrompere i giudici - mossa inconcepibile ai nostri giorni, ci rammenta Dario - senza ottenere un bel niente. Dario Fo con la storia di «Lo santo jullare Francesco» dalla piazza di Castell'Arquato ci fa intendere come quello scavezzacollo fosse davvero un «giullare» capace di parlare con le parole e con il corpo a tutti ed era il cristianesimo dei poveri contro i potenti. Ci parla forse un po' anche di se stesso (oh, non come santo) in quella serata che ha trasmesso Rai due e ora è il quinto dvd del ciclo con Albertazzi sulla «Storia del teatro in Italia» in vendita con l'Unità a 12 euro più il giornale. Quelle

parole citate tra virgolette poco sopra, che magari non si scrivono così ma così c'è parso di capirle, sono solo alcuni dei variegati modi in cui Fo plasma il linguaggio, anzi lo reinventa. Nel caso: prende l'antico umbro, v'intromette qualche «ch'illo» napoletano e altre incurisioni verbali, modella il tutto nella sua affabulazione e uno può pensare, eh sì, chi gli ha dato un gran premio mondiale per la letteratura ha visto giusto, considerato come rimiscola la lingua italiana con idiomi italici o creati da lui. C'è a dare robusta espressività, ovviamente, anche la «maschera» di Fo, mobilissima, al quale basta un movimento di sopracciglio e del braccio per farci intuire la compassione - nel senso di partecipare - di San Francesco che soccorre un lebbroso. Ed è una «maschera» che ci porta dritti ad Abano Terme: qui da stasera a domenica Fo con Franca Rame presenta il suo nuovo spettacolo, *Maschere, pupazzi e uomini dipinti*, commissionato dal Comune e dal Centro maschere di Abano con la Regione Veneto per far conoscere adeguatamente il Museo della maschera Amleto e Donato Sartori che raccoglie maschere da tutto il mondo ed è aperto da dicembre. Per i biglietti: tel. 049 8245270, 8245269, e-mail spettacolo@abanoterme.net.

Stefano Miliani

fabio bolognini / explat



strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II

aldo giannuli a cura di vincenzo vasile

i documenti che non dovevamo leggere.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità



ARS 900

Scelti per voi



Tutto su mia madre

Dopo la morte del figlio in un incidente, l'attrice Manuela si trasferisce da Madrid a Barcellona per cercare il padre, che non vede da 17 anni e nel frattempo ha cambiato sesso e si fa chiamare Lola. Manuela incontra un altro travestito, Agrado, che la aiuta a trovare una sistemazione, e le fa conoscere Rosa, ragazza incinta. Oscar e David di Donatello come miglior film straniero.

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Pedro Almodovar. Spagna 1999

Sfide

Tra i servizi in onda, uno dedicato ad una squadra di calcio femminile tutta particolare: sono ragazze musulmane che vivono in una piccola cittadina nell'hinterland parigino, il cui idolo è Zinedine Zidane. Inoltre, un ritratto del pugile italoamericano Jake La Motta, campione mondiale dei pesi medi agli inizi degli anni Cinquanta, celebrato nel film di Scorsese "Toro scatenato", con Robert De Niro.

23.10 RAI TRE. RUBRICA. Di Simona Ercolani

Tre uomini e una gamba

I cognati Aldo e Giovanni accompagnano Giacomo in Puglia perché ha deciso di sposarsi con la terza figlia del loro capo, un volgare arricchito che li tiranneggia. Sulla macchina, insieme ai bagagli, i tre caricano un oggetto tanto ingombrante quanto prezioso: una gamba di legno, ultima fatica del celebre scultore americano Gerpez. Ma, durante il viaggio, incontrano Chiara.

21.00 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Aldo, Giovanni e Giacomo e Massimo Venier. Italia 1997

Vampires

Jack Crow è un cacciatore di vampiri al comando di un team che gira l'America a caccia di non morti. Il suo più terribile avversario è Valek, che sfugge ad una strage di suoi compagni e promette vendetta. Valek è in cerca di una croce che permetterà ai vampiri di muoversi alla luce del giorno e il Vaticano, preoccupato delle conseguenze, incarica Crow di fermarlo ad ogni costo.

01.05 RAI TRE. HORROR. Regia: John Carpenter. Usa 1998

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Con Caterina Balivo, Stefano Ziantoni. All'interno: 07.00 - 08.00 - 09.00 TG 1; 07.30 TG 1 I.L.S.; 07.30 TG 1. Telegiornale; 09.30 TG 1 FLASH; 09.35 TG PARLAMENTO; 09.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO; 09.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 09.55 UN AMORE INVISIBILE. Film (USA, 1999). Con Rita Wilson, Victor Gerber. Regia di Joan Micklin Silver; 11.30 TG 1. Telegiornale; 11.35 LA PROVA DEL CUOCO; 13.00 OCCHIO ALLA SPESA; 13.30 TELEGIORNALE; 14.00 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Rubrica; 14.30 L'ISPETTORE DERRICK. Tf. Regia di Graeme Clifford; 15.10 VINCERE A TUTTI I COSTI. Film Tv (USA, 2002). Con Terry Farrell, Adrian Pasdar. Regia di Graeme Clifford; 16.50 TG PARLAMENTO/ PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI; 17.00 TG 1. Telegiornale; 17.10 DON MATTEO. Miniserie; 17.55 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

07.00 GO CART MATTINA. Rubrica; 09.45 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Francesca De Rose; 10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica; 10.30 TG 2; —, — TG 2 SÌ, VIAGGIARE; —, — TG 2 MEDICINA 33; 11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Il film perduto"; 12.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciampi; 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale; 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ; 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica; 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante; 15.40 FELICITY. Telefilm. "Stupore". Con Keri Russell, Scott Speedman; 16.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Tf. 17.10 TG 2 FLASH I.L.S.; 17.15 GUELF E GHIBELLINI. Gioco; 18.10 SPORTSERA. News; 18.30 TG 2. Telegiornale; 18.50 FRIENDS. Telefilm. "Il test della fertilità" - "Soluzione cercasi". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

RAI TRE

08.15 LA STORIA SIAMO NOI; 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica; 09.10 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli. Con Paolo Crimaldi, Katia Svizzero; 10.00 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. "Il meglio di..."; 10.10 COMINCIAMO BENE. Attualità. "Il meglio di...". Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi; 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE; 12.25 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. "Il meglio di..."; 13.15 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Rubrica; 13.45 MESSAGGI AUTOGESTITI REFERENDUM. Rubrica; 14.00 TG REGIONE. Telegiornale; 14.20 TG 3. Telegiornale; 14.50 TREDICI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica; 14.55 LA MIA SCUOLA. Doc. 15.50 THE SADDLE CLUB. Tf. 16.15 GT RAGAZZI. News; 16.25 LA TELEVISIONE. Rubrica; 17.00 MOONLIGHTING. Telefilm; 17.50 GEO MAGAZINE 2005. Doc. "Chimpanze, il ritorno nella foresta" - "Il lago Kerkin"; 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 LA MADRE. Telenovela; 06.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita; 06.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon; 07.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio; 07.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso; 07.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA; 07.45 MACGYVER. Telefilm; 08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca; 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv; 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera; 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE; 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa; 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE; 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno; 15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini; 16.00 L'OLIO DI LORENZO. Film (USA, 1992). Con Nick Nolte, Susan Sarandon. All'interno: TGCOM. Telegiornale; 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE; 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA; 07.55 TRAFFICO. News; 07.57 METEO 5; 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica; 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale; 08.50 IL DIARIO. Talk show; 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH; 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La crociera". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke; 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari; 13.00 TG 5. Telegiornale; —, — METEO 5; 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera; 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale; 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo; 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile; 16.10 VERO AMORE. Show. Conduce Maria De Filippi; 16.30 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Cristina Parodi; 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.10 FAVOLE. Film (GB, 1997). Con Harvey Keitel, Paul McGann. Regia di Charles Sturridge. All'interno: TGCOM. Telegiornale; 11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale; 11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "Un professore scomodo". Con Chi McBride, Anthony Heald; 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio; 12.25 STUDIO APERTO; 13.00 STUDIO SPORT. News; 15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Un fulmine a ciel sereno". Con Stephen Collins, Catherine Hicks; —, — SETTIMO CIELO. Telefilm. "La mia vita" 1ª parte. Con Stephen Collins, Catherine Hicks; 17.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il principe e la cameriera". Con Will Smith, James Avery 1ª parte; 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita; 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale; 19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Un bel bocconcino". Con Eric McCormack, Debra Messing; 19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO; —, — OROSCOPO. Rubrica; —, — TRAFFICO. News traffico; 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità; 09.15 PUNTO TG. Telegiornale; 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann; 09.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "La trappola". Con William Conrad; 10.30 ISOLE. Documentario. "Lombok"; 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Hamburger e crack". Con Michael Chiklis; 12.30 TG LA7. Telegiornale; 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Il fantasma". Con Andy Griffith; 14.05 SIGNORI IL DELITTO È SERVITO. Film (USA, 1986). Con Tim Curry. Regia di Jonathan Lynn; 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti; 17.00 PARADISE. Documentario. "Una vacanza nel west" - "I fratelli Foster". Con Lee Horsley; 19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Due pesi due misure". Con Richard Belzer

SERA

20.00 TELEGIORNALE; 20.30 BATTI E RIBATTI; 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis; 21.00 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "L'amica del cuore". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani; 22.55 TG 1. Telegiornale; 23.00 PREMIO GIORGIO ALMIRANTE PER IL TEATRO; 24.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica; 00.25 SOTTOVOCE. Rubrica; 00.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale; 21.00 SE SBAGLI TI MOLLO. Gioco. Conduce Monica Leofreddi. Con Gabriele Cirilli. Regia di Stefano Mignucci; 23.55 TG 2. Telegiornale; 00.05 CONFRONTI. Attualità. Conduce Gigi Moncalvo; 00.45 MIZAR - TG 2 CULTURE; 01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica; 01.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 01.45 RICOMINCIARE. Teleromanzo; 02.05 TG 2 SALUTE. (replica)

19.55 CALCIO. Qualificazione Campionato europeo under 21. Norvegia - Italia. (dir.); 22.35 TG 3 / TG REGIONE; 22.50 TG 3 PRIMO PIANO; 23.10 SFIDE. Rubrica di sport; 00.10 TG 3. Telegiornale; 00.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 00.30 INTERNET CAFÉ. Talk show; 01.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Vampiri di luce (1)". All'interno: 01.05 VAMPIRES. Film (USA, 1998). Con James Woods, Daniel Baldwin

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Motivi di famiglia"; 21.00 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spa, 1999). Con Cecilia Roth, Marisa Paredes. Regia di Pedro Almodovar; 23.10 RIMINI RIMINI UN ANNO DOPO. Film comm. (Italia, 1988). Con Andrea Roncato, Maurizio Micheli; 01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA; 01.25 SUPER HITS. Musicale; 02.35 COMPILOTTO DI FAMIGLIA. Film (USA, 1976). Con Karen Black, Bruce Dern

20.00 TG 5 / METEO 5; 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Con Tullio Solenghi, Massimo Lopez; 21.00 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Film commedia (Italia, 1997). Con Aldo Baglio, Giovanni Storti. Regia di Aldo Baglio, Giovanni Storti, Giacomo Poretti; 23.20 AMORI E INCANTESIMI. Film (USA, 1998). Con Sandra Bullock, Nicole Kidman. All'interno: TGCOM

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Il salvatore della città"; 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Piccolo omicidio" - "Abracadavere". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger; 22.55 TRAPPED. Film Tv dramm. (USA, 2001). Con William McNamara, Parker Stevenson. Regia di Deran Sarafian; 00.45 STUDIO SPORT. News; 01.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Prove. (sint.)

20.00 TG LA7. Telegiornale; 20.35 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irvin; 21.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles; 23.30 KEEN EDDIE. Telefilm. "Nero come me"; 00.35 TG LA7. Telegiornale; 00.55 THE STRIP. Telefilm. "Donne scatenate". Con Luanne Platter; 01.55 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Film. Con Ken Berry; 02.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica); 02.30 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1; 15.15 MYSTIC RIVER. Film drammatico (USA, 2003). Con Sean Penn; 17.35 E' PIU' FACILE PER UN CAMELLO... Film comm. (Fra, 2003). Con Valeria Bruni Tedeschi; 19.25 BALLISTIC. Film azione (Germania/USA, 2002). Con Antonio Banderas; 21.00 E' GIÀ IERI. Film comm. (Italia/Spagna, 2004). Con Antonio Albanese; 22.40 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck; 00.45 SPECIALE. Rubrica; 00.45 CATTIVE INCLINAZIONI. Film thriller (Italia, 2003). Con Florida Bolkan. Regia di Pierfrancesco Campanella; 02.25 INFILTRATO SPECIALE. Film azione (USA, 2002)

SKY CINEMA 3; 14.45 AL CUORE SI COMANDA. Film commedia (Italia, 2003). Con Claudia Gerini; 16.15 LOADING EXTRA. Rubrica; 16.25 IDENTIKIT. Rubrica; 16.50 HOODLUM. Film poliziesco (USA, 1997). Con Laurence Fishburne; 19.00 SEGRETI DI STATO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Antonio Catania; 20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica; 21.00 IL MONACO. Film azione (USA, 2003). Con Chow Yun-fat. Regia di Paul Hunter; 22.45 LE INVASIONI BARBARICHE. Film dramm. (Canada/Francia, 2003). Con Rémy Girard; 00.25 DUETS. Rubrica; 00.50 OCCHIO AL TESTIMONE. Film commedia (USA, 1993)

SKY CINEMA AUTORE; 15.20 CITY OF HOPE - LA CITTÀ DELLA SPERANZA. Film drammatico (USA, 1991). Con Vincent Spano; 17.30 MI PIACE LAVORARE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Nicoletta Braschi; 19.00 SPECIALE. Rubrica; 19.20 HEAD OF STATE. Film commedia (USA, 2003). Con Chris Rock; 20.55 HOLLYWOOD CLICK; 21.30 DIRT. Film commedia (USA, 2003). Con Juliette Ortiz; 23.05 LA COSTA DEL SOLE. Film drammatico (USA, 2003). Con Angela Bassett; 01.25 SPECIALE. Rubrica; 01.50 IL RICORDO DI BELLE COSE. Film dramm. (Fra, '02). Con Isabelle Carré

CARTOON NETWORK; 14.50 LEONE IL CANE FIFONE; 15.20 IL CRICETO SPAZIALE; 15.55 2 CANI STUPIDI. Cartoni; 16.25 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / PET ALIEN; 17.15 CORNEIL & BERNIE; 17.30 TOONAMI: MEGAS XLR; 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni; 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN; 18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni; 19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni; 19.40 NOME IN CODICE: KND; 19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER / LE SUPERCHICCHE; 20.40 BILLY & MANDY. Cartoni; 21.00 EDD & EDDY. Cartoni; 21.30 I GEMELLI CRAMP; 22.00 TOONAMI: MEGAS XLR; 22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni

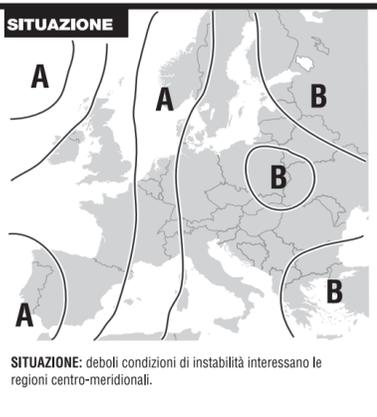
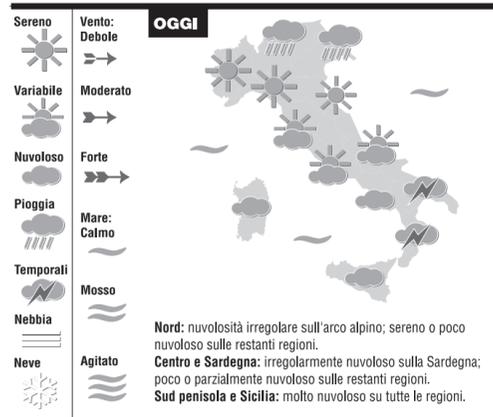
DISCOVERY CHANNEL; 13.00 SUPER NATURA. Doc; 13.25 GLADIATRICI. Doc; 14.20 COLOMBO: I SEGRETI DALLA TOMBA. Doc; 15.15 A CACCIA DI BRIVIDI. Doc; 16.10 STORIA IRRESOLTA. Documentario. "Diana, morte di una principessa"; 17.05 LA GENERAZIONE DEL XXI SECOLO. Documentario; 18.00 SEGRETI NASCOSTI; 19.00 IL GIOCO D'AZZARDO. Documentario; 20.00 MACCHINE GIGANTI. Documentario. "Mezzi anfibi"; 20.30 INVENZIONI INDUSTRIALI IN EUROPA. Documentario; 21.00 VOLA HEAVY METAL. Doc; 22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Una motocicletta ad hoc 2"; 23.00 CORSE. Documentario

ALL MUSIC; 12.00 AZZURRO. Musicale. (r); 13.05 THE CLUB. Musicale; 14.00 CALL CENTER. Musicale; 15.00 INBOX. Musicale; 15.55 TG SPECIALE REFERENDUM. Attualità; 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale; 17.00 DVD CHART. Rubrica; 18.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti; 19.05 THE CLUB. Musicale; 20.05 INBOX. Musicale; 20.30 THE CLUB. Musicale; 21.00 INBOX. Musicale; 21.30 THE CLUB SHOW. Musicale. Conducono Luca Abbrescia, Sara Valbusa; 22.30 ALL MODA. Rubrica; 23.30 MODELAND. Show. Conducono Christian Sonzogni, Edoardo Stoppa

Radiofonia

RADIO 1; GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30; 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2; 07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini; 07.53 GR SPORT. GR Sport; 08.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca; 08.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose; 10.35 CONDROR. Con Luca Sofri; 11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA; 12.10 MADAME BONAPARTE. Con Manuela Mandracchia; 12.49 GR SPORT. GR Sport; 13.00 28 MINUTI; 13.42 VIVA RADIO2; 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile. Con Vincenzo Mollica; 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles; 18.00 CATERPILLAR; 19.52 GR SPORT. GR Sport; 20.00 ALLE 8 DELLA SERA; 20.35 DISPENSER; 21.00 UNIRAI - RIFORMATI IN FM; 22.00 TRIBUNA REFERENDUM; 22.30 IL CAMMELLO DI RADIO2; 23.00 VIVA RADIO2. (replica); 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2; RADIO 2; GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30; 08.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca; 08.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO; 10.35 CONDROR. Con Luca Sofri; 11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA; 12.10 MADAME BONAPARTE; 12.49 GR SPORT. GR Sport; 13.00 28 MINUTI; 13.42 VIVA RADIO2

15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile; 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles; 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello; 19.52 GR SPORT. GR Sport; 20.00 ALLE 8 DELLA SERA; 20.35 DISPENSER; 21.00 UNIRAI - RIFORMATI IN FM; 22.00 TRIBUNA REFERENDUM; 22.30 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Savino Zaba; 23.00 VIVA RADIO2. (replica); 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2; RADIO 3; GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45; 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA; 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Luigi Spinola; 07.15 PRIMA PAGINA; 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa; 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli; 10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino; 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Franco Carlini. Regia di Piero Pugliese; 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO; 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO; 14.00 IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA. LA RICOSTRUZIONE; 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri; 15.00 FAHRENHEIT; 16.00 STORYVILLE; 18.00 IL TERZO ANELLO. LA CURA; 19.01 HOLLYWOOD PARTY; 19.53 RADIO3 SUITE; 20.00 BELLA CIAO. STORIE DI PACE E DI GUERRA; 20.30 IL CARTELLONE; 22.20 LA STANZA DELLA MUSICA; 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI; 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI; 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli; 02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

RACCONTI DISEGNATI e disegni raccontati. La grande alleanza tra parola scritta e illustrazione entra in libreria. Ultime arrivi: Isabella Santacroce e Enrico Brizzi. Tra padri nobili e nipotini all'arrembaggio, ecco una piccola guida

di Renato Pallavicini

Il romanzo salvato dal fumetto

EX LIBRIS

DimENTICANDO il passato, siamo costretti a riviverlo.

Didier Daeninckx
«A futura memoria»

Sarebbe contento, oggi, Hugo Pratt a scoprire che la letteratura se la fa con il fumetto. O forse no, visto che la definizione di «letteratura disegnata» il gran maestro se l'era inventata per «nobilitare» il fumetto e adesso succede che è la letteratura che cerca nuova «nobiltà» nel disegno. Che la mai esasta crisi del romanzo trovi una fine nel fumetto? Lasciamo perdere dilemmi insondabili e pure un po' finti e cerchiamo di fotografare che cosa sta succedendo. Succede che una serie di recentissimi titoli, firmati da scrittori, si appoggiano in parte o in tutto sulle stampe degli illustratori e dei fumettisti. Succede che contaminano parole con figure, che usano figure e disegni per meglio raccontare, che narrano partendo da disegni o disegnano per illustrare narrazioni. Certo ci sono stati precedenti, come Lorenzo Mattotti in coppia con Lilia Ambrosi (*L'uomo alla finestra*, Feltrinelli, 1992) e con Claudio Piersanti (*Stigmat*, Einaudi, 1999); più di recente il duo Riccardo Falcinelli e Marta Poggi ha tirato fuori due gioiellini come *Cardiaferrania* (minimum fax, 2001) e *Grafogrifo* (Einaudi, 2004), anche se in questo caso siamo dalle parti della *graphic novel* che, a partire da Will Eisner, è diventata la forma più compiuta del fumetto d'autore. Di un'altra forma di contaminazione tra fumetto e letteratura, nel senso di usare «tipi» e «milieu» fumettistici, parla l'articolo qui sotto che pure cita un padre nobile come Umberto Eco, cimentatosi, ne *La misteriosa fiamma della regina Loana* (Bompiani, 2004), con l'immaginario illustrato. E qualche anno fa, Tiziano Scarpa con *Occhi sulla graticola* (Einaudi, 1996 e 2005) esordì con un racconto in chiave manga (per chi ancora non lo sapesse sono i fumetti giapponesi). Ma tornando all'oggi, la novità più interessante ci sembra quella di Isabella Santacroce che in coppia con l'illustratore e grafico Alessandro Taini, in arte Talexi, firma l'inquietante *Dark Demonia* (Strade Blu, Mondadori, 2005), rac-



Illustrazione di Talexi per «Dark Demonia» di Isabella Santacroce. A destra Ali Babà disegnato da Bonvi

conto illustrato che sta tra la «terribilità» angelica di Rilke e il cannibalismo (nel senso dei «cannibali» di cui Santacroce è una ex). La ritmata prosa rilkeana dell'autrice di *Fluo, Destroy, Luminale e Revolver* intreccia una vera e propria *danse macabre* con le grandguignolesche elaborazioni in «photoshop» di Talexi: forse sublimi, ma, in qualche caso, dure da digerire. Il tutto fa un po' il verso a opere analoghe della celebre coppia Neil Gaiman e Dave McKean (dalle copertine di *Sandman* a *Mr. Punch*). E certe tavole ricordano gli onirici incubi di due grandi animatori come i Quay Brothers.

Da tutt'altra parte si situa Enrico Brizzi, autore di quel romanzo generazionale che è *Jack Frusciantone* è uscito dal gruppo (1994) e che oggi si cimenta con una «trascrizione» per bambini di una delle più celebri novelle delle *Mille e una Notte*. *Aperti Sesamo! La vera storia di Ali Babà e i quaranta ladroni* (Chiaroscuro Pendragon, 2005) ritesse le magnifiche tavole illustrate dal compianto Bonvi in un godibilissimo album. E lo stesso Brizzi è al lavoro per trasformare il suo secondo romanzo *Bastogne* (1966) in una *graphic novel* con i disegni di Maurizio Manfredi.

Dal disegno e dal fumetto arriva Gianluca Costantini, classe 1971, autore di *Vorrei incontrarti* (Ferdandel, 2005), ancora una *graphic novel* che inaugura la collana dell'editore Ferdandel, «Illustrorie», ovvero luoghi in cui si intrecciano illustrazione e scrittura, in cui segno grafico e parola si fondono. Ancora intrecci tra segni e parole in *Una vita. Romanzo Metafisico* (Guanda, 2005) di Guido Scarabottolo e Giovanna Zoboli, sorta di scrittura automatica illustrata che lega una serie di illustrazioni, nate per altri scopi, con un racconto surreale.

Se le vie del racconto sono infinite, il fumetto è una di queste. A tal punto che si può utilizzare per insegnare e imparare a raccontare. Come in *Nic Narrazioni in corso* (Bur, 2005), esperimento della Scuola Holden, laboratorio a fumetti sul raccontare storie.



MEN AND CARTOONS Nell'antologia dello scrittore americano un amaro omaggio ai comics

Lethem, l'America a strisce. E senza stelle

Francesco Dragosei

Una volta il fumetto e i suoi correlati (cartoni animati, manga, anime) andavano diligentemente a scuola dalla letteratura, per prendere lezioni di invenzione. Walt Disney si recava in Germania dai fratelli Grimm (*Biancaneve, Cenerentola*, e, persino, *Tre porcellini*), o in Italia dal nostro Collodi (*Pinocchio*). I giapponesi andavano ora in Svizzera (*Heidi*, ispirato dalla elvetica Johanna Spyri), ora in Francia (*Remi*, tratto da *Senza famiglia* di Malot). Gli americani Siegel e Shuster si rifacevano - indirettamente - alle mitologiche fatiche di Ercole per le nuove fatiche di *Superman*. Stan Lee attingeva - ancor più indirettamente - a Ovidio per *Spiderman*. In Italia *Martin Mystère* arrivò ad imitare i capovolgimenti della storia tipici di Borges (si ricorda un episodio con l'Europa scoperta dall'America, e con i conquistadores indios assaltanti il Colosseo). Poi ci fu il Midcult, col primo terremoto dei sacri confini tra «cultura-alta-vera» e «cultura-alta-fasulla», scovata dal sociologo Macdonald (Dwight, non quello del bigmac) nel *Vecchio e il mare* di Hemingway. Poi ci fu l'alluvione di generi e stili portata dall'ingordo postmoderno. Poi ci fu - siamo all'oggi - la letteratura che - udite, udite - era lei ad andare a scuola dai fumetti. Ad esempio, la provincia italiana dell'Impero. Ove appar-

C'è un supereroe licenziato dall'editore e un disegnatore un po' troppo realista E tanta nostalgia per l'adolescenza

vero ad un tratto (forse istigati dagli algidi giochi pseudopopolari dei padri Sanguineti ed Eco) giovani, innocenti «cannibali» che scrivevano romanzi con anima di fumetto. Soprattutto certo Niccolò Ammaniti (1994: *Branche*, romanzo con continuo, fumettistico sfiancamento di tenute causali e spessori psicologici). Ma la gelosa America si riprese subito, come le competeva, il centro dell'Impero. All'inizio del nuovo millennio due suoi giovani figli, Michael Chabon e Jonathan Lethem, edificavano le prime vere cattedrali letterarie (o forse skyscrapers?) del fumetto. Con *The Amazing Adventures of Cavalier and Clay* (del primo) nel 2000. Con *The Fortress of Solitude* (del secondo) nel 2003 (la «fortezza» era il rifugio-museo in cui Superman si riti-

rava ogni volta che voleva ritrarsi dal suo duro lavoro di supereroe). E, come non bastasse, sempre l'America ribadì il suo «comico» (comic) impero con una grandinata di film hollywoodiani con cuore di carta. *Batman, Spiderman e Spiderman 2, Daredevil, Catwoman, Sin City*. E così via.

Bene. Soffermiamoci ora sul prolificissimo Jonathan Lethem: di cui esce oggi, a due anni dalla mastodontica *Fortress*, un nuovo (assai poco mastodontico) libro di racconti che fin dal titolo dichiara sudditanza e devozione a fumetti ed affini. *Men and cartoons*: quasi a voler sfacciatamente proclamare che la «realtà» può ormai essere raccontata solo dalla aperta irrealtà di fumetti e cartoon. Che le due «rappresentazioni» possono ormai tracciare senza problemi e segnali l'una nell'altra. Abbiamo nominato la «fortezza» di Superman. Ma, veramente, i supereroi più amati da Lethem (nato nel 1964) sono i cosiddetti «supereroi con superproblemi» inventati da Stan Lee negli anni sessanta. Ma, ecco qualche esempio dei racconti di *Men and cartoons*. In *Super Goat Man*, l'omonimo eroe di carta, licenziato dal suo editore, incrocia continuamente la vita reale dell'io narrante: ora nella natia Brooklyn, ora all'università, ora grazie a un'imbarazzante, comune esperienza sentimentale. Nel racconto *Lo spray*, due coniugi, spruzzandosi a vicenda con una vernice magica che fa

«Dark Demonia» è un macabro racconto con illustrazioni choc In «Aperti Sesamo!» le «Mille e una Notte» rilette per i ragazzi

riapparire (si, come nelle classicissime storie *Topolino* e *lo spettro fallito* di Gottfredson, e *Paperino* e *il vecchio castello* di Barks) fanno malauguratamente riapparire i corpi nudi dei loro ex amanti. In *Pianeta Zero Spaccato*, l'io narrante è un disegnatore di comics che decide di immettere nelle sue strisce il personaggio di un ex compagno di scuola di cui ha appena ricevuto una visita dallo sgradito mondo dell'insuccesso. Oltre ad alludere alla vulnerabilità dell'uomo di oggi e all'assurdità della sua vita, i comics e cartoons hanno due altre fondamentali funzioni nella poetica di Lethem. Uno: costituiscono - assieme alla musica rap, alle fanzine, al cinema - un importante deposito di materiali al servizio di una vera ossessione per il passato e i ricordi (*I'm obsessed with memory*, egli ha

dichiarato). Due: servono a proteggere il vulnerabile atto di aprire allo sguardo del mondo la «fortezza» non più di Superman ma dei «patetici», fragili musei memoriali dell'autore (quelli della sua autobiografia spirituale, se non anagrafica). Il fuoco di sbarramento dei fumetti giova al racconto nei casi migliori (*Pianeta Zero Spaccato*), consentendo di toccare con lievitati temi non lievi. Quali l'impossibilità di riaccogliere i fantasmi del passato (specialmente se provenienti dall'adolescenza), o il feroce abisso di separazione tra successo e insuccesso in America. Nei casi meno felici (*Super Goat Man*) risulta invece un'arma a doppio taglio. Difendendo sì il centro emotivo del racconto, ma rischiando anche di soffocarne il libero flusso.

Dark Demonia
Isabella Santacroce
Talexi
pagine 68
€ 13,00
Mondadori

Aperti Sesamo!
Bonvi - Enrico Brizzi
pagine 112
€ 14,00
Pendragon

Nic Narrazioni in corso
Scuola Holden
pagine 216
€ 14,00
Scuola Holden - Bur

Vorrei incontrarti
Gianluca Costantini
pagine 128
€ 12,00
Ferdandel

Una vita. Romanzo metafisico
Guido Scarabottolo
Giovanna Zoboli
pagine 157, € 16,50
Guanda

Men and cartoons
Jonathan Lethem
Traduzione di Martina Testa
pagine 153
€ 11,50
minimum fax

UN'ALTRA VACANZA DA RICORDARE

Casolare Associati

Scegli la tua estate

IN BUNGALOW TRA MARE E TERME & BENESSERE

LIDO DELLE NAZIONI

Il Bungalow "B" è un grazioso villino in muratura di 30 mq., con due stanze da letto, bagno con doccia, soggiorno con divano-letto (biancheria inclusa), angolo cottura. Ampio terrazzino con tavoli e panche. Servizi: vasto complesso turistico, tre piscine, animazione, arena animazione, centro sportivo, tiro con l'arco, spiaggia privata, servizio navetta, Centro del Benessere Termale, 4 bar, supermarket, pizzeria, ristorante self service. Prezzo a settimana per 4 persone: € 415,00 in maggio; € 530,00 in giugno.

Camping Bungalow Park Tahiti Village

- **Infoline: tel. 0533 379500**

info@campingtahiti.com
www.campingtahiti.com

LA RIVIERA DELLA VACANZA IN FAMIGLIA - CESENATICO

A Cesenatico, 2 adulti+2 bambini (fino a 12 anni) pagano 3 quote € 343,00. La quota comprende: hotel 3 stelle, 8 giorni/7 pensioni complete con bevande ai pasti, open bar dalle ore 10.30 con soft drink, caffetteria, vino locale, birra alla spina e snack nel pomeriggio in piscina, 1 ombrellone e 2 lettini in spiaggia, ingresso al parco acquatico di Atlantica. Offerta valida fino al 17 giugno (proposte vantaggiose anche in altri periodi).

Arcadia Viaggi - Infoline: tel. 0547 83090

arcadiaviaggi@libero.it
www.arcadiaviaggi.it

"OPEN AIR" L'ALTRO VOLTO DELLA VACANZA

- CESENATICO

Venite in bungalow in un campeggio, fate provare ai vostri "cuccioli" una nuova esperienza: una vacanza in campeggio. Non li deluderete! Contattateci per scoprire le nostre offerte.

Camping & Natura - Infoline: n° Verde 00800 15122004

info@campingenatura.it
www.campingenatura.it

VACANZA "FORMATO FAMIGLIA"

A Cesenatico hotel accoglienti come la propria casa, spiagge attrezzatissime per te e per i tuoi bambini, il verde dei nostri parchi e delle oasi naturali, l'animazione offerta dal ricco calendario eventi per grandi e per piccini per tutta l'estate. 7

giorni in pensione completa, servizi spiaggia inclusi, da € 310,00 a persona. Bimbi scontatissimi: sconto 50% 0-5 anni; 30% 6-10 anni.

Cesenatico Turismo - Infoline: numero verde 800 556900

info@cesenaticoturismo.com
www.cesenaticoturismo.com

AL MARE VACANZA & MUSICA - BELLARIA

Soggiorno in hotel di Bellaria Igea Marina, pensione completa o mezza pensione 3/6 giorni, assistenza ingressi agli spettacoli ed ai musei in Emilia Romagna, gadget personale, cartella con appuntamenti culturali e piantine località. Dal 1 maggio al 30 settembre: € 75,00/185,00 (3 notti); € 150,00/350,00 (6 notti).

Belladria - Infoline: tel. 800 566311

info@belladria.it
www.belladria.it

IL VILLAGGIO SUL MARE - TORRE PEDRERA

A partire da € 299,00 regalatevi una settimana di pensione completa in albergo, ombrellone e lettini in spiaggia, servizio di animazione e ingresso gratuito per tutta la famiglia al parco Sport Village. Riduzioni: bambini 0-2 anni GRATIS, 2-6 anni 50%, 6-10 anni 20%. Supplementi: camera singola da € 35,00 a settimana. Convenzioni: parchi della riviera, motonavi, circoli velici. Richiedete gratis a casa vostra il nuovo catalogo 2005!

Torre Pedrera Hotels - Infoline: tel. 0541 722220

info@torrepedrera.org
www.torrepedrera.org

CATTOLICA "IN MARE"

Fino all'11/06 da € 199,00 a € 309,00, dal 21/08 al 25/09 da € 399,00 a € 199,00. La quota comprende: trattamento di mezza pensione (7 giorni) in hotel da 2 a 4 stelle, bevande ai pasti e servizio spiaggia completo. Supplementi: per camera singola dal 10% al 20%. Riduzioni: bimbi un anno gratis, 2-10 fino al 50%. Cena speciale di arrivederci e mini crociera in motonave con musica, vino e assaggi di pesce.

Cattolica In - Infoline: tel. 0541 831326

info@cattolica-in.it
www.cattolica-in.it

**PER INFORMAZIONI
E/O PRENOTAZIONI
SULLE OFFERTE
DELLA RIVIERA ADRIATICA:**

Sito web www.adriacoast.com

Call Center* 199 11 77 88

E-mail home@adriacoast.com

Televideo Rai pagine 676/677

Fax 0547 675192



*Il costo della chiamata da telefono fisso è di € 14,25 cent./min. (iva inclusa dal lunedì al venerdì ore 8.00-18.30 - sabato ore 8.00-13.00 e di € 5,58 cent./min. (iva inclusa dal lunedì al venerdì ore 18.30-20.00 sabato e festivo dalle 13.00-20.00. Per le chiamate da cellulari consultare il proprio gestore.)

Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna **C'è di più.**

Lidi di Comacchio • Le Spiagge di Ravenna • Cervia • Cesenatico • Gatteo a Mare • San Mauro Mare • Bellaria Igea Marina • Rimini • Riccione • Misano Adriatico • Cattolica

Acquario di Cattolica
AL PARCO LE NAVI
tel. 0541 337 - www.acquariocattolica.com

Italia in Miniatura
VISERBA DI RIMINI
tel. 0541 33900 - www.italiaminiatura.com

Insieme conviene!
Due parchi, una tariffa speciale

c'è il mare dentro

un sogno che continua...
gratis il secondo giorno

UNA RACCOLTA di saggi di teoriche del femminismo inglesi e americane porta il dibattito sulla fecondazione assistita in un ambito più ampio, storico e internazionale

■ Anne Donchin

Le controversie circa il significato sociale delle tecnologie riproduttive che si sono diffuse nei media e nei parlamenti hanno spesso ignorato le preoccupazioni delle donne, o hanno travisato le critiche femministe nel tentativo di perseguire altri programmi ideologici. Tale percezione errata e distorta del punto di vista femminista ha diverse origini. Tra queste, particolarmente rilevante è il fatto che alcune voci influenti sono state proposte come la voce di tutte le femministe, come se si trattasse di un gruppo omogeneo. Il fatto che la prospettiva femminista venga riassunta sbrigativamente in questo modo alimenta il

Un libro a più voci che fornisce una mappa ad alta divulgazione

presupposto erroneo che la presunta «esperienza delle donne» possa essere riconosciuta e valutata indipendentemente da considerazioni sulle differenze di posizione sociale, di cultura e di razza. Contro questo presupposto, ha avuto origine una copiosa letteratura femminista sul tema della differenza di genere. A poco a poco, il modo di trattare questo tema è venuto comunque modificandosi: è, infatti, emerso un consenso diffuso sul fatto che non è possibile classificare l'identità delle donne in raggruppamenti distinti sulla base di caratteristiche razziali, etniche o di classe. Al contrario, l'identità femminile si costruisce soprattutto attraverso sovrapposizioni e intersezioni tra gli elementi di questi gruppi. A questo cambiamento concettuale ha fatto seguito una diffusa consapevolezza delle diverse anime del femminismo. Questi sviluppi della teoria



Particolare di «Space2, Providence» di Francesca Woodman (1975-76)

Embrione, feto e gravidanza la parola al corpo delle donne

femminista hanno influenzato il dibattito sui nuovi modelli di riproduzione. Prima di esaminare le differenze che dividono le femministe sul significato da attribuire alle nuove tecniche riproduttive, è importante riconoscere che gli aspetti teorici condivisi prevalgono sugli aspetti che presentano divergenze. Primo, la preoccupazione per lo statuto morale dell'embrione, che riveste un ruolo così importante nei dibattiti legislativi sulle tecnologie riproduttive, non rappresenta un argomento centrale nelle discussioni delle femministe. Al contrario, l'idea dell'embrione come entità con un'esistenza autonoma è stata ampiamente criticata dalle femministe, indipendentemente dal loro orientamento teorico. L'essere persona non costituisce una categoria metafisica nella quale alcuni individui rientrano in base a criteri biologici, ma una caratteristica relazionale radicata nella vita sociale. La maggior parte delle femministe plaudirebbe alla richiesta di Rosalind Petchesky di ridefinire lo statuto del feto, ponendolo nell'utero, ponendo l'utero nel corpo della donna e ponendo il corpo della donna nel più ampio contesto sociale. A questo proposito, le femministe mettono spesso in evidenza il fatto che l'embrione dipende totalmente

dal corpo della donna. Secondo, in risposta al modo comune di intendere l'infertilità, che mette in risalto il prezioso servizio svolto dalle cliniche per la fertilità nell'aiutare le donne a realizzare il loro desiderio biologico di maternità, le discussioni femministe mostrano come il consenso attorno a questo mercato sia anche il prodotto di una costruzione sociale. Queste discussioni pongono in evidenza le forme più insidiose di controllo sociale che spingono le donne a recarsi nelle cliniche per la fertilità. Molte femministe richiamano l'attenzione sulla ten-

denza a concepire l'infertilità come un problema collocato entro l'individuo: in questo modo lo stigma di una tale auto-identificazione porta la donna a svalutare la propria persona e a ritenersi deficitaria di qualcosa. Terzo, molte femministe denunciano la mutua alleanza tra le autorità mediche e gli interessi commerciali, per esempio per quanto riguarda l'uso dei farmaci che stimolano l'ovulazione, le strategie di mercato delle cliniche della fertilità, il modo in cui vengono procurati i gameti e la pratica della gravidanza a contratto. Le femministe so-

no in disaccordo, tuttavia, sul fatto che l'istituzionalizzazione di queste tecnologie possa portare a incidere diffusamente sulla condizione sociale delle donne. Il disaccordo riguarda anche la possibilità di giustificare una restrizione delle opzioni disponibili alle singole donne sulla base di una preoccupazione per le donne in quanto gruppo sociale. Le femministe sono profondamente divise sul significato sociale della maternità e sulla relazione tra il potere di dare la nascita e le istituzioni e le pratiche che in modi differenti (per esempio, attraverso la razza

o la classe sociale) danno forma alle strutture di genere. I diversi approcci alle relazioni tra natura, tecnologia e potere medico sono anche connessi a disaccordi pratici e teorici. La crisi di identità nella teoria femminista, e le opposte analisi delle relazioni di potere, aumentano ulteriormente la difficoltà di strutturare una risposta comune sia alla florida industria della fertilità, sia ai progetti di regolamentazione politica. Sono state, infatti, sviluppate parecchie proposte femministe, che esprimono orientamenti filosofici e politici fra loro assai diversi.

L'ANTOLOGIA

IL TESTO DI ANNE DONCHIN pubblicato qui sopra è tratto dall'antologia *Nuove maternità. Riflessioni bioetiche al femminile*, in libreria da oggi per i tipi di Diabasis (pagine 216, euro 15,00). La raccolta di saggi - curata da Carla Faralli e Cecilia Cortesi, con un'introduzione di Carlo Flamigni e Marina Mengarelli Flamigni - prende in considerazione la procreazione assistita, il controllo delle nascite, l'interruzione volontaria della gravidanza, fornendo una articolata mappa del dibattito femminista in bioetica e accoglie scritti delle più note femministe anglo-americane esperte di bioetica: Hilde Lindemann Nelson, Laura M. Purdy, Susan Sherwin, Susanne Gibson, Anne Donchin, Rosemarie Tong e Ruth Chadwick. L'antologia è di alta divulgazione e diretta a un vasto pubblico e vuole portare una diversa voce all'interno del dibattito italiano, con riferimento alle norme in materia di procreazione assistita e sulle questioni relative all'interruzione volontaria della gravidanza. Il libro verrà presentato martedì 7 maggio alle 18.00 a Fidenza. Parteciperanno Cecilia Cortesi, Giovanni Costa, l'on. Massimo Tedeschi, il consigliere Roberto Garbi. Modererà l'incontro Nicoletta Benatelli, direttrice di *Polis*.

ALTRE LETTURE

«**LA LEGGE 40 È L'ULTIMA** delle tante battaglie nella lunga guerra tra scienza e religione. Speravamo che questa lotta fosse ormai conclusa, ma abbiamo dovuto ricrederci». Così Carlo Flamigni e Maurizio Mori in *La legge sulla procreazione medicalmente assistita. Paradigmi a confronto* (Net, pp. 224, euro 7,50), un testo per cercare di capire com'è stato possibile giungere ad approvare una legge così arretrata e per spiegare le conseguenze scientifiche, sociali e morali della 40, dando voce alle ragioni dell'Italia laica e autenticamente liberale. Sullo stesso tema per manifestolibri è uscito *Si può*, a cura di S. Bonsignori, I. Dominijanni e S. Giorgi (pp. 159, euro 6,90). I testi raccolti nel volume non si limitano a respingere l'ingerenza dello Stato nelle nostre scelte morali, la demonizzazione della ricerca scientifica e l'imposizione istituzionale di un modello di famiglia che la vita sociale e affettiva contemporanea ha, nei fatti, superato, ma vogliono far parlare l'esperienza femminile e quella maschile su un insieme di temi che riguardano al tempo stesso la politica e la vita, anche oltre i quattro quesiti sui quali gli elettori sono chiamati a pronunciarsi nel referendum del 12 giugno.

IN FRANCIA Per un articolo Edgar Morin bollato come antisemita

■ «Sono di origine ebraica, e ho passato tutta la vita a lottare contro ogni forma di disprezzo, razzismo e odio. Per questo penso che la condanna che mi hanno inflitto sia sintomo di un delirio e sia stata ispirata da alcuni elementi integralisti israeliani». Il sociologo francese Edgar Morin ha commentato ieri a Fermo, dove ha ritirato il «Premio della cultura», la sentenza di condanna per antisemitismo e incitamento all'odio razziale inflittagli la scorsa settimana in Francia per un articolo in cui criticava la guerra in Medio Oriente e la politica di Sharon. «Le persone che mi accusano - ha detto - vogliono far credere che la critica della politica di Israele sia antisemitismo. E Israele, che si definisce Stato ebraico, gioca su questa confusione, fra critica e opinioni antisemite». Morin, che peraltro è di origini ebraiche, farà ricorso in Cassazione.

SAGGISTICA Bisognerebbe rivolgersi alla letteratura come a una sorta di religione laica: un libro di Giulio Ferroni

La critica? Sta tra la «pietas» e la diffidenza

■ di Luca Canali

Sarebbe sciocco, oltre che presuntuoso, pretendere di recensire un libro denso di idee e di problemi, quale è quello recentissimo di Giulio Ferroni, *I confini della critica* (Guida ed., Napoli, 2005, pp. 158, E.). In questa sede se ne può soltanto parlare brevemente, quasi discutendone con l'Autore in un incontro casuale; e citare, ad uso dei lettori, alcune righe stampate in quarta di copertina del libro stesso: «Secondo Ferroni, ogni critico dovrebbe esercitare un «eclettismo diffidente», aperto al dialogo e al conflitto, e nello stesso tempo animato da una *pietas* verso la memoria che la letteratura deposita in sé; ogni critico dovrebbe avere nello stesso tempo, coscienza storica e «disposizione militante», rivolgersi alla letteratura come a una sorta di «religione laica». Cosa intende Ferroni per eclettismo diffidente, memoria storica, *pietas* verso la lettera-

tura intesa come religione laica? Ce lo spiega egli stesso: l'eclettismo è «la tentazione di leggere tutti i libri», ma anche la disponibilità ad aperture problematiche nei confronti di altre discipline non solo sussidiarie, e anzi spesso necessarie alla corretta interpretazione di qualsiasi testo letterario, quali la filosofia, la storia, la sociologia, la politica come impegno e come ideologia, la comparazione con letterature di altre etnie, ecc; ma ci dovrebbe essere anche una certa diffidenza nei confronti della prevaricazione che può essere esercitata dalla no-

Combinare la tendenza a leggere tutto con l'apertura alle altre discipline

stra presunzione e dalle suddette discipline nei confronti della critica letteraria e della letteratura *tout court*. Quanto al conflitto, oltre che al problematico dialogo con esse, Ferroni non si tira mai indietro, come dimostra la sua critica di ferrato storico della letteratura e di «cittadino» schierato e militante contro la robusta corvità del postmoderno, dei *cultural studies* che sotto le apparenze di un aggiornamento attualistico sinistramente «utilitario» celano in realtà l'assoluta mancanza di sensibilità estetica, di passione civile, contrapponendo ad esse una risibile alternanza di apprendimento linguistico-grammaticale e di esercizi fisici, in una visione del mondo da cui è assente ogni tormentosa ricerca del senso non solo della letteratura, ma anche della vita e dell'universo: di queste tendenze, e purtroppo realtà vincenti (nell'«esasperazione settorialistica, nella «televisività», nel mondo dell'effimero, del consu-

mo veloce e delle coscienze. L'unico rimedio (forse perdente, ma ugualmente terapeutico) a tale inquinamento di falso utilitarismo e di «populismo critico» a base di quiz, con relativa falsificazione di valori, secondo Ferroni, appassionato e rigoroso polemico, e anche secondo chi scrive concordando con lui, è l'immersione del fatto letterario nel fluire della storia, senza tuttavia cadere nel determinismo storicistico, e l'indagine di un razionalismo illuminato che contenga in sé anche una profonda capacità di ammirare esteticamente un testo letterario che davvero lo meriti, divenendo così un elemento essenziale della letteratura come «religione laica», cui rivolgersi con incantata ma vigile devozione (latinamente *pietas*). Quanto allo studio di una lingua nella scuola e nelle università, Ferroni pone l'accento sulla necessità di uno stretto legame fra lo studio grammaticale e quello dei testi letterari. Personalmente

ho più volte dichiarato in articoli su riviste specializzate, e forse con una punta di gusto per il paradossale, che, per quanto ad esempio riguarda le antiche lingue classiche, sarebbe opportuno partire dalla lettura in buona traduzione di grandi testi letterari, per risalire all'originale latino o greco, e attraverso di essi dedicarsi alla memorizzazione grammaticale e sintattica del linguaggio con il quale, a distanza di secoli, quelle opere riescono ancora a turbarci e insieme ad approfondire la nostra conoscenza del mondo.

Lo stretto legame tra lo studio delle lingue e la lettura dei testi

POESIA Reidar Ekner
Nella Terra il senso della vita

■ di Andrea Di Consoli

Dopo molte migliaia di radiazioni dello svedese Reidar Ekner (poeta nato in Svezia, a Gävle, nel 1929 e attualmente residente a Bö, in Norvegia), e tradotto per la prima volta in Italia, è uno dei libri più belli dell'intera collezione Scheiwiller. Il libro di Ekner è un poema dedicato alla morte della figlia Torun, della quale è anche il disegno della copertina (una spirale nera, al cui centro è intrappolato una sorta di pesce). La lingua di Ekner è chiara, luminosa, armoniosa; e anche se il poeta racconta l'agonia della figlia, e la sua morte, la chiarezza della lingua non viene mai intaccata. Questo è, precisamente, il miracolo di Ekner. Il padre osserva la piccola figlia malata, l'accudisce, le parla, ci gioca, prova a lenire le sue sofferenze, anche se la morte si avvicina pagina dopo pagina. Tutto è raccontato esattamente. È un libro atroce, questo. Eppure Dopo molte migliaia di radiazioni è un libro chiaro, un libro che non produce rancore e sgomento. Sappiamo tutti quanto sia pericolosa l'autobiografia in poesia (anche la vita più «forte» crolla innanzi all'assenza di «un linguaggio»). Questo libro, verrebbe da dire, è importante perché circunnaviga la vita senza mai concederle il sopravvento (è la stessa circunnavigazione che fece Giuseppe Pontiggia con *Nati due volte*); ma se la vita è più importante della poesia, dunque perché chiediamo a un'opera poetica di essere «distante» dal dolore, ovvero qualcosa di diverso dalla pura testimonianza? Al di là della «giustificazione» estetica, è possibile un'altra ragione? È probabile che la pura testimonianza, la pura adesione al dolore (la troppa vicinanza) non sia solo un limite estetico, ma anche un limite filosofico (è come non vedere il fato, come non riconoscere la ciclicità, la cosmicità, l'inevitabilità delle cose). Chi è troppo vicino alle cose (chi le racconta troppo da vicino) in fondo non le vede, o le vede male; e quindi si distanzia dalla verità. Dopo molte migliaia di radiazioni ha lo stesso coraggio filosofico di *Conversazione con la morte* di Giovanni Testori; un certo modo titanico di affrontare di petto la non umanità del creato, cioè della morte (dice Ekner, in una folgorazione lanciata: «No, la natura non conosce / invidia né intenzione, non esercita violenza, / non ha potere, non è crudele, / perché non è umana»). La bambina Torun non ha forze, è dilaniata dal tumore e dalle radiazioni; eppure non si lamenta; anzi, dà coraggio ai suoi genitori. Anche lei, come il padre-poeta, sente che c'è qualcosa di più grande che ci sovrasta (anche lei avverte la non umanità della natura). Il padre-poeta ricorda ogni cosa delle loro brevi storie («La tua vita sarà breve / ma breve non è privo di senso»). Ecco, breve non «è privo di senso» (in ogni tempo va estratto il massimo di vita; o, per dirla con Silvano Agosti, non esistono realtà mediocri, ma solo modi mediocri di guardare la realtà). Scrive Ekner: «Soltanto noi / siamo in grado di cogliere gli attimi di luce, / quando una mano magra e impallidita / afferra il mio dito e lo tiene stretto». Chissà perché le culture «nordiche» non risolvono mai la morte, il dolore, la perdita, con il teatro, ovvero con un atteggiamento convulso e scomposto; chissà da dove viene tutta questa grazia, tutta questa miracolosa sopportazione. La stessa che fa dire a Ekner, con olimpica serenità, che il senso della vita è nella terra; e che una stella, sotto la grande Orsa, deve brillare sulla figlia, che adesso è ferma «là, nella terra».

Dopo molte migliaia di radiazioni

Reidar Ekner

pagine 90
euro 11,00

Scheiwiller

Cara Unità

Fecondazione, possiamo spiegare le nostre speranze?

Cara Unità, dopo aver lasciato parlare tutti, bene o male, in merito al referendum sulla procreazione medicalmente assistita (PMA), penso sia ora di lasciar parlare chi ha vissuto sulla propria pelle gli esiti che la legge 40/2004 ha determinato. Siamo una coppia di 33enni con problemi di infertilità. Abbiamo passato 6 anni insieme prima di decidere di metterci le fedi, anni in cui abbiamo condiviso studi, lavoro, amicizie, lacrime e...sogni. Ma uno di questi, forse il più importante, purtroppo è rimasto ancora nel cassetto: quello di diventare genitori. Evidentemente fare figli non è poi così facile, almeno non per tutti!

Così dopo 2 anni di ovulazioni inseguite come chimere, delusioni incassate abbiamo iniziato innumerevoli viaggi della speranza da "emeriti" Prof. della Riproduzione Umana, accertamenti su accertamenti (dolorosi e umilianti), sinché siamo giunti alla diagnosi: infertilità di coppia. Vera e propria malattia, la cui risoluzione verrebbe agevolata dall'abrogazione della legge 40/2004. Così il consiglio dei medici è stato di ricorrere alla PMA. Purtroppo la legge è entrata in vigore proprio nel momento in cui venivamo chiamati, dopo mesi in lista di attesa, dal centro di PMA. Ci siamo accorti che sono numerose le coppie infertili con i nostri stessi travagli, amarezze, delusioni e pianti. La legge 40/2004 ha diminuito la probabilità di gravidanza, la matematica non è un'opinione meno embrioni, meno gravidanze e ha peggiorato la salute fisica delle donne e quella psicologica di queste povere coppie! La PMA prevede 2 mesi di iniezioni di ormoni (80 iniezioni!) da parte della donna per portare a maturazione gli ovociti che vengono poi prelevati in anestesia generale. Noi avevamo 8 ovociti pronti per essere fecondati. Purtroppo la legge 40/2004 ne considera "degni" di essere fecondati solo 3 (scelti dalla biologia che si assume enormi responsabilità!). Gli altri ven-

gono buttati! I 3 ovociti vengono messi a contatto con gli spermatozoi (spesso l'esito di ciò non produce alcun "embrione" o meglio alcuna cellula uovo fecondata). Per nostra fortuna sono stati fecondati 3 su 3, il 100%, pronti per essere impiantati in utero. Il massimo della possibilità. Uao! Ci siamo sentiti subito genitori!!! Ci sono state date le foto dei 3 "embrioni" e abbiamo atteso dolcemente e impazientemente i 15 giorni. Per telefono ci hanno comunicato l'esito negativo. Nemmeno uno dei nostri "embrioni" ha deciso di farcela a divenire un essere umano! E adesso? Non ci sono altri embrioni crioconservati a nostra disposizione, la legge 40/2004 lo ha vietato! Bisogna ripartire daccapo. Liste di attesa, iniezioni, anestesi, riposo obbligatorio a casa, poche speranze. Un tentativo andato vuoto lascia nella coppia un dolore silenzioso e profondo difficile da capire e da spiegare. L'infertilità è una malattia che ti ferisce nel corpo e nell'anima. È dura mandar giù il fatto che la vita ti toglie forse l'unica esperienza per cui vale la pena combattere: dare la vita stessa! Ringraziamo vivamente tutti coloro che andranno a votare e in particolare modo chi voterà SI! La legge 40/2004 è ingiusta per tanti, come noi, che non possono procreare naturalmente,

per chi come nostra nipote di un anno che è affetta da una patologia rara e non può permettersi di sperare di guarire se la ricerca non va avanti.
Genitori in attesa

Con questo quorum l'astensione è sleale

Cara Unità, giustamente Fassino fa notare come l'astensionismo sia un trucco per vincere facendo mancare il raggiungimento del quorum. Aggiungerci che, oltre che un trucco, è anche una maniera di giocare slealmente. Infatti il fronte del no, potrà vincere sia per mancanza di raggiungimento del quorum, sia per maggioranza di votanti non con quorum raggiunto, mentre il fronte del sì potrà vincere solo per maggioranza di votanti sì con quorum raggiunto.
Lorenzo Pozzati

Varese, la pace e le «Donne in Nero»

Eravamo solo cinque, ieri mattina, alla celebrazione del 2 giugno. Cinque donne, cinque Donne in Nero, che ormai i cittadini di Varese hanno imparato a conoscere per la nostra co-

stante presenza in piazza, tutti i venerdì, a chiedere la fine di tutte le guerre, a chiedere che la guerra non faccia più parte della storia dell'umanità. In mano, una manina di cartone con su scritto il nostro slogan «Fuori la guerra dalla storia», una sciarpa arcobaleno attorno al collo, una bandiera della pace sulle spalle. Siamo andate in piazza per festeggiare l'anniversario della nascita della nostra Repubblica, nata dalla lotta di Liberazione, dopo la fine di una guerra che tanti lutti ha portato al nostro Paese e al mondo intero, ma anche per contestare la decisione di far sfilare i mezzi militari, seppure d'epoca. Ci hanno bloccate all'ingresso della piazza, circondate da una ventina di agenti, hanno limitato la nostra libertà senza un motivo. Ci conoscono bene, sono molti anni che siamo in piazza per la Pace. Venti agenti per cinque donne che chiedono la Pace: non è un po' esagerato? Fa davvero così paura la Pace?
Irerina Dabalà

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

I fantasmi della «Casa rossa»

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

E poi la «Casa rossa», il posto dove furono uccisi più di duecentocinquanta ufficiali: a pochi chilometri da Argostoli, sulla strada che conduce a Capo San Teodoro, in un paesaggio aspro addoccolato solo da un bosco di pini e dal mare che si vede sullo sfondo, caldo e luminoso. La «Casa rossa» era crollata, era rimasto solo un muro che faceva da quinta a grosse buche, a resti di calcinacci, a cespugli, a sterpaglie, tra qualche fico e qualche oleandro. Gli ufficiali erano stati condotti qui dalla Caserma Mussolini di Argostoli, chiusi nel recinto, fucilati a gruppi di dodici alla volta da tre plotoni di esecuzione schierati dalla parte del mare.

Quel viaggio del 1963 era stato organizzato da un gruppo di sopravvissuti della Divisione Acqui e da alcuni familiari delle vittime. Alla «Casa rossa» erano presenti cinque dei superstiti, emozionati, increduli, Silvio Garbellini, Pietro De Bilio, Jacopo de Bertoldi e altri due ex ufficiali, Santoro e Toffanin. Si aggiravano come anime in pena tra gli ulivi e le macerie. Garbellini raccontò che dopo tanti anni seguiva ad avere degli incubi e si svegliava di soprassalto la notte. «Ero proprio qui», disse seduto a terra con la schiena al muretto. Non riuscivo a rassegnarmi di dove morire così giovane e intanto mi passavano davanti ufficiali con facce da ragazzi che andavano alla fucilazione. Bianculli, per esempio, mi pare di vederlo, aveva 23 anni. Ecco dov'era il tenente tedesco che le fucilazioni andarono avanti per quasi quattro ore e per tutto quel tempo l'ufficiale si teneva la testa tra le mani come se piangesse. Fu lui ad ascoltare le preghiere al padre Rinaldo Formato, il cappellano del 33° Artiglieria. Andò al comando e tornò con la notizia della grazia concessa agli altoatesini e a noi che eravamo rimasti in vita. Ci contammo, eravamo trentasette. Scoppiai a piangere, mi crollavano addosso tutte quelle ore tremende».

Ex capitano di fanteria, impiegato alla Banca d'Italia di Sondrio, Silvio Garbellini tirò fuori dal portafoglio un piccolo notes grigio e cominciò a leggere quel che aveva scritto vent'anni prima. Era stato il capo ufficio cifra al comando della Divisione e conosceva più degli altri il susseguirsi degli eventi. A cominciare dall'8 settembre 1943, una sera pigra di sciocco che snerava le membra. La notizia dell'armistizio creò esplosioni di gioia tra i greci e gli italiani. Poi il comando ordinò il coprifuoco e cominciarono i giorni dell'angoscia, con i tedeschi che esige-

vano la resa della Divisione e la consegna delle armi e gli italiani che cercavano di guadagnare tempo; le trattative del generale Antonio Gandin, il comandante, con il generale Hubert Lanz; i contraddittori ordini del Comando supremo di Brindisi dove erano scappati il re, Badooglio, la corte, i generali; le intimidazioni, le minacce, gli ultimatum disonorevoli, le ambiguità dei tedeschi; le incertezze del generale italiano che aveva sempre operato negli stati maggiori ed era adesso al suo primo

A Cefalonia ci fu, tra i soldati dell'esercito italiano un soprassalto di dignità e di coraggio che il fascismo non era riuscito a cancellare

comando di grande unità, i suoi errori, come quando, per mostrare buona volontà, abbandonò la posizione strategica di Kardakata che lega il Nord dell'isola e la penisola di Paliki dove erano acquantierati i tedeschi. Gli uomini della Divisione Acqui (il 17° e il 317° fanteria, un reggimento di artiglieria, due compagnie di mitraglieri, in totale 11.500 soldati e 525 ufficiali) erano inquieti. Volevano tornare a casa, ma con le armi, e di fronte alle promesse dei plenipotenziari della Wehrmacht che si rivelavano sempre più bugiarde, diventavano antitedeschi in maniera intransigente, soprattutto gli artiglieri. Il 13 settembre, due motorizzate tedesche cercarono di approdare ad Argostoli. Le batterie del 133° artiglieria aprirono spontaneamente il fuoco che causò la morte di cinque tedeschi e molti feriti.

Poi i tempi si accorciano. I tedeschi premono. Gandin è un generale colto e informato, conosce il quadro del conflitto e sa che nonostante le sollecitazioni fatte al Comando supremo, la Divisione Acqui non può attendersi aiuti dagli alleati perché i Balcani sono al di fuori dei piani della guerra angloamericana. Dopo l'armistizio, i soldati italiani si trovarono privati di ogni garanzia. I tedeschi considerano infatti franchi tiratori, passibili di fucilazione, quanti non si arrendono. Gandin consulta i cappellani militari, vuole conoscere, in quello che viene chiamato «referendum», le opinioni dei soldati. Non è una violazione della disciplina militare, la sua, non è il soviet, come viene detto acidamente in questi anni, è solo un atto di rispetto umano, privo di ufficialità, in un momento di gravi scelte. Gli uomini si esprimono senza incertez-

ze, vogliono combattere contro i tedeschi. Ma la decisione è solo del generale.

La battaglia è cruenta. Gli Stukas, soprattutto, rendono impossibile ogni resistenza. Fino al 22 settembre, la Divisione Acqui fa eroicamente fronte: 1200 soldati, con 65 ufficiali cadono in combattimento. Poi la resa, con una tovaglia bianca della mensa e il massacro, le fucilazioni, gli eccidi, la furia feroce che disonora la Wehrmacht. Cinquemila soldati e ufficiali, prigionieri che dovrebbe-

ro essere intoccabili, vengono fucilati, martirizzati, bruciati, a Valsamata, Pondikos, Pharsa, Daphni. Si può parlare soltanto di odio e di vendetta. Perché si parla di Cefalonia più di sessant'anni dopo? Perché nei giorni scorsi la magistratura di Monaco di Baviera ha aperto un procedimento giudiziario contro un ufficiale e un sottufficiale. Il generale Lanz, condannato nel 1948 dal Tribunale di Norimberga a 12 anni di reclusione per le atrocità delle sue truppe a Cefalonia, se la cavò a buon mercato: nel 1951 era già in libertà.

Come si può definire quel che accadde a Cefalonia? Non conta molto discutere se rappresentò o meno un momento fondativo della Resistenza o respingeva quell'ipotesi con sdegno. Conta invece dire che a Cefalonia ci fu, tra i soldati dell'esercito italiano, un soprassalto di dignità e di coraggio che il fascismo non era riuscito a cancellare.

MARAMOTTI



re. Esiste un'altra ragione per cui è doveroso non dimenticare la Divisione Acqui, con le sue mostrine gialle, ed è la campagna aggressiva e spesso indecente della cultura politica più retriva di oggi contro quel che decisero quei soldati a prezzo della vita. Il voler combattere, il famoso «referendum». Sergio Romano scrisse (gennaio-febbraio 2001) su Nuova Storia Contemporanea, la rivista revisionista, un articolo intitolato «Cefalonia, una pagina nera della storia militare italiana». E sul *Corriere della Sera* del 24 aprile scorso ha ribadito i suoi convincimenti. Assolutamente legittimi, anche se manchevoli di qualche conoscenza e di qualche curiosità bibliografica (Christoph U. Schminck-Gustavus; Gian Enrico Rusconi e anche una raccolta di poesie di Luigi Ballerini, *Cefalonia*, appena uscito nello specchio di Mondadori: la violenza e il po-

tere, il carnefice e la vittima). Il presidente Ciampi, nel 2001, visitò Cefalonia e ricordò con commozione i soldati e gli ufficiali che decisero di non cedere le armi, tennero fede al giuramento, scelsero di combattere e di morire per la patria. Mario Pirani, su *la Repubblica*, ha cercato per anni, pressoché solo, di usare con tenacia e con intelligenza gli argomenti della verità e della ragione. Ha scritto il 9 maggio ultimo: «Se oggi, quasi quotidianamente, qualcuno si affanna per delegittimare la Resistenza, spiegarci che persino i martiri di Cefalonia erano degli insubordinati di cui sarebbe meglio tacere, invocare una pacificazione livellatrice tra chi collaborava ad Auschwitz e chi ci finiva, ebbene questo si spiega soltanto nel quadro della strategia di una destra anomala che ambisce a legittimare la sua andata al potere in antitesi alle radici storiche della Repubblica».

Contro il Paese

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Confesso che, se non avessi letto queste dichiarazioni sulle principali agenzie di stampa, avrei avuto qualche difficoltà a credere che un ministro della Repubblica, nominato secondo la Costituzione dal Capo dello Stato potesse accumulare in un discorso così breve e sincopato un numero così alto di offese agli organi costituzionali della repubblica e alla nostra stessa costituzione tuttora vigente. Dire che «non c'è nulla da festeggiare» significa affermare che il sacrificio dei centomila italiani che sono morti per far affermare in Italia la democrazia e la libertà alla base della costituzione contro il pericolo nazista e fascista non ha nessun significato e che un deputato che rappresenta la nazione, e fa parte inoltre del governo come ministro, si sente completamente estraneo al sistema di valori e di principi che sono alla base della Repubblica italiana.

Aggiungere quindi che il Presidente della Repubblica, come i presidenti delle Camere e i rappresentanti delle forze politiche di governo e di opposizione, oltre che le maggiori autorità civili, militari e religiose che hanno partecipato alla festa della Repubblica avrebbero dovuto astenersene o almeno presentarsi con un segno di lutto al braccio ha un suono grottesco soprattutto perché, accanto ai soldati e ai carabinieri morti tempo fa in Iraq, mette in luce nelle parole di Calderoli un'autentica sciocchezza che non dovrebbe ritrovarsi sulla bocca di un ministro come di un parlamentare. Dire cioè che la sovranità è stata sottratta al popolo italiano perché il Parlamento ha approvato la costituzione europea invece di sottoporla al referendum popolare non ha nessun senso, visto che l'articolo 1 della Costituzione repubblicana tuttora vigente afferma al secondo comma dell'articolo 1 che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» e che, all'interno di questa

regola, generale è stato proprio il governo di cui Calderoli fa parte decidere se indire un referendum come è avvenuto in Francia e in Olanda o se sottoporre, come è avvenuto, il trattato costituzionale europeo all'approvazione parlamentare, come appunto è avvenuto.

Ci troviamo insomma di fronte a un fatto intollerabile che riguarda una forza, la Lega, che partecipa a pieno titolo al governo Berlusconi e un ministro che sembra vivere in un mondo a parte nel quale attacca i suoi colleghi come il governo, il Parlamento, il Presidente della Repubblica senza rendersi conto (almeno così pare) dell'assurdità della situazione. Ma è possibile che, di fronte a insulti e strafalcioni come quelli che abbiamo citato fino a questo momento, non giunga dalle più alte cariche dello Stato, dal Quirinale, come dalle presidenze delle due Camere, un richiamo energico a quei valori di dignità e di fedeltà alla Costituzione che dovrebbero costituire la base necessaria di ogni incarico ministeriale?

Come è possibile diffondere tra gli italiani la consapevolezza dei valori fondamentali della democrazia repubblicana se un ministro della Repubblica è il primo a schernirli e a negarli pubblicamente? E come si fa a sostenere ancora da parte della maggioranza di centro-destra e del governo che si vuole intervenire soltanto sulla seconda parte della Costituzione con il disegno di legge numero 2544-B se poi si permette all'onorevole Calderoli di uscire in dichiarazioni che suonano come una beffa solenne di fronte alle celebrazioni della Repubblica onorate dalla presenza delle massime autorità a cominciare da quella del Capo dello Stato? Di fronte a interrogativi gravi come quelli emersi da questo ultimo, pietoso episodio legato al ministro leghista non si può fare ancora una volta finta di nulla ma è necessario intervenire con chiarezza pena il definitivo screditamento di un governo cui già il Paese imputa responsabilità assai gravi sul piano economico e sociale.

CLAUDIO FAVA
ITACA

Il golletto degli euroscettici e il rischio di un'Europa senz'anima

C'è un filo di comune, spensierata idiozia che raccoglie in questi giorni le manifestazioni di letizia per la doppia bocciatura del trattato costituzionale europeo, prima in Francia e due giorni fa in Olanda. Sono immagini brevi e memorabili, come i brindisi in canotta verde dei leghisti con lo spumantino tiepido davanti alla sede del Carroccio o le battute del vicepremier Tremonti su Hitler e la griglia Europa dei burocrati (niente a che vedere, ci mancherebbe, con la fertile finanza creativa del governo Berlusconi...). Abbiamo fatto un'indigestione di cattivo gusto, permettendo a ciascun euroscettico di commentare il risultato dei

referendum come più gli aggradava: chi aveva appena salvato il socialismo, chi s'era finalmente sbarazzato dei marocchini e dei turchi in una botta sola... Curva sud, insomma. Però non serve cavarcela così. Non serve la puzza al naso con cui adesso si commenta il voto sulle terrazze romane del centrosinistra. Non serve l'alzida alzata di spalle del presidente Barroso che tanto si va avanti comunque. Non serve far finta che non sia accaduto nulla illudendosi che l'Europa resti un messaggio felice e condiviso come accadeva fino a pochi anni fa. Dopo l'undici settembre è cambiato il senso comune della geografia. È cambiato il

rapporto tra nord e sud. Sono cambiati i nostri valori, le nostre ambizioni, le nostre paure. E soprattutto siamo cambiati noi. Felici di allargare l'Europa ad altri dieci paesi ma attenti a porre subito vincoli feroci alla libera circolazione dei cittadini (non a quella delle merci, naturalmente). Abbiamo scritto un trattato costituzionale volenteroso ma verboso fino alla noia, senza riuscire a far percepire quel salto di qualità che rendesse l'Europa un concetto concreto. I governi sono rimasti gelosi custodi delle loro competenze, i settori politici più importanti sono stati tenuti fuori dalla portata delle istituzioni europee, non siamo riusciti nemmeno a dotare

ci di una politica estera che fosse degna di questo nome e che avesse un briciolo di autonomia dai singoli governi europei. La costituzione europea, certo, migliora, smussa, definisce, completa, amplia... Ma la sensazione è che resti una cosa a metà, né carne né pesce, né il coraggio della navigazione in mare aperto né la prudenza di chi non vuole lasciare il proprio porto. Insomma, quest'Europa non riscalda i cuori. Non appassiona. Non sceglie. E alla fine hanno scelto loro: i tiepidi, i prudenti, gli euroscettici, i guardiani dell'ideologia. Felici di questo golletto segnato all'ultimo minuto. Oggi è la loro rumorosa festa. Domani si vedrà.

Le sfide che abbiamo davanti

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Il duplice no alla Costituzione che scuote l'Unione Europea e i giudizi, tanto negativi quanto inoppugnabili, sullo stato della nostra economia e dei nostri conti pubblici arrivati dalle organizzazioni internazionali, accrescono ulteriormente le nostre responsabilità. Attezzandoci per dare risposte all'altezza delle sfide che ci stanno davanti, la nostra prima e più solida è e resta la nostra Costituzione. In essa sono racchiusi i valori più profondi della Repubblica. Per questo, l'abbiamo tenacemente difesa e siamo impegnati a difenderla in futuro di fronte a proposte di cambiamento che ne alterano profondamente la natura e le regole di funzionamento. È la fedeltà ai valori di fondo della nostra Costituzione che ci potrà permettere di aggiornarla per rispondere alle nuove esigenze della società italiana, così cambiata in questi quasi sessant'anni. La fedeltà ai valori fondanti della nostra Repubblica non sarebbe completa se non confermassimo oggi la nostra scelta per quell'Europa che ci ha offerto, durante tutti questi anni, il quadro di riferimento e la garanzia per lo svolgimento del nostro progetto nazionale e che oggi, grazie all'allargamento, va estendendo un'area di pace e stabilità a tutto il continente. Ciò è tanto più vero in questi giorni così drammatici per l'Unione Europea. In un momento storico in cui le sfide internazionali, le minacce alla pace e i cambiamenti dettati dall'irrompere di nuovi Paesi sulla scena mondiale rendono la dimensione e la coesione europea ancora più necessarie, i referendum francese e olandese ci impongono di riflettere sul senso di questo voto e ci caricano tutti, e noi italiani per primi, di nuove ed accresciute responsabilità. Di fronte a questi eventi si può uscire con un arretramento o con nuove proposte che confermino il cammino europeo e ne consolidino le basi. Per l'Italia, il più fragile tra i grandi Paesi europei, la scelta obbligata è stata in passato e dovrà essere ancor più in futuro quella di una forte integrazione, garantita da istituzioni comuni. La politica degli ultimi anni dimostra che il nostro Paese ha solo da perdere quando non investe sul comune interesse europeo tramite le istituzioni dell'Unione e si affida, invece, ai rapporti di forza e di convenienza tra gli Stati. Quando si sposta il confronto su questo campo e si dimentica che, per noi, interesse nazionale ed interesse europeo sono una cosa sola, l'Italia non può che risultare sconfitta. Per proteggere, consolidare e far progredire l'Unione Europea si richiede oggi un impegno forte, convinto ed intelligente. Il duplice no di due Paesi fondatori come Francia ed Olanda impone una riflessione profonda e sconsiglia risposte affrettate. Servono proposte nuove e concrete che permettano all'Europa di progredire nel suo cammi-

no. In questa decisiva stagione, l'Italia, depositaria di uno straordinario patrimonio di esperienza e di competenza sulle materie europee, non può essere passiva. La solidarietà europea è ancora più necessaria oggi, nel più grave e prolungato periodo di crisi economica di tutta la storia repubblicana. La produzione industriale è ferma da cinque anni, la produttività è in diminuzione, le nostre esportazioni crollano ed il disavanzo pubblico, nonostante lo sciagurato periodo dei condoni, è al di fuori di ogni controllo. Siamo stabilmente l'ultimo dei 25 Paesi europei in termini di crescita. In pochi anni siamo arrivati al di sotto della media del reddito di tutti i Paesi europei. Sono ben lontani i tempi in cui potevamo immaginare di avere avviato un inseguimento ai Paesi più avanzati destinato al successo! E che senso di vergogna e di rabbia proviamo tutti quando su tutta la stampa internazionale leggiamo, come un dato ormai acquisito, che l'Italia è il grande malato dell'Europa! Questo malato deve guarire. E può guarire solo con cure forti e che durino nel tempo. Perché possano essere accettate e soste-

ne è innanzitutto e soprattutto un male italiano. Non è l'euro che ci colpisce perché, mentre le nostre esportazioni crollano, la Francia mantiene la sua quota del commercio mondiale e la Germania la accresce fortemente. Quello che si richiede è un cambiamento della nostra struttura produttiva. L'Italia non può affrontare il nuovo secolo con i prodotti, le specializzazioni e i metodi produttivi del secolo precedente. Ripeto quanto dico da molti anni: il sistema produttivo italiano è come un meccano che deve essere smontato e rimontato pezzo per pezzo. E penso non solo all'industria, che rimane il fondamento del nostro benessere, ma anche ai servizi, vittime di strutture corporative e di rendite di posizione che, da sostegno allo sviluppo, li hanno trasformati in elemento di freno e di ritardo. Affrontare queste sfide con le attuali regole che governano la pubblica amministrazione, la giustizia, la scuola, l'università e la ricerca non è in alcun modo possibile. Concorrenza e riconoscimento dei meriti per garantire l'efficienza. Regole per garantire la correttezza del gioco. Solidarietà e doveri per garantire l'equità tra i cittadini. Questi so-

gazzi e le ragazze, li abbiamo abbandonati ad una precarietà senza fine, abbiamo perso la loro fiducia. Dobbiamo valorizzare le loro risorse, alimentandoci al loro idealismo e alla loro capacità di scandalizzarsi. Se uno dei principali elementi di disgregazione della nostra società è stata l'aumento della disuguaglianza, la lotta contro l'evasione legale e l'illegalità è elemento essenziale per la ricomposizione tanto di una coesione sociale spezzata quanto di un perduto equilibrio dei conti pubblici. Le dimensioni che l'evasione ha assunto sono incompatibili con ogni forma di risanamento. Sono consapevole che non potremo passare alle produzioni del nuovo secolo in un solo istante, ma alle nostre imprese dobbiamo offrire il respiro di cui hanno bisogno per trasformarsi. Penso ad una significativa diminuzione del costo del lavoro tramite la riduzione dei contributi fiscali che gravano su di esso. Non può certo prosperare un Paese in cui il lavoro è tassato più della rendita ed in cui gli investimenti produttivi sono penalizzati rispetto a quelli finanziari. Ma anche la riduzione dei costi non sarà sufficiente se il Paese non assorbità fino in fondo una cultura della concorrenza, potenziando, trasformando e riformando il ruolo delle autorità di garanzia. E nemmeno sarà sufficiente senza un impegno prioritario e straordinario nello sviluppo delle risorse umane. Scuola, università e ricerca dovranno risolvere nella scala delle priorità e sull'impegno finanziario del Paese.

Tra le priorità non costose una vera semplificazione delle regole della pubblica amministrazione e dei rapporti coi cittadini appare un complemento essenziale a tutto quanto appena scritto. Poche regole ma rispettate. Sono questi i primi passi da compiere per frenare la discesa e poi aumentare il benessere dei nostri cittadini. Tale benessere non può, tuttavia, essere affidato ai soli beni individuali e al semplice aumento del reddito di ciascuno di noi. Il nostro benessere individuale dipende anche, e in alcuni casi soprattutto, dai beni di interesse generali e che chiamiamo collettivi. Aria, acqua, ambiente e salute non sono legati al nostro reddito ma all'organizzazione di una società consapevole. Noi dobbiamo dare all'Italia questa consapevolezza. Non dimentichiamo, però, che in Italia c'è chi è privo anche dei più elementari beni privati e vive in condizioni di intollerabile povertà. Per questi cittadini e per queste famiglie occorre costruire una rete di protezione che oggi non esiste. La civiltà di un Paese si misura sulla cura per i più deboli. Capisco che tutte queste proposte sono necessariamente forti e radicali. Capisco anche che esse sono difficili da mettere in atto in un Paese in cui così diffusa è la sfiducia nei confronti della classe politica. In questi casi, la prima condizione per la credibilità è il buon esempio. Come potremo chiedere sacrifici se non cominceremo noi a dare l'esem-

pio, riducendo il costo della politica. E penso alle spese per il funzionamento delle istituzioni e dei partiti, per le campagne elettorali, per i trattamenti del personale politico. Un così impegnativo programma richiede tempi lunghi e una grande forza politica che lo faccia proprio e lo ponga al centro dell'azione quotidiana. Questo è il significato del progetto politico che ho proposto a tutte le forze del centrosinistra e che gli italiani hanno compreso e premiato in ripetute prove elettorali. L'Unione e l'Ulivo sono necessari non solo per vincere le elezioni ma anche, e soprattutto, per poter prendere le decisioni di governo necessarie a fare uscire il Paese dalla crisi che esso sta vivendo. L'Unione come titolare del programma di governo per la legislatura. L'Ulivo come soggetto forte che lega i partiti con un patto che si proietta nel tempo garantendo all'azione di governo forza, continuità e stabilità. Mai ho parlato di un partito unico ma di una federazione di partiti che valorizzi le storie, le culture, il radicamento nella società e nel territorio delle forze che la compongono. Ho parlato di un soggetto visibile nel Paese e nelle istituzio-

chi è meno piccolo. Penso, invece, a una grande forza politica e a un grande gruppo parlamentare che, con la qualità delle proprie proposte e con la propria forza numerica, siano al servizio dell'unità e della stabilità dell'intera coalizione. Questo è ciò di cui il Paese ha bisogno: adesso. Per questo motivo, pur nel rispetto assoluto delle decisioni prese e pur consapevole di una diversità di posizioni tra i partiti e dentro i partiti, voglio fare sentire ancora una volta il mio appello ad un'unità dell'Ulivo che è indispensabile per la salvezza e la rinascita dell'Italia. Non sembrano, queste, né parole di circostanza né preoccupazioni per la piccola realtà della politica che dovrebbero essere messe da parte in un momento così difficile per il Paese. È proprio il senso della sfida che siamo chiamati ad affrontare che impone di preparare con il massimo della cura gli strumenti e i meccanismi di decisione che saranno indispensabili per adottare le politiche e le misure severe senza le quali l'Italia non potrà tornare a correre e a vincere. Solo un Paese unito riuscirà a produrre le energie e a sostenere lo sforzo necessario per

mettere in causa la nostra unità. Un contributo decisivo ad una serena soluzione delle questioni che toccano i singoli partiti verrà, peraltro, da un parallelo impegno a regolare in modo trasparente ed ordinato le questioni che toccano l'intera coalizione. Penso, in primo luogo, al percorso che ci deve portare alla definizione del nostro comune programma di governo. Alla fine, e tanto più in caso di non risolte contraddizioni sui punti decisivi, credo che dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi di una grande assemblea programmatica attraverso il coinvolgimento diretto dei nostri elettori. Regole di comportamento condivise ed impegnative non ci serviranno, tuttavia, soltanto per arrivare ad una positiva conclusione del nostro impegno programmatico. Esse sono e saranno indispensabili, giorno dopo giorno, per dare ordine alla nostra azione, consolidare l'abitudine ad un lavoro in comune, modellare un approccio sempre più condiviso ai problemi del nostro Paese e del nostro tempo. Sono sicuro che, se avessimo potuto disporre di abitudini di lavoro consolidate e di regole condivise e rispettate, avremmo fronteggiato con maggiore efficacia e unità anche l'ultima vicenda relativa al rinnovo dei vertici della Rai. Da ultimo ma non ultimo, credo che dovremmo con serenità considerare anche l'eventualità di riaprire un confronto aperto e collettivo sulla guida dell'Unione. All'indomani delle elezioni regionali, avevamo tutti convenuto di leggere nel voto un invito ad andare avanti con l'assetto e le linee che ci avevano portato alla vittoria. Su mia proposta avevamo quindi, di nuovo tutti insieme deciso di accantonare le primarie come strumento per la scelta definitiva della leadership. Sembrò allora a tutti che non fosse saggio riaprire un problema che tutti ritenevamo ormai risolto. Negli ultimi giorni, ho potuto, invece, constatare che il problema sembra essere tornato di attualità e che quella che era parsa, solo poche settimane fa, una scelta dettata dalla saggezza viene riconsiderata e presentata come il frutto della fretta o dell'interesse personale.

Sono considerazioni che meritano di essere considerate e valutate con il massimo del rispetto, della serenità e dell'impegno. E credo che dovremo farlo ora, guidati dalla ferma convinzione che questi problemi sono troppo importanti per non essere portati alla luce del sole e risolti in piena consapevolezza, in modo condiviso e impegnativo per tutti. I problemi dell'Italia non ci consentono né di essere divisi né di dare vita ad un governo qualsiasi. Un governo che nascesse segnato da ombre e sospetti, un governo che fosse privo della compattezza necessaria per assumere decisioni difficili sarebbe un governo qualsiasi. E questo noi non possiamo permettercelo e non possiamo permetterlo.

tratto dal sito www.romanoprodi.it



Indispensabile per la rinascita del Paese è l'unità dell'Ulivo. E l'Ulivo deve per forza essere presente nella scheda elettorale e parlare con una sola voce in Parlamento

nute dagli italiani, queste cure devono essere eque e solidali. L'Italia, infatti, non ha solo smesso di crescere ma è divenuta diseguale in modo ormai intollerabile. A questo fine, abbiamo bisogno di una politica che sia fondata su robuste basi tecniche ma, soprattutto, che sia sorretta da un profondo senso etico. Per rimettere in sesto l'Italia, per mettere ordine nei conti pubblici e far di nuovo correre le nostre imprese, si impongono decisioni radicali. Esse saranno accettate solo se il loro peso sarà proporzionato alla robustezza delle spalle che lo dovranno sostenere. Tali misure hanno prima di tutto bisogno di verità. E la verità è che la nostra è una malattia solo in parte comune al resto dell'Europa. Il nostro

no i principi che noi proponiamo per avviare e rendere possibile la rivincita dell'Italia. Il risanamento non ci basta. Noi vogliamo che l'Italia ritrovi il gusto della vittoria. Non è ancora il tempo per tradurre questi grandi obiettivi in un programma dettagliato di governo. Il nostro programma dovrà nascere dalla discussione e dall'analisi che abbiamo appena cominciato e dovrà portare alla fine ad una sintesi nella quale si possano riconoscere tutti gli elettori dell'Unione. Voglio, però, già da ora indicare alcune possibili linee di azione per mettere in pratica i principi che ho appena ricordato, sapendo che saranno i giovani per primi a giudicare la coerenza e la credibilità delle nostre azioni. Noi abbiamo deluso i ra-



Credo che dovremo con serenità riaprire un confronto aperto e collettivo sulla guida dell'Unione. Tutti insieme avevamo deciso di accantonare le primarie ma ora quella scelta va riconsiderata

ni, capace di prendere impegni coi gli elettori e darne conto. Un soggetto, quindi, necessariamente presente prima nella scheda elettorale e poi finalmente capace di parlare in Parlamento con una voce sola. Se si vuole che l'alleanza di governo funzioni, oltre ad accanto ad un programma impegnativo per tutti perché costruito insieme, occorre un punto di riferimento forte che svolga nell'Unione una funzione di cerniera, operando ogni giorno contro le divaricazioni, se anche ci facessero guadagnare qualche voto in più, renderebbero impossibile l'azione di governo. Quello che ho in mente e che ho sempre avuto in mente non è un gruppetto di fedelissimi che si aggrappa ad altri gruppi nella gara a

la ripresa. E noi stessi, solo essendo uniti, uniti nell'Unione e uniti nell'Ulivo, potremo credibilmente concorrere a promuovere e, se premiati dagli elettori, a guidare questo progetto di riscossa nazionale. Per questo, dentro l'Ulivo e dentro l'Unione, si richiedono senso della responsabilità, spirito unitario e onestà nelle scelte. Queste sono le mie convinzioni. In ogni caso ognuno, individuo o partito, assuma le proprie decisioni e la propria collocazione, accompagnando il rispetto chiesto per la propria scelta a quello dovuto per le scelte degli altri. Così come siamo già riusciti nel passato, confido che anche oggi riusciremo a fare le nostre scelte in libertà e a risolvere i problemi delle singole forze politiche senza

Camminiamo insieme, la strada è la stessa

Caro direttore, lo scorso 27 maggio si è riunito a Roma l'esecutivo nazionale dell'Italia dei Valori per esaminare la situazione politica che si è venuta a creare nel centrosinistra a seguito della decisione della Margherita di non partecipare alla lista unitaria dell'Ulivo. Il partito ha deliberato di confermare e rinnovare a Romano Prodi la fiducia per l'azione ed il chiarimento politico che sta portando avanti sia all'interno della coalizione che nel paese, ovviamente nel pieno rispetto delle decisioni assunte dalla Margherita, di cui dobbiamo

prendere atto e da esse ripartire, senza ulteriori indugi e recriminazioni. Oggi noi dell'Italia dei Valori siamo più che mai interessati a verificare fino in fondo la percorribilità di una strada comune in prospettiva di una sempre maggiore integrazione delle forze politiche che si rifanno al progetto originario dell'Ulivo del '96 che Romano Prodi ha così bene interpretato ed interpretata. Per "strada comune" intendiamo riferirci innanzitutto alla possibilità di individuare liste comuni alle prossime elezioni politiche ma anche e soprattutto percorsi politici e

programmatici unitari. Saremo quindi a fianco di Romano Prodi in questo suo tentativo di rinnovamento della politica (e della classe politica), sempre però che lui riesca a convincere gli altri alleati recalcitranti ad aprire le porte della "casa comune" anche a noi. Noi non poniamo veti e vorremmo tanto che altri facessero altrettanto. Il nostro avversario politico comune è il centrodestra e non serve a nulla continuare a farci guerra fra noi. Sbaglia quindi chi ritiene che la nostra richiesta di entrare a far parte organica dell'Ulivo sia un gesto di debolezza politica. Lo

facciamo come atto di responsabilità e di maturità politica. D'altronde qualcuno deve pure incominciare. Segnalo, a proposito della "consistenza" di IDV, che a tutt'oggi siamo presenti con nostri rappresentanti al Parlamento europeo, al Senato della Repubblica ed in ben diciassette Consigli regionali (oltre che in innumerevoli Consigli provinciali e comunali). Molti sono anche i nostri iscritti che hanno assunto incarichi di governo nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni e negli Enti. Anche il consenso dell'opinione pubblica - nonostante gli ostruzio-

nismi ed i silenzi della "stampa e della TV" - ci è potenzialmente favorevole, tanto è vero che in un recentissimo sondaggio commissionato e pubblicato da un noto settimanale veniamo "quotati" intorno al 2% (praticamente in linea con gli altri partiti minori della coalizione). Siamo quindi una forza politica "viva e reale" che ben può - e fortissimamente vuole - collaborare con tutte le forze politiche della coalizione per vincere le prossime elezioni politiche. Ad esse diciamo: "aiutateci ad aiutarvi".

Antonio Di Pietro
Presidente Italia dei Valori

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - EU-UV. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● ST5 S.p.A., Strada 5/a, 35 Zona Industriale, 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Piacenza Dugnano (Pr) ● Litostri, via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 2 giugno è stata di 143.589 copie</p>			

Gli OGM non sono un gioco da tavola.



IN ATTESA DI RISPOSTE SICURE, DICIAMO NO AI PRODOTTI GENETICAMENTE MODIFICATI.

È di questi giorni la notizia di nuovi preoccupanti risultati nei test di laboratorio sugli OGM, ma non è certo da ieri che Coop se ne preoccupa. Infatti, finché la scienza non avrà le idee chiare in materia di OGM, preferiamo averle noi: dai prodotti a marchio Coop gli OGM sono categoricamente tagliati fuori. Una precauzione certificata e garantita da un rigoroso controllo di filiera. Perché, per noi, certe combinazioni non sono un bel gioco.

NO OGM. UN ALTRO VANTAGGIO COOP.

www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.

Scelti per voi Film

Star Wars La vendetta dei Sith

Anakin Skywalker diventa cattivo, lascia i nobili Jedi per i corrotti Sith e si batte contro il maestro di un tempo, il cavaliere Obi-Wan Kenobi. Il vero cattivo della storia è Palpatine, il cancelliere che si mostra amico di Anakin, per stimolarne soltanto quella smania di potere che lo condurrà dalla parte del Male. Padmé Amidala, l'amata sposa del giovane Skywalker rischia di morire...

di George Lucas Fantascienza

Quo vadis baby?

Più investigatrice che dark lady, Giorgia Cantini, abita a Bologna con la sensazione di aver sprecato la propria vita. Un giorno riceve un pacco con delle lettere, una sorta di diario della sorella Ada, aspirante attrice trasferitasi a Roma e morta sedici anni prima. Giorgia si convince che non si è trattato di suicidio e indagando nella vita della sorella si trova a scavare nella sua. Ispirato all'omonimo romanzo di Grazia Verasani.

di Gabriele Salvatores Poliziesco

Sin City

Tratto dal celebre fumetto di Frank Miller, il film racconta le imprese deliranti di personaggi sadici in un mondo totalmente corrotto. Tre storie di sangue ambientate nella Città del Peccato: John Hartigan, ultimo poliziotto onesto che salva una bambina da un pedofilo, Marv, un uomo che decide di vendicare il suo unico amore, Dwight, investigatore privato che cerca di difendere alcune prostitute da un poliziotto corrotto. Noir iperviolento e in bianco e nero.

di Rodriguez e Miller fantasy

Triple Agent

Francia, 1936. Fjodor, ex generale dell'esercito zarista, è una spia. Rifugiatosi a Parigi con la moglie Arsinòe, Fjodor è impegnato in molte delicate missioni all'estero. Ma per chi lavora? Stalin? I suoi amici dell'Armata Bianca? Oppure per i nazisti? L'uomo sembra divertirsi a confondere le acque ma il clima di cospirazione e ambiguità rischia di trascinare nel groviglio di intrighi e tradimenti anche i rapporti privati.

di Eric Rohmen drammatico

Mysterious Skin

Neil vive a New York e si guadagna da vivere prostituendosi, Brian, vive con la madre ed è convinto che da piccolo sia stato rapito dagli Ufo. I due erano compagni di scuola ed entrambi, da bambini, sono stati vittime di violenze sessuali. Mentre Neil crede di poter vivere "protetto" dalla corazza dell'indifferenza, Brian si rifugia in un mondo popolato da figure fantastiche. Ormai diciottenni, si troveranno ad affrontare il passato.

di Gregg Araki drammatico

Steamboy

Storia di tre generazioni di inventori ai tempi della regina Vittoria. Alla vigilia dell'Esposizione universale al giovane Ray viene recapitato un pacco contenente una sfera metallica inventata da suo nonno, Lloyd Steam. Si tratta di un congegno per produrre energia a vapore. Il nonno vorrebbe che fosse patrimonio di tutta l'umanità, mentre il figlio Eddie, padre di Ray, vorrebbe utilizzarla per scopi meno nobili. A Ray la scelta.

di Katsuhiro Otomo animazione

Amatemi

Nina, 35 anni, viene lasciata dal marito dopo quindici anni di matrimonio, senza una particolare spiegazione. Perplesso e sventolato si abbandona ad una profonda solitudine e ai ricordi. Poi una notte, un uomo, conosciuto per caso, le farà rivivere una sensualità e una sessualità sepolte da troppo tempo. Nina ritrova se stessa, una donna libera e curiosa e scopre una femminilità nuova. Presto sarà pronta per innamorarsi di nuovo.

di Renato De Maria Drammatico

Genova

Ambrosiano

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Sala A **N.P.**

Sala B **N.P.**

Ariston

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 **Triple agent - Agente speciale** 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Le ricamatrici** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Cineclub Fritz Lang

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Manuale d'amore 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico

Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991

Sala 1 **White Noise** 15:45-18:05-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 **La maschera di cera** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 **Infection** 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:50-18:40-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 **Kung Fusion** 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 **Sin City** 14:20-17:10-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:10-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:55-18:45-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 **Steamboy** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 **Quo Vadis, Baby?** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City

Tel. 010690073

Mysterious Skin 16:00-18:00-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema

via C. Rotondo, 15 Tel. 010413838

La febbre 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Sala 1 **N.P.**

Eden

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Litigi d'amore 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Europa

via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

La caduta 18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Luci nella notte 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere

via Vitale, 1 Tel. 010505936

Mondovino 21:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Nickelodeon

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

N.P.

Nuovo Cinema Palmaro

via Prà, 164 Tel. 0106121762

Ray 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala **Sin City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

N.P.

Ritz

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

N.P.

San Siro

via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sala 1 **Quando sei nato non puoi più nasconderti** 16:00-18:00-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Amatemi!** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara

Tel. 199123321

Sala 8 Ranstad

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 **Infection** 17:45-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 **Kung Fusion** 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 **Diventeranno famosi** 17:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

I colori dell'anima - Modigliani 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

The Final Cut 22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 **Steamboy** 17:00-19:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 **Quo Vadis, Baby?** 16:45-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 **La maschera di cera** 17:50-20:25-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 **Sin City** 16:45-19:30-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 **White Noise** 16:20-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 16:15-19:15-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 **Sin City** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 18:15-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:15-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 **Saved!** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale

via Roccataglia Cozzardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 **N.P.**

Provincia di Genova

Bogliasco

Paradiso largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251

Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Campomorone

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Sideways 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Mignon

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Ma quando arrivano le ragazze? 16:20-18:20-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Masone

O.p. Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Rapallo

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 1 **Spanglish** 16:30-19:40-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 16:30-19:40-22:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 **La maschera di cera** 16:10-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone

corso Matteotti, 42 Tel. 0185504781

Quo Vadis, Baby? 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Rossiglione

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Santa Margherita Ligure

Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Sin City 16:00-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sestri Levante

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Gioco di donna 17:00-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA

Centrale

via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Quando sei nato non puoi più nasconderti 20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Dante

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

Sin City 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia

via Unione, 9 Tel. 0183292745

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia

Sanremo

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Sin City 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Quo Vadis, Baby? 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Roof 1 **Kung Fusion** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 **La maschera di cera** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Shark Tale 15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 **Le Crociate - Kingdom of Heaven** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

La caduta 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA

Controluca Don Bosco

via Roma, 128 Tel. 0187714955

Riposo

Garibaldi

via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

La via lattea 20:00-22:00 (€ 5,16; Rid. 4,13)

Il Nuovo

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

La caduta 19:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine

Tel. 199404405

Sala 1 **Sin City** 16:00-18:30-21:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Sin City** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Quo Vadis, Baby?** 16:15-18:15-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith** 17:00-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	I colori dell'anima - Modigliani 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Il mio nuovo strano fidanzato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Last Days 20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Terra promessa - Hotel Promised Land 16:15-18:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo	
Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	Manuale d'amore 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	Amatemi! 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	Kung Fusion 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	Clean 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby? 15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Riposo	
Cardinal Massaia Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
Riposo	
Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Sotto il sole nero 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Sala 1	Riposo
Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
Riposo	
Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 1	Sin City 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 3	Kung Fusion 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 5	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)
Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Saved! 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombress	Quo Vadis, Baby? 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:00-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	Sin City 15:55-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	La storia del cammello che piange 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
	Tu devi essere il lupo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 3,70)
Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 1	Hotel Rwanda 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Riposo
Esedra Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Million Dollar Baby 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo	
Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Old Boy 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Mysterious Skin 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo	
Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Quo Vadis, Baby? 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	L'orizzonte degli eventi 16:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	White Noise 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Kung Fusion 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
King via Po, 21 Tel. 0118125996	
Riposo	
Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
Riposo	
Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Triple agent - Agente speciale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	2022: I sopravvissuti (V.O) (Sottotitoli) 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti 15:45 (€ 2,50)
	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Dark City (V.O) (Sottotitoli) 15:45 (€ 2,50)
	Il quinto elemento 17:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Strange Days 22:30 (€ 2,50)
Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1	Sin City 17:00-19:40-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:45-18:40-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	16:10-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:10-19:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	La maschera di cera 22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Steamboy 16:55-19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Kung Fusion 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	White Noise 15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:40-19:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	Quo Vadis, Baby? 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
Riposo	
Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 1	Old Boy 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Infection 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Riposo	
Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Quando sei nato non puoi più nasconderti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	La caduta 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	White Noise 15:20-17:40-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	Kung Fusion 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	Quo Vadis, Baby? 15:00-17:25-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	Quando sei nato non puoi più nasconderti 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	La maschera di cera 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	Diventeranno famosi 15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	L'uomo perfetto 20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	Sin City 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Steamboy 15:00-17:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Missione Tata 20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:50-19:00-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
Riposo	
Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 1	Quo Vadis, Baby? 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	White Noise 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	Sin City 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	La maschera di cera 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	Le Crociate - Kingdom of Heaven 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Le ricamatrici 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	I love Huckabees - Le strane coincidenze... 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Stage Beauty 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	L'uomo perfetto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789	
Riposo	
Provincia di Torino	
Avigliana corso Laghi, 175 Tel. 011931403	

	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Bardonecchia	
Sabrina via Medal, 71 Tel. 012299633	
L'uomo perfetto	21:15
Beinasco	
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo	
Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Sala Mazda	Sin City 16:40-19:20-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 15:20-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:30-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	Kung Fusion 15:15-17:40-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	La maschera di cera 17:00-19:35-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	White Noise 15:50-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	Le Crociate - Kingdom of Heaven 18:40-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	L'uomo perfetto 20:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	Quo Vadis, Baby? 15:40-20:25 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Infection 18:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Borgaro Torinese	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	CINERASSEGNA (€ 6,20; Rid. 4,65)
Bussoleno	
Narciso C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
L'uomo perfetto	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Carmagnola via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Sin City 21:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Chieri	
Splendor Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
Quo Vadis, Baby?	21:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Sin City 20:10-22:30
Chivasso	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 19:30-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Sin City 19:40-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Ciriè	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,13)
Collegno	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Sin City 20:15-22:30
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:30
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
	Quo Vadis, Baby? 20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Cuornè	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Giaveno	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
Riposo	
Ivrea	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Il mio nuovo strano fidanzato 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Quo Vadis, Baby? 20:20-22:30
Moncalieri	
King Kong Castello via Alhieri, 42 Tel. 011641236	
	Quando sei nato non puoi più nasconderti 21:15
Ugc Cinè Cité 45 Tel. 899788678	
Sala 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:50-19:30-22:10 (€ 7,20)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 16:20-19:10-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	La maschera di cera 17:55-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Sin City 16:00-18:25-20:55 (€ 7,20)
Sala 5	Missione Tata 20:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	Quando sei nato non puoi più nasconderti 17:45-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Diventeranno famosi 17:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	Clean 20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 17:10-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 18:25-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9	Kung Fusion 15:50-17:45-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10	Sin City 17:30-20:05-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 11	Infection 16:25-18:20-20:25-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 12	The Final Cut 16:00-18:15-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 13	White Noise 16:15-18:25-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 14	La caduta 17:00-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 15	Steamboy 17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 16	Quo Vadis, Baby? 18:05-20:15-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,50)
None	
Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020	
Riposo	
Orbassano	
Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
Riposo	
Pianezza	
Cityplex Lumiere Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
Sala 1	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 3	Sin City 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 4	White Noise 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Pinerolo	
Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 0121201142	
	Sin City 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
Sala Cinquecento	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala Duecento	Quando sei nato non puoi più nasconderti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ritz via Luciano, 11 Tel. 0121374957	
	I colori dell'anima - Modigliani 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Rivoli	
Borgonovo via Roma, 149/c Tel. 0119564946	
	La rivincita di Natale 18:30-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Don Bosco Digital corso Franca Località Cassine Vica, 214 Tel. 0119591840	
Riposo	
San Mauro Torinese	
Gobetti via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	
	Le Crociate - Kingdom of Heaven 21:10 (€ 6,20; Rid. 4,65)
Sestriere	